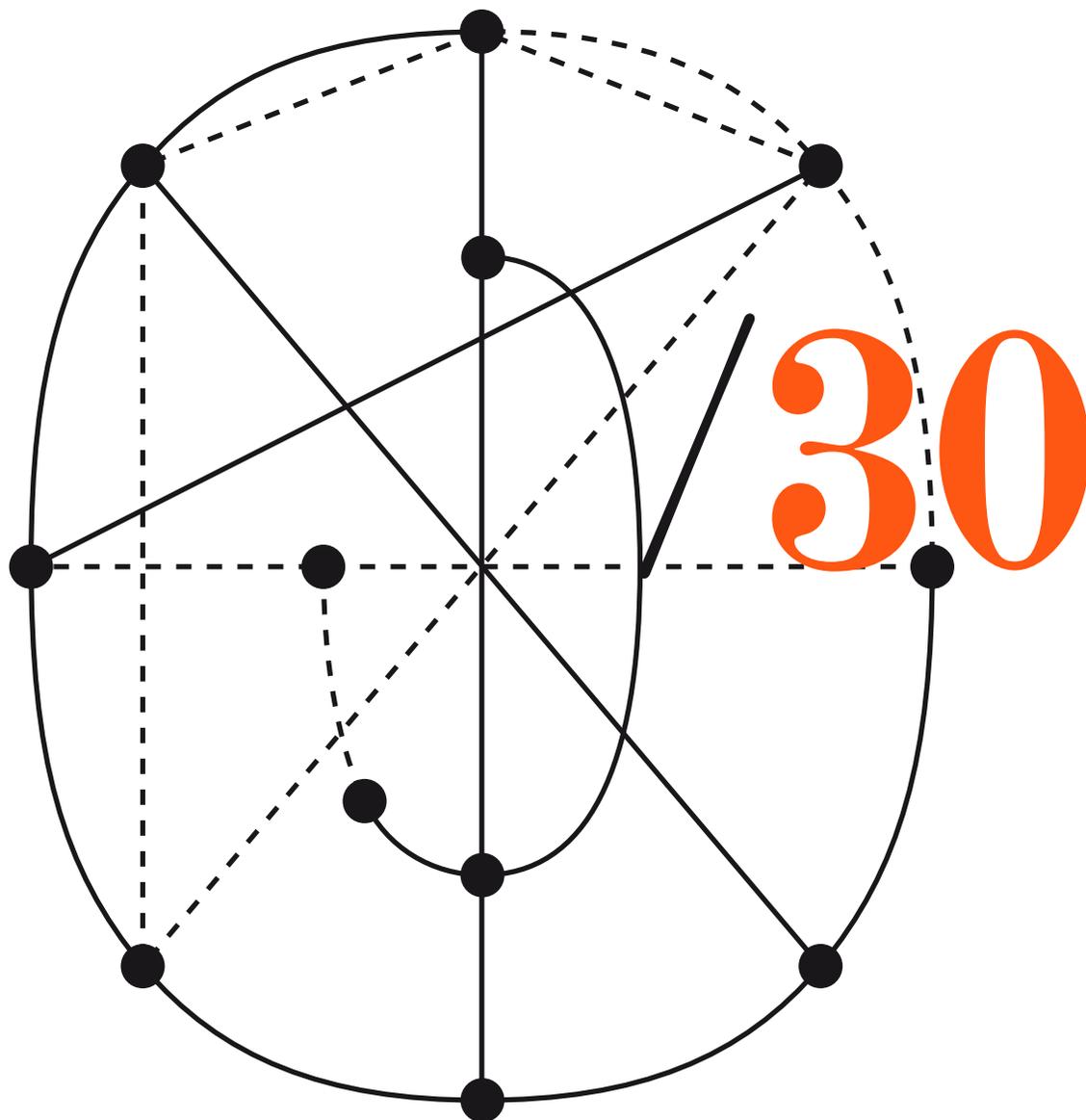


mAPPE

**Luoghi percorsi
progetti
nelle Marche**



mAPPE

**Luoghi percorsi
progetti
nelle Marche**

G
GAGLIARDINI.it
meglio scegliere il meglio

Vittorio Gagliardini

Abbiamo iniziato questa avventura editoriale/culturale, e a ben vedere imprenditoriale, alla fine del secolo scorso. Quindici anni sono un tempo breve, ma è accaduto un cambiamento epocale, un cambio di paradigma.

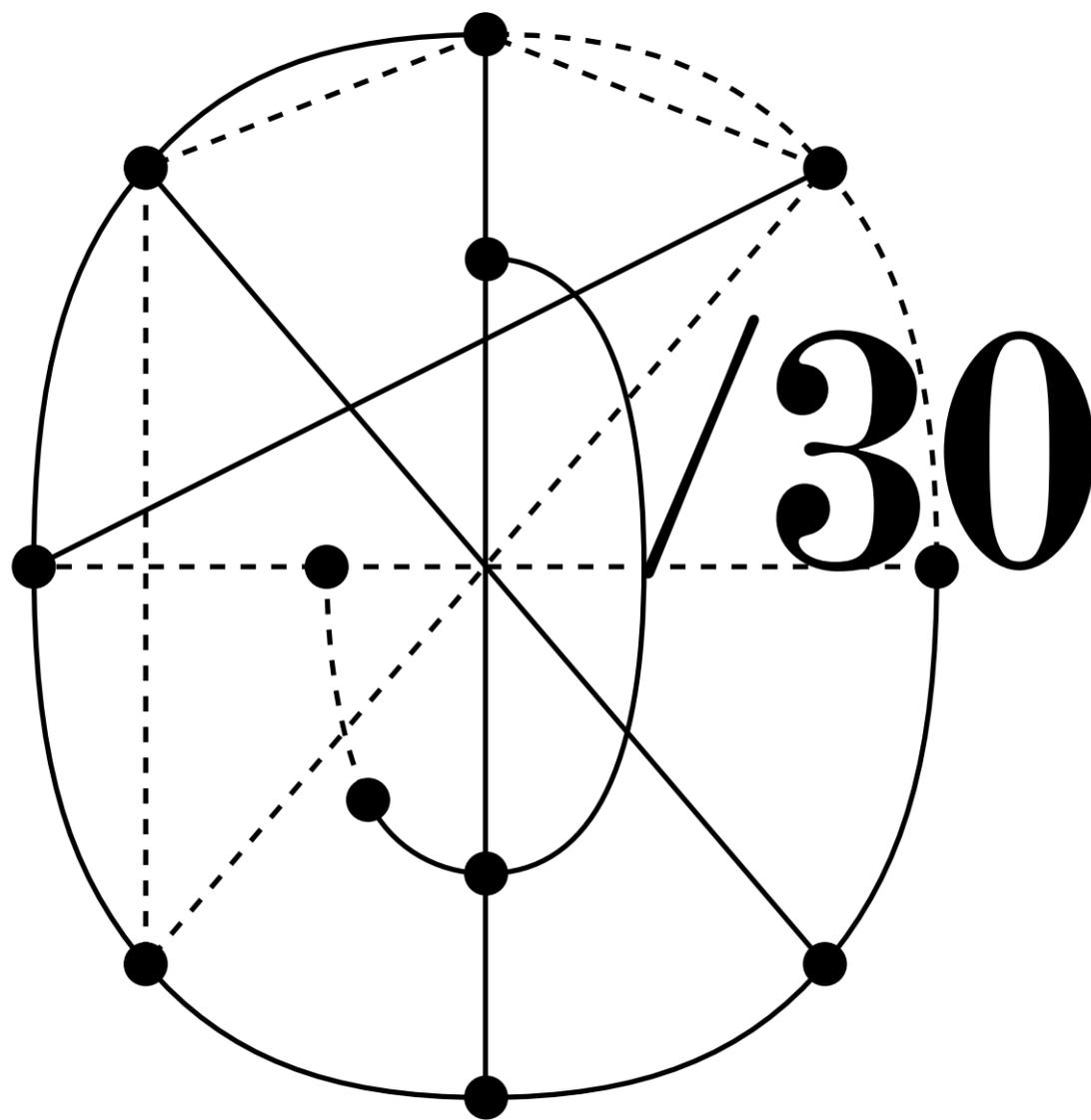
Progetti è stata un impegno sostenuto con consapevolezza, investimenti e con le migliori energie progettuali. Ha accompagnato la trasformazione della nostra azienda e ha rappresentato per i nostri collaboratori e anche per i nostri clienti uno stimolo al confronto e alla conoscenza delle complessità e delle sfaccettature – culturali, economiche e sociali – che il mondo del progetto contemporaneo contiene.

Progetti appartiene a un periodo per noi formativo ed entusiasmante, ed è per la ricchezza di questa esperienza che sento di dover ringraziare tutti quelli che hanno contribuito alla sua realizzazione e al suo posizionamento.

Ma da ora in poi parleremo di *Mappe*.

Mappe è il nome della nuova rivista di cui diveniamo pienamente editori, a dimostrazione che il nostro impegno è ancor più rafforzato e ulteriormente declinato verso la frontiera dell'impresa culturale. A una nuova veste grafica corrisponde una nuova direzione editoriale – un saluto e un augurio a Cristiano Toraldo di Francia – che sarà affiancata da un gruppo di autorevoli personalità che ci saranno di orientamento, non solo nella transizione ma nello sviluppo. Nella continuità della narrazione, e con lo spirito della rassegna che ci ha contraddistinto, la nuova rivista cambia per essere migliore, più ricca e approfondita, ancor più vicina alle tematiche del progetto e dei suoi attori, più puntuale sulle questioni del dibattito teorico e professionale, più rappresentativa e dettagliata sulle trasformazioni del territorio regionale. *Mappe* sarà ancora più Marche, con le Marche.

È un auspicio ed è un impegno.
Buona Fortuna a tutti noi.



Editoriale

di
**Cristiano Toraldo
 di Francia**

Il transito dalla rivista progetti alla nuova **Mappe** non vuole essere solo un cambio di titolo, ma sta a significare anzitutto il passaggio da un'ottica puntuale, attenta a registrare il singolo episodio, ad una visione topica allargata alla regione marchigiana come territorio del progetto nelle sue varie declinazioni e scale. Quindi mappe come visione globale contemporanea di molte attività che disegnano con la loro collocazione itinerari e reti di una seconda geografia culturale da sovrapporre alla singolare morfologia fisica del territorio marchigiano. Qualcuno potrebbe obiettare perché non si sia pensato nel passaggio a mettere in rete una rivista interamente digitale, dal momento che oggi questo supporto è il miglior aiuto per chi si muove visualizzando mappe per orientarsi nel reticolo di vie e strade che segna il territorio.

Coincidenza vuole che mentre scrivo vada in scena a Kassel la tredicesima edizione di DOCUMENTA, che mentre esplose la sua scena e i suoi eventi fuori dal Museo Fridericianum dall'Afghanistan al Cairo, per affermare la transnazionalità dell'arte, allo stesso tempo pubblica ben 100 piccoli libri di artisti, scrittori, filosofi e scienziati.

E allora pensiamo che questa rivista è anche un dono che Vittorio fa ai suoi "amici" e come tutti i doni vuole avere la consistenza materiale di un oggetto da guardare e toccare e allo stesso tempo fornire un utile strumento per alcuni percorsi mentali e fisici attraverso

lo spazio della nostra regione. Del resto l'origine fenicia della parola mappa, poi utilizzata dai latini, denotava una piccola tovaglia, un tessuto sul quale si apparecchiava un pasto, ma anche col quale si portano via i doni dell'ospite, ed in seguito è proprio su queste pezze che verranno disegnate le prime mappe. Ecco quindi che con la nuova rivista stiamo cercando di tessere una trama fatta di fili di differente colore, che collegando diversi itinerari del progetto restituisca sovrapposta la complessità e la vivacità di un tessuto alternativo alla figura geografica del pettine di fiumi e crinali, che disegnano questa regione, e all'idea che assegna alla Città adriatica il ruolo di principale contenitore delle attività del progetto.

Il nome **Mappe** che abbiamo alla fine scelto, sta del resto a significare la volontà di documentare la trasversalità delle azioni creative, includendo nel nostro osservatorio quanto di tutto questo possa essere raccontato attraverso le immagini escludendo per ora solo la registrazione delle creazioni sonore. Se in *Progetti* era soprattutto l'Architettura a occupare la maggior parte della rivista, in **Mappe** tenteremo di allargare il contributo alle attività del Design, dal progetto dell'oggetto alla comunicazione per saltare poi di scala fino al progetto di Piano, ben coscienti comunque della conflittualità che spesso caratterizza i tre sistemi che nell'utopia del moderno erano fiduciosamente e consequenzialmente legati. Oggi forse vi è comunque un legame reale, in qualche modo opposto alla incondizionata fiducia riposta nel secolo scorso alla espansione produttiva e allo sconsiderato sfruttamento delle materie prime del pianeta, ed è il sentimento comune alle tre discipline del progetto della coscienza di limite delle risorse e delle sempre più sofisticate tecniche del riuso, che annullano di fatto alcune relazioni dicotomiche per predisporre invece soluzioni trasversali ed ibride. Ed è a seguito di questo nuovo e realistico stimolo che si rinnovano i temi dell'invenzione e dell'innovazione che attraversano tutte le scale e i luoghi del progetto dal panorama domestico alla mobilità, dall'involucro dell'abitare all'involucro dei corpi, recuperando una nuova alleanza tra ricerca scientifica

e produzione, tra progettisti e aziende. Ma la ricerca non ha alcuna probabilità di successo se non si dispiega attraverso una consuetudine teorica di base che percorra tutti i luoghi dell'attività creativa dal pensiero all'immagine. Così vorremo documentare gli itinerari delle arti figurative che occupano spazi imprevisti come Porta Pia ad Ancona rivelata e restituita ad Open academy da White Fish-tank o la rinnovata vitalità del nuovo artigianato della graphic novel, che alimenta imprese del fantastico come Rainbow, fino alla mirabile e multiforme attività trasversale tra invenzione grafica e documento critico dell'editoria cartacea marchigiana.

Mappe insomma come figure di una nuova mnemotecnica del territorio che aiuti a riconoscere e ricordare i diversi percorsi e luoghi del progetto, generando attraverso la sovrapposizione dei differenti layers una serie di figure guida, a testimonianza della multiforme e dinamica realtà delle Marche. È con lo spirito di continuo e ingenuo stupore per la bellezza del paesaggio e la vitalità sociale delle comunità, che ancora dopo vent'anni dalla mia "emigrazione" dalla terra toscana mi accompagna negli itinerari marchigiani, che ho accettato di traghettare verso una nuova formula editoriale la rivista, ben consapevole della complessità del compito che ci attende, ma confortato dal contributo di pensiero e testimonianza dei fondamentali amici che hanno finora sostenuto *Progetti*, e allo stesso tempo cosciente che questo sarà un numero sperimentale nel quale permarranno inevitabilmente tracce del passato ma anche aperture verso nuove configurazioni, attitudini e intenzioni. X

Gente di Mappe



Roberta Angelini
Architetto, dottore di ricerca in Urbanistica, svolge attività professionale nel campo della pianificazione del territorio, delle valutazioni ambientali e della progettazione di lavori pubblici. L'attività professionale è strettamente legata a quella di ricerca scientifica svolta presso università e istituti di ricerca.



Andrea Bruciati
Corinaldo, 1968. Storico dell'arte e curatore, collabora a varie testate specializzate e partecipa attivamente alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa a tal proposito anche della promozione internazionale delle giovani generazioni che operano nella penisola e alla diffusione dei nuovi media.



Claudio Centanni
Roma, 1969. Architetto, dal 1999 svolge attività presso il Servizio di Pianificazione Urbanistica Generale del Comune di Ancona dove si occupa di Piani e Programmi complessi. Dal 2003 collabora con ISTAO alla organizzazione delle attività di formazione dell'Area Territorio. Nel 2005 ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno. Dal 2008 è presidente della Sezione Marche dell'INU—Istituto Nazionale di Urbanistica.



Pippo Ciorra
Formia, 1955. Insegna Progettazione alla SAD di Ascoli Piceno. È coordinatore del dottorato di ricerca internazionale "VdH". È membro del CICA (Comitato Internazionale dei Critici di Architettura), e adviser per il premio "Medaglia d'oro dell'architettura italiana" e per il "Mies van der Rohe Award" della fondazione MVDR. Collabora dal 1981 con quotidiani, periodici e varie riviste di architettura. Fa parte del comitato editoriale di "Casabella".

Ha pubblicato saggi, ricerche e studi monografici. Di recente è uscito *Senza architettura. Le ragioni di una crisi* (Laterza 2011). Ha partecipato a diverse Biennali e Triennali di architettura. Ha curato e allestito importanti mostre, tra le altre sedi, alla Biennale di Venezia, alla Casa dell'Architettura, al MAXXI, al Lazzaretto e Palazzo degli Anziani ad Ancona, alla Pescheria di Pesaro. Dal maggio 2010 è *senior curator* del MAXXI Architettura.



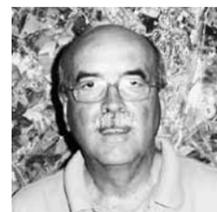
Cristiana Colli
Reggio Emilia, 1964. Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, cura l'ideazione e l'organizzazione di progetti culturali, eventi, mostre, festival e iniziative di valorizzazione. Per istituzioni pubbliche e private, musei, aziende, ordini professionali, fondazioni realizza e promuove strategie di comunicazione sociale e culturale legate al paesaggio, all'architettura, all'arte contemporanea e al design. Sul fronte della ricerca economica e sociale dal 2003 collabora con il Consorzio A. Aster e dal 2007 lavora con Symbola-Fondazione per le Qualità Italiane.



Margherita Guccione
Architetto, è direttore del MAXXI Architettura. Dal 2000 ha seguito per il Ministero per i beni e le attività culturali la progettazione e la realizzazione della sede del MAXXI su progetto di Zaha Hadid ed è stata responsabile scientifico del nascente Museo di architettura. È autrice di numerosi scritti e saggi sull'architettura del Novecento e sul rapporto tra contemporaneità e conservazione.



Marta Magagnini
Ingegnere, nel 2004 consegue il dottorato di ricerca presso l'Università Politecnica delle Marche, con una tesi in Storia della rappresentazione del progetto di architettura. Dal 2009 è ricercatrice in Disegno presso la Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria" dell'Università degli studi di Camerino, dove insegna Disegno urbano e ambientale. Collabora, sin dalla fondazione, con white.fish.tank.



Sauro Moglie
Direttore Area Urbanistica-Ambiente del Comune di Ancona. Per la stessa amministrazione è Coordinatore responsabile dell'Ufficio di Piano, del progetto PRUSST, del progetto Agenda 21, Contratti di Quartiere II, Programmi innovativi in ambito urbano. Collaborazione al *Manuale di urbanistica* (Mancuso Editore). Attività didattica all'Università degli Studi di Ancona dal 1988 al 1992. Dal 1997 al 2008 presidente dell'INU-Sezione Marche. Dal 2001 al 2009 componente della Giunta Nazionale INU.



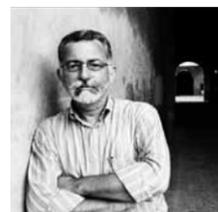
Manuel Orazi
Insegna Teorie della ricerca architettonica contemporanea presso la Scuola di Architettura e design Unicam di Ascoli Piceno. Lavora presso la casa editrice Quodlibet di Macerata e collabora con le riviste "Abitare" e "Log".



Carlo Maria Pesaresi
Avvocato, vive e lavora ad Ancona. Già componente la giunta Casagrande della Provincia di Ancona, si occupa di politiche culturali, turismo, economia della conoscenza, cooperazione internazionale e terzo settore. È presidente del Consorzio Marche Spettacolo.



Lucia Pietroni
Osimo, 1966. Laureata in Architettura presso il Politecnico di Milano e dottore di ricerca in Progettazione Ambientale presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", da molti anni svolge attività didattica e di ricerca nell'ambito del Design sostenibile e dell'Eco-innovazione. Attualmente è Professore Associato in Disegno Industriale presso la Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria" dell'Università di Camerino, con sede ad Ascoli Piceno, dove dal 2007 è anche Direttore del Master in Eco-design & Eco-innovazione e dal 2011 Coordinatore del Corso di Laurea in Disegno Industriale e Ambientale. Inoltre è Vice-presidente dell'ADI Delegazione Marche Abruzzo Molise.



Francesco Scarabocchi
Ancona, 1951. Ha pubblicato, per Donzelli, nella collezione di poesia, *L'esperienza della neve* (2003) e *L'ora felice* (2010). Imminente la nuova edizione dell'autoantologia *Il cancello 1980/1999* per Luca Sossella Editore. Ha tradotto da Machado e da Lorca. Una scelta delle sue cronache d'arte 1974/2006 in *L'attimo terrestre* (Affinità elettive, 2006).



Gianfranco Tonti
Cattolica, 1945. È presidente di IFI spa, azienda nella quale è cresciuto dall'età di ventidue anni. Membro delle giunte di Confindustria di Pesaro e delle Marche, da dicembre 2011 è presidente dell'ADI (Associazione per il Disegno Industriale), delegazione Marche, Abruzzo e Molise.



Cristiano Toraldo di Francia
Fonda il Superstudio nel 1966 a Firenze. Le opere e gli oggetti prodotti fanno parte delle collezioni del MOMA, del Metropolitan, del Centre Pompidou, del Frac, del MAXXI. Ha insegnato in molte università all'estero: Cal State, Kent State, Rhode Island, UIA ed ha tenuto lectures presso l'AA, Bartlett, Berlage, Ensa Bretagne, La Villette, Nihon, Syracuse, etc. Nel 1992 è stato invitato da Eduardo Vittoria a partecipare alla fondazione della Scuola di Architettura e Design di Camerino nella sede di Ascoli Piceno, dove ancora insegna.

MAPPE

Luoghi percorsi progetti nelle Marche è una pubblicazione a cura di Gagliardini srl

Comitato editoriale
Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Domitilla Dardi
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Manuel Orazi
Cristiano Toraldo di Francia

Pubblicazione periodica 0/30 luglio 2012

Direttore responsabile
Cristiana Colli

Direttore editoriale
Cristiano Toraldo di Francia

Progetti culturali e relazioni istituzionali
Cristiana Colli

Coordinamento redazionale/Editing
Marta Alessandri

Progetto grafico
ma:design
Massimiliano Patrignani
Doretta Rinaldi
Monica Zaffini
www.madesign.it

Stampa
Tecnostampa srl
Ostra Vetere—An

Gagliardini srl
Loc. Santo Apollinare—60030 Monte Roberto—An
tel + 39 0731 702994
fax + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
www.gagliardini.it

Mappe °0/30

Sommario

Architettura

p. 10
Maestri Marchigiani
Danilo Guerri
Storia di quattro vite
intervista di
Margherita Guccione

p. 17
Mappe future
di Pippo Ciorra

p. 18
Giancarlo Ercoli
Abbraccio
alla quercia secolare
Unifamiliare a Jesi

p. 24
Ferdinando Leoni,
Lorena Luccioni,
Cristiano Toraldo
di Francia
Multiplex
UCI Cinemas
Il nuovo complesso
multisala a Pesaro

p. 32
Sardellini Marasca
Architetti
Razionalismo rurale
in cohousing
Tre edifici a Osimo

p. 40
Romina Eusebi
Toni Mattioli
Sguardo
verso il mare
Modellato sulle
colline e in dialogo
con tutti i sensi

p. 46
Mondaini Roscani
Architetti Associati
Differenza
come ricchezza
La restituzione di Palazzo
Barilari ad Ancona

p. 54
Ceccarelli
architetturadesignstudio
La corte ritrovata
Complesso polifunzionale
ex liceo scientifico
di Senigallia

p. 62
Arianna Piermartiri
Casa Piermartiri
Recupero di una
serra agricola
a Porto Sant'Elpidio

p. 70
Dubбини&Mengacci
Nel segno
biancorosso
Il megastore
Ancona Point

p. 74
Milvio Magnoni
architetturadesignstudio
What you see
is what you get
Interno low profile

p. 80
Maurizio Varratta
Nel cuore dei
Laboratori della luce
Gli uffici iGuzzini con
la nuova sala conferenze
e lo showroom

p. 86
Simone Pirro,
Luca Tappatà,
Roberto Turtù,
Economicità,
ambiente, attrazione
L'ufficio parassita
di hiddenoffice

p. 92
Un nuovo progetto
per Jesi
di Claudio Zagaglia
p. 94
Lorenzo Rossi Architetti

p. 98
Laboratorio
di Architettura
p. 100
Studio Brau Battistelli—
Roccheggiani
Architetti Associati

p. 102
Studio di architettura
sostenibile
p. 103
Studio Gasparetti

p. 104
Angela Magionami,
Paola Tassetti
FloweRAL—Stick
Il Progetto vincitore
del 1° Festival dei
Giardini di Pordenone

p. 110
Emanuele Marcotullio
Recycle.
Tutte le strategie
del riuso creativo
Esempi di riciclo
per l'architettura, la città
e il pianeta in mostra
al MAXXI

p. 116
Studio Salmoni
Architetti Associati
Le città ideali
L'utopia del Rinascimento
a Urbino tra Piero della
Francesca e Raffaello

p. 122
Simone Subissati,
Massimo Orselli
Lo spazio del silenzio
Il palco
per la celebrazione
liturgica di
Papa Benedetto XVI
a San Marino

p. 128
Giulia Casagrande
In futura costruzione
Un'inchiesta
filmata sulla memoria
dell'ex Italcementi
Sacelit di Senigallia

p. 134
Francesca Marini
Architettura
tra terra e acqua
Riqualificazione
del porto di Santa Fe,
Argentina

p. 140
Sandra Gennarettini
La Rocca di Bolognana
Recupero
e valorizzazione di edifici
e verde del parco

Design

p. 145
Design 2.0
Per una cultura del
design capace di futuro
di Lucia Pietroni

p. 146
Angela Sanfrancesco,
Daniele Galloppo
Oreadi
I'm not a stupid kitchen

p. 150
Monica Alegiani,
Andrea Silvestri
Smart Cap, il nuovo
gesto in piscina
La cuffia Arena
per ogni tipo di testa

p. 154
hotmilk garage
Pesonetto
Il tuo negozio alla spina

p. 158
Alessio Franconi
Collettore di nebbia
Il sistema per catturare
H2O dall'aria umida

p. 174
Arte—Report XXI
Academiae
Urbino—Macerata
di Andrea Bruciati

p. 182
Imprese
Play factory
L'impresa formativa
del Gruppo Loccioni
p. 184
Texture
Outdoor—Indoor
di Cristiana Colli

p. 188
Editoria
Bookcase
di Manuel Orazi
p. 192
Una lontana contrada
Le origini di *nostro lunedì*
di Francesco Scarabocchi

p. 194
Progetti Ancona °29
Cielo Lectures
Claudio Silvestrin
e Marco Casamonti
a Monte Roberto

Rubriche

p. 166
Governance/
Provincia di Ancona
Territori creativi
Un progetto di rinnovata
attualità
di Carlo Maria Pesaresi

p. 168
INU
Un nuovo racconto
del territorio
La legge regionale 22/'11
e i suoi contenuti innovativi
di Claudio Centanni,
Roberta Angelini,
Sauro Moglie

p. 170
ADI—MAM
Il design come leva
per l'economia
Connettersi attorno
al disegno industriale
di Gianfranco Tonti

p. 174
Arte—Report XXI
Academiae
Urbino—Macerata
di Andrea Bruciati

p. 178
Porta Pia. Atelier d'arte
aperti al pubblico
di Marta Magagnini

p. 182
Imprese
Play factory
L'impresa formativa
del Gruppo Loccioni
p. 184
Texture
Outdoor—Indoor
di Cristiana Colli

p. 188
Editoria
Bookcase
di Manuel Orazi
p. 192
Una lontana contrada
Le origini di *nostro lunedì*
di Francesco Scarabocchi

p. 194
Progetti Ancona °29
Cielo Lectures
Claudio Silvestrin
e Marco Casamonti
a Monte Roberto

Aziende

p. 198
Showroom
Gagliardini
e Aziende partner

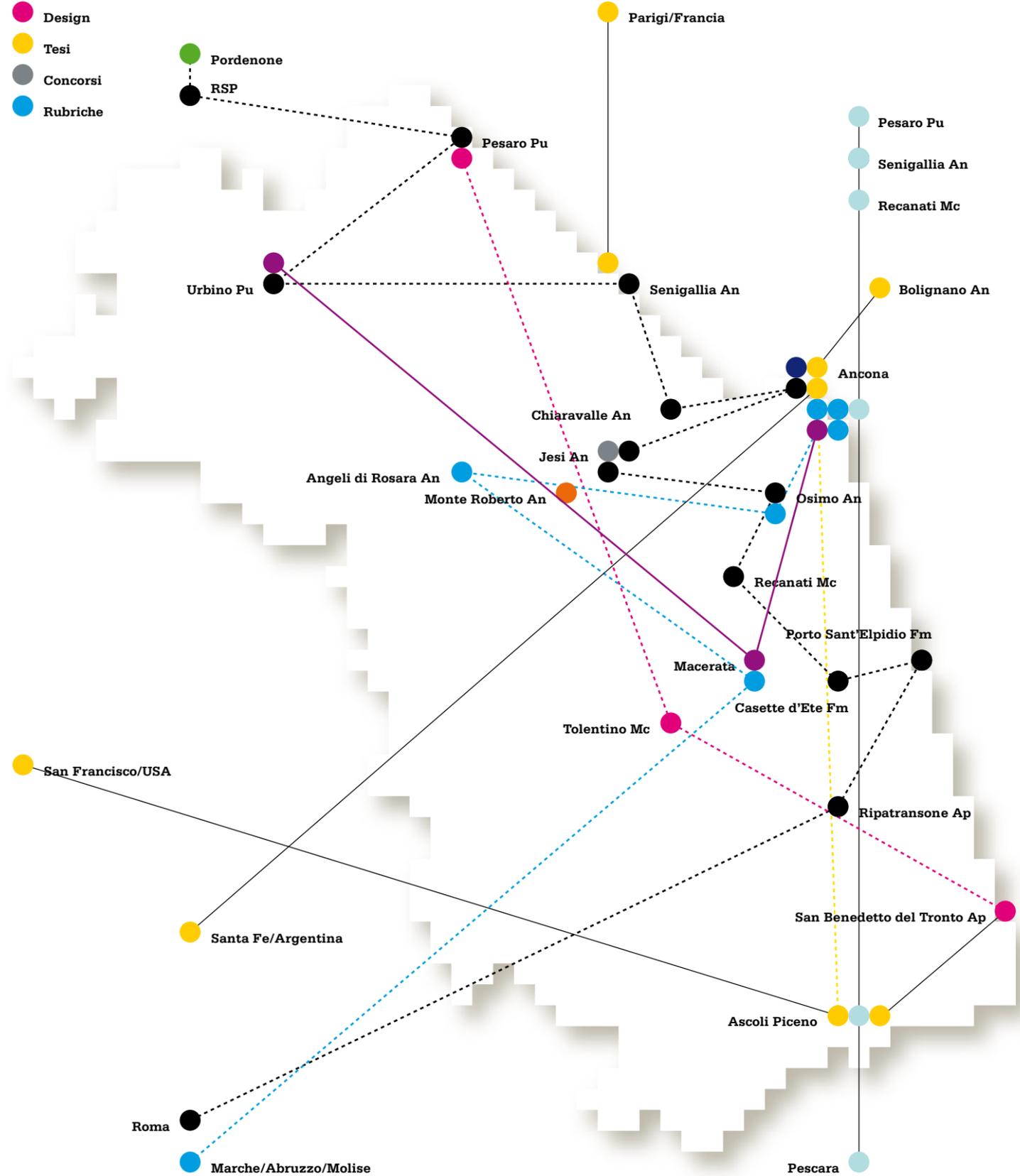
p. 199
Gagliardini

p. 200
Ceramiche Caesar
p. 201
Cielo
handmade in Italy
p. 202
Emilceramica Group
p. 203
Energy Resources
p. 204
Ernestomeda
p. 205
Fantini
p. 206
Fir Italia
p. 207
Flessya
p. 208
Florim Ceramiche
p. 210
Hansgrohe

p. 211
I Conci
p. 212
Laufen Italia
p. 213
Listone Giordano
p. 214
Milldue Arredi
p. 215
Novellini
p. 216
Oikos Venezia
p. 217
Rubinetterie Ritmonio
p. 218
Sign
p. 219
Teuco Guzzini

p. 220
Effegibi
Petra Antiqua
p. 221
Timby Parquets
 Tubes Radiatori
p. 222
Viega Italia
Vismaravetro

- Architettura
- Design
- Tesi
- Concorsi
- Rubriche



Storia di quattro vite

**Maestri Marchigiani/
Danilo Guerri**

intervista a cura di
Margherita Guccione

↓
Esterno e interno di una casa del complesso di case binate denominato "Leucò", realizzate dal '64 in poi dalla società Prisma di Procida-Bittarelli. Progetto architettonico

di Angelo Graziosi, Danilo Guerri e Alberto White. Struttura metallica e muratura in mattoni. Impresa costruttrice: cooperativa diretta da Ferdinando Pompa e Dino Busetto.



↓
Casa Ronchey, complesso "Villa Piccola", Fregene nord, 1962/64. Dettagli del soffitto ligneo. L'edificio fa parte di un gruppo di otto case familiari: quattro case a grappolo,

una villa singola (casa Morabito), tre case isolate a schiera. Progetto degli architetti Graziosi, Guerri e White, coadiuvati dall'arch. Antonio Di Bitonto. Impresa costruttrice: Pompa e Busetto.



→→
Fregene centro, via San Fruttuoso, complesso di quattro case unifamiliari a schiera. Esterno e particolari della scala di un edificio. Progetto architettonico di Angelo Graziosi, Danilo Guerri, Alberto White. Struttura mista in acciaio e mattoni. Impresa costruttrice Poma e Busetto.

→→→
Biblioteca S. Giovanni, Pesaro. Portico esterno e sala di consultazione. Progetto architettonico di Danilo Guerri e Massimo Carmassi, 1998/2001.

→→→
Teatro delle Muse, Ancona. Ascensore al piano del salone delle feste, platea e ordini. Progetto architettonico di Danilo Guerri, capogruppo, con Paola Salmoni; strutture ing. Vittorio Picconi, ing. Francesco Zaupa. 1978/2002.

Il 22 luglio 2011, sul lungomare di Marzocca, Senigallia, si è svolto, dalle 19 alle 05 del giorno successivo, Demanio Marittimo km 278, “incontro tra le Marche e il mondo” ideato e curato da Cristiana Colli e Pippo Ciorra e realizzato da Progetti Ancona in collaborazione con il Comune di Senigallia, la Regione Marche—Assessorato alla Cultura e un’ampia rete di imprese, istituzioni, associazioni culturali. La serata si è aperta con un omaggio a Danilo Guerri, maestro marchigiano per generazioni di architetti, intervistato da Margherita Guccione, Direttrice del MAXXI Architettura di Roma. Pubblichiamo qui la conversazione.

Margherita Guccione

Buonasera a tutti, sono molto contenta di essere qui e mi associo ai complimenti e ringraziamenti precedenti per gli organizzatori. Trovo molto bella l’idea, fantastica la messa in scena, interessante appunto la dimostrazione che un luogo così abituale – una spiaggia –, possa essere reinventata, ripensata, riprogettata in modo assolutamente leggero, soltanto con nuovi usi, usi che non consumano territorio. Questo mi sembra un messaggio molto interessante che viene da una realtà che noi del MAXXI vediamo da lontano e che dovremmo vedere con più attenzione perché comunica una grande energia, delle grandi potenzialità. A me è stato dato il compito – e ne sono felice – di condurre questa conversazione con Danilo Guerri che è stato detto “un maestro marchigiano” ma è anche stato detto “un maestro” tout court. Non voglio fare un’introduzione dotta, ma penso che per il tono della serata sia giusto ripescare due ricordi che mi permettono di introdurre con una connotazione personale questo incontro. Il primo. Siamo nei primissimi anni ’80 e un gruppo di studenti romani seguiva Cellini e D’Amato alle Marmore, a Casa Lina. Andavamo a visitare Mario Ridolfi nella ricerca di trovare un ordine, una sistematizzazione per lo straordinario patrimonio dei disegni di questa ultima fase ridolfiana. Operazione impossibile perché Mario Ridolfi continuava a produrre con grande foga una grande quantità di disegni e ci affascinava raccontandoci, appunto, le sue architetture.

In uno di questi incontri ho incontrato Danilo Guerri, lui non si ricorda di me ma io mi ricordo bene di Danilo, di Danilo un po’ più giovane, con una grande intesa con il Maestro. Questo è un primo ricordo che mi porta a una domanda, forse implicita, del “debito” (o no, perché in qualche modo ci si può anche distanziare dai padri – non so se questo è il caso), del rapporto di Danilo con Mario Ridolfi.

Danilo Guerri

Anziutto ringrazio Gagliardini e questo magnifico uditorio – mi sento un po’ imbarazzato di essere in modo così lusinghiero considerato. Mario Ridolfi è stato mio “padre”, un padre che mi sono scelto, e che credo sia stato sicuramente uno dei migliori architetti moderni italiani al pari di Terragni, al pari di Libera, suo sodale straordinario, e tuttavia considerato un periferico, un vernacolare da quelli che l’architettura non la capiscono. Era un maestro di cui credo di conoscere fino all’ultimo disegno, all’ultimo suo lavoro. Mi ricordo una volta che ci siamo incontrati con Maria Luisa Polichetti e Mario Canti a Portonovo con Mario Ridolfi ed è stato un bell’incontro, un bello stare in un posto straordinario vicino a una delle più belle chiese in assoluto del romanico europeo – Santa Maria di Portonovo. Di Mario Ridolfi cosa posso dire per magnificare la grandezza e l’ampiezza del suo lavoro, la sua complessità... francamente non so da dove cominciare. Mi viene in mente un progetto di certe case all’EUR per conto dell’impresa Rech e Festa, in occasione dell’Esposizione Universale Romana del 1942. Quel progetto conteneva soluzioni spaziali che poi ho trovato costruite, prima nel Palace Hotel di Wells Coates e poi nel condominio di Denys Lasdun a St. James Place, entrambi a Londra. Così il provinciale, il vernacolare Ridolfi aveva la conoscenza, era in linea, o meglio, precorreva la migliore architettura europea contemporanea.

MG

Un’altra associazione banale è legata sicuramente al fatto che tu, che hai studiato a Milano e poi a Roma, ti sei laureato con Quaroni, hai conosciuto Ridolfi, Libera, a un certo punto hai scelto di venire nelle Marche e di lavorare in una dimensione provinciale.



DG

A volte le scelte non sono delle scelte, sono delle scelte obbligate... io ho lavorato a Roma, con lo studio romano a cui ero associato – c’era Franco Tegolini, c’erano soprattutto Angelo Graziosi, Alberto White (oltre a Rinaldo Sebasti, Maria Luisa Tondi) e con questo studio abbiamo costruito una palazzina all’EUR e molte case a Fregene. È stato questo il mio battesimo di lavoro (mi sono laureato tardivamente, nel ’72, addirittura). Tutto questo succedeva dal ’60-61 in avanti e adesso ormai, considerato il periodo romano, considerato successivamente il lavoro con la grande impresa di Parnasi, Parsitalia, che è una delle grandi imprese romane, e poi il lavoro qui nelle Marche, mi pare di aver vissuto tre-quattro vite... Ero di qui, delle Marche, sono tornato qui, ho lavorato prima a Falconara poi in vari luoghi. Ho scoperto abbastanza tardivamente l’area maceratese, la provincia di Macerata, in cui ho fatto cose di cui sono molto contento, con persone bravissime, con committenti straordinari. Sono stato anche un uomo molto fortunato ad avere degli ottimi clienti: per esempio Luzi, che ha una fabbrica di scarpe per bambini nota in tutto il mondo – la Naturino – che mi ha fatto fare molte cose con tutta la libertà e svolgendo il ruolo di committente coinvolto, intelligente, raffinato...

MG

Vengo all’altro mio ricordo personale. Siamo a fine anni ’90 e sono chiamata dalla facoltà di Architettura di Ascoli Piceno per un modulo di restauro e ho la fortuna di essere associata al corso del professor Guerri. Li conosco Danilo, passo alcune giornate con lui, con gli studenti, e lo scopro in una dimensione completamente nuova, che me lo fa uscire dallo stereotipo della dimensione artigianale, locale, un po’ vernacolare che alcuni critici, con un pensiero poco attento, avevano formulato. Scopro un Danilo con una grandissima cultura storico-architettonica, con delle grandi passioni, quindi mi si apre un mondo e rivedo la sua opera in una dimensione completamente diversa.

Dico questo perché mi piacerebbe che Danilo ci parlasse dei suoi amori architettonici, dei suoi riferimenti, perché sono non tanto sorprendenti, quanto una chiave interessante per capire la finezza del suo lavoro.

DG

I riferimenti sono così tanti che farei fatica a fare un elenco esaustivo... sicuramente Ridolfi, i grandi maestri: Adolf Loos, Le Courbusier... c’è molto di Le Courbusier in un complesso di case che ho fatto qui a Senigallia, il complesso di Villa Sorriso; c’è qualcosa delle Maisons Jaoul... Ridolfi amava Le Courbusier, forse il più grande maestro della contemporaneità, con devozione, e così Wolfgang Frankl, il collaboratore di Ridolfi, che essendo ebreo e figlio del grande storico dell’arte Paul Frankl, ebreo e di madre cattolica, a un certo punto se ne andò dalla Germania e cercò lavoro da Le Courbusier a Parigi, gli portò il suo curriculum, i suoi disegni. Le Courbusier l’avrebbe preso ma non aveva di che pagarlo e poiché neanche lui aveva soldi per stare da solo a Parigi, è venuto a Roma. A Roma è andato da Libera, che non aveva lavoro e l’ha mandato da Ridolfi. È nata così la collaborazione che è durata una vita tra Wolfgang Frankl e Mario Ridolfi. Questo in relazione ai miei amori più grandi. Un altro grande amore è stato Adolf Loos, che ho studiato con molta dedizione e molto a lungo e poi l’architettura inglese, da Stirling & Gowan... vi sto dicendo nomi che forse non sono santi della vostra religione...

MG

Ricordo che mi hai fatto scoprire alcuni architetti storici svedesi: Leverentz, oltre ad Asplund... ho fatto addirittura un viaggio per andare a vedere le opere di cui tu mi parlavi...

DG

Leverentz, Asplund sono dei maestri straordinari. Leverentz in particolare, forse uno dei geni più conclamati dell’architettura moderna. Personaggio spinoso che a un certo punto si è ritirato, si è messo a produrre infissi e poi ci ha donato dei capolavori come la Chiesa di S. Marco



a Bjoerkhagen, o la chiesa di S. Pietro, a Klippan, due delle più belle chiese della modernità, sicuramente. Poi ho avuto la fortuna di laurearmi con Ludovico Quaroni, che era uno straordinario conoscitore, un amante dell'architettura estremamente colto e un maestro appassionato. Un altro maestro, di cui ho avuto l'onore dell'amicizia è stato Giancarlo De Carlo...

MG

Visto che dobbiamo parlare di progetti e abbiamo l'opportunità di avverti qui, parliamo dei tuoi progetti. Non possiamo che parlare – è un omaggio doveroso – del tuo progetto importante. Siamo in uno spazio pubblico, qual è lo spazio pubblico di eccellenza se non il teatro... Dietro questa opera c'è una lunga storia che adesso non c'è modo di ripercorrere, ma è molto interessante il modo con cui tu ti sei confrontato con la storia, con la rottura della storia, col riannodare un interno e un esterno, insomma credo che sia un progetto veramente pieno di complessità con soluzioni assolutamente poco convenzionali. Mi piacerebbe che tu ci parlassi di questo.

DG

Il Teatro è un capitolo veramente lungo. Era prima di tutto un bellissimo teatro di un architetto che è stato anche qui a Senigallia. Con suo nipote ha costruito il Foro Annonario, che è uno degli splendidi edifici di Senigallia e il Teatro della Fenice. Il Foro Annonario è di Pietro Ghinelli, autore del Teatro delle Muse, e di suo nipote Vincenzo e io, oltre che il piacere di mettere le mani sul Teatro delle Muse (e qui Maria Luisa Polichetti mi ha aiutato molto con le sue critiche sincere e di grande amica qual è), ho avuto anche la fortuna di fare l'assessore: così, inopinatamente. Mi avevano chiesto di fare l'assessore alla cultura del Comune di Senigallia, poi feci quello all'urbanistica. Sono stato per circa due anni e mezzo assessore al Comune di Senigallia e ho avuto la fortuna di promuovere il restauro affidato a Massimo Carmassi, grande architetto italiano, del Foro Annonario e quindi della Biblioteca della città di Senigallia,

la bellissima biblioteca. Poi sempre con Carmassi ho avuto la fortuna di vincere un concorso di progettazione a Pesaro e ho realizzato la ristrutturazione dell'ex Convento di S. Domenico che è diventato poi la Biblioteca di Pesaro la cui direttrice e coautrice è ora qui con noi – vorrei che si alzasse in piedi e la potessimo salutare (Antonella Agnoli NDR - *applausi*). Direi che questi sono stati i miei lavori più importanti qui nelle Marche.

MG

Mi sembra che, a differenza degli architetti della tua generazione – venendo da Roma penso ad Anselmi o a Purini, ma ce ne sono tanti altri – tu non hai mai avuto la tentazione dell'architettura disegnata e basta. Hai sempre perseguito l'idea di un'architettura disegnata per essere costruita. Questa è una lezione chiarissima, che viene dal tuo lavoro. E questa tensione alla costruzione non ha limitato minimamente una dimensione di invenzione, di creatività, di sviluppo tecnologico. A proposito del Teatro delle Muse sono rimasta sorpresa dalla estrema disinvoltura – non so quanti architetti l'avrebbero avuta – di fare certi inserimenti, anche a forte contenuto tecnologico. Questo per dire che è molto utile parlare di architettura direttamente con gli autori, oltre che vedere le architetture, perché ci sono delle immagini che grazie anche a certa critica, a certi pensieri dominanti, producono degli stereotipi. Credo che l'opera di Danilo debba essere un po' rivista cercando di sgombrare lo sguardo, come se, con una folata di vento come quello di questa sera, si riesca a guardarla in una dimensione diversa. Io lo ringrazio molto per questa conversazione, vorrei che fosse lui a concludere, magari guardando al futuro e dando qualche segnale agli architetti, ai giovani, anche a noi che lavoriamo intorno all'architettura, che amiamo molto questo fantastico mestiere e pensiamo che tua abbia dato veramente un contributo importante a tutti noi.

DG

Per quanto riguarda i miei principali lavori, che sono il Teatro delle Muse in Ancona e la Biblioteca di Pesaro, sicuramente per Teatro

delle Muse ho tanti debiti, veramente tanti, a cominciare da Aldo Rossi e il suo Teatro di Genova e dal Teatro Farnese di Parma, che ho studiato con molta attenzione, e poi Zanuso e il restauro del Teatro Fossati, il Piccolo Teatro.

Credo di aver guardato i teatri di tutto il mondo, anche i teatri impropri, come l'Auditorium a Chicago, di Sullivan e Adler, e quindi questo lavoro è stato un po' una esercitazione che mi ha indotto ad analizzare un tipo di architettura che è veramente ampio, qual è l'architettura teatrale dal teatro greco agli ultimi teatri moderni. Poi altre cose che ho fatto sono del tutto legate alla residenza, anche la residenza più piccola, la casa unifamiliare. C'è stato un momento in cui ho progettato e costruito dei restauri, a cominciare dalla casa Frittelli a Varano, Ancona, a questa casa che trovate sull'ultimo numero di *Progetti*, per un medico anestesista dell'ospedale di Ancona e sua moglie e tanti piccoli, minuscoli edifici che ho progettato al pari dei grossi temi, sempre pensando che qualsiasi piccolo lavoro sia degno di essere trattato come un grande lavoro. Con questo chiudo e ringrazio tutti.

MG

Mi sembra una bella conclusione...

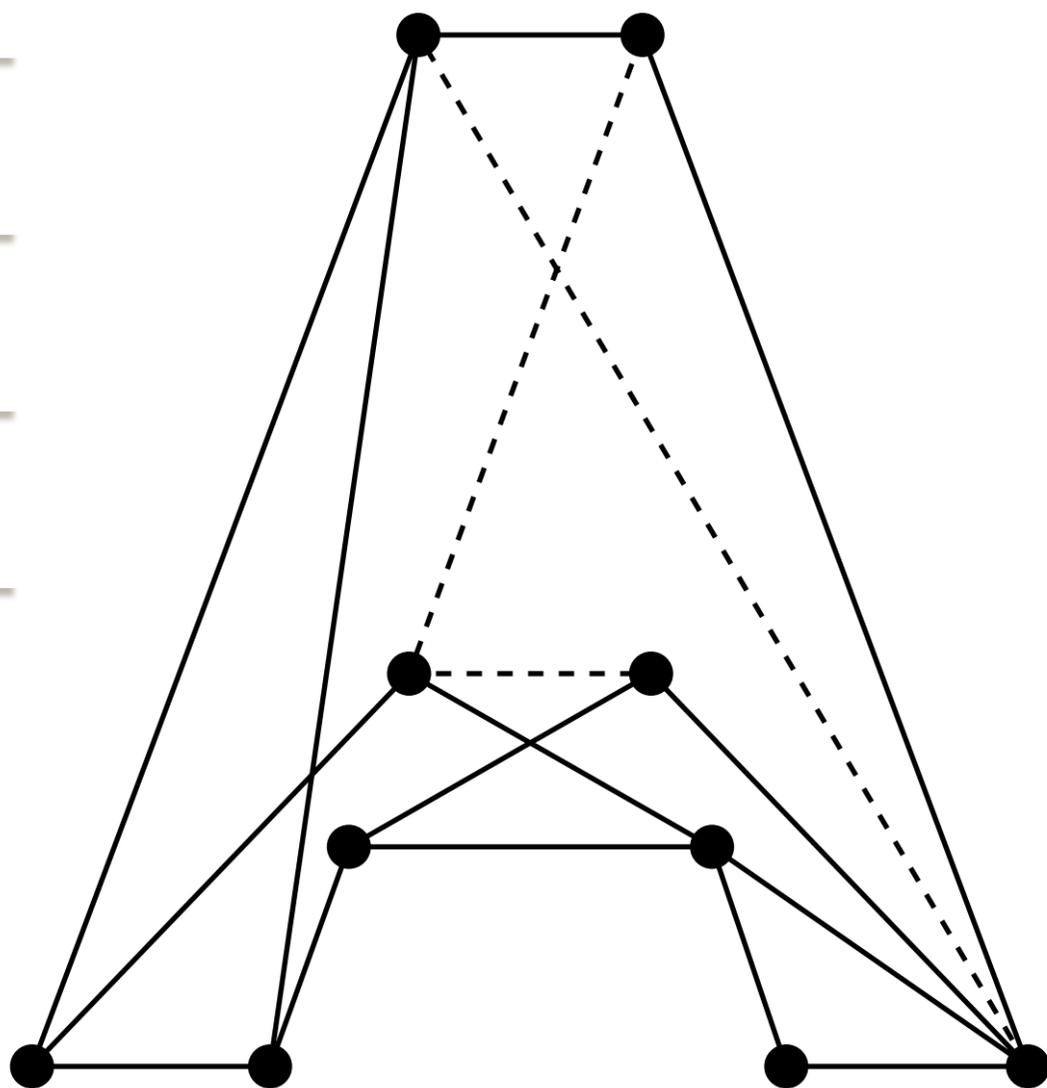
DG

Grazie tante.

→

Particolare della corte interna di Casa Ronchey, complesso "Villa Piccola", Fregene nord, 1962/64.





Mappe future

di
Pippo Ciorra

La richiesta in apparenza è delle più semplici, un breve testo che riassume la situazione degli architetti e dell'architettura contemporanea nelle Marche. Al dunque però non è una domanda con una risposta facile, tanto per cominciare le Marche sono un sacco di cose diverse, con atteggiamenti variabili e contesti molto specifici. Poi c'è la difficoltà generale degli architetti nel paese – troppi, con poteri professionalmente troppo limitati, con poca autorità nella società. Poi c'è la crisi economica, che nelle Marche finisce per assestare una mazzata terribile proprio a quel tessuto di buoni rapporti tra progettisti e imprese di costruzione che ci aveva consentito negli ultimi decenni, se non di produrre opere sorprendenti, almeno di inseguire con qualche successo il traguardo di una buona qualità diffusa.

Oggi agli architetti marchigiani per arrivare a un buon livello di qualità del progetto (costruito) servono sforzi molto maggiori. Da un lato non si è riusciti a consolidare abbastanza la consuetudine alle forme e ai materiali innovativi, quindi esiste ancora un minimo di resistenza estetica da superare. Dall'altro amministrazioni e imprese, i tradizionali interlocutori dei progettisti, assediati da urgenze economiche scelgono subito a risparmiare là dove è più facile considerare superfluo: la qualità architettonica. È quindi importante sottolineare

che se oggi facciamo più fatica a trovare progetti eclatanti (soprattutto per quel che riguarda le nuove costruzioni) non dipende certo da un calo della qualità dei progettisti, ma da un contesto davvero difficile, che tutti cerchiamo quotidianamente di modificare.

Vale la pena allora chiedersi – per evitare di cedere al pessimismo – cosa possiamo fare per reagire alla situazione e soprattutto per trovare alleati che ci aiutino in questa difficile battaglia. La prima presenza da considerare è quella delle università, ormai consolidate nel nostro territorio. Il loro apporto positivo non è scontato – sappiamo bene quanto possa essere fatale l'eccesso di offerta professionale – ma allo stesso tempo il loro ruolo è importantissimo per continuare a far crescere il tessuto culturale della regione, convogliare intelligenze e testimonianze esemplari, favorire occasioni interdisciplinari e di dialogo tra architettura e società. La seconda è quella degli imprenditori, terzo scomodo tra amministrazioni e imprese, considerato come il soggetto deputato a comprendere e implementare le potenzialità sociali, di mercato e di comunicazione dell'architettura. C'è stata in questi anni una discreta diffusione di aziende interessate a legare il proprio nome alla qualità del progetto (anche architettonico) e alla consapevolezza dei valori del paesaggio. Era un segno importante, è ancora più importante che questo fronte non

regredisca e che noi facciamo il possibile per aiutarlo a resistere ed espandersi ulteriormente. Il terzo settore, molto rilevante, è quello delle iniziative culturali e sociali che considerano l'architettura un linguaggio aperto e accessibile, e che lavorano per intensificare il dialogo con tutti i soggetti della società. Mi riferisco a iniziative coraggiose come questa rivista, ovviamente, ma anche a un fiorire di iniziative a cavallo tra arte, architettura, azione urbana, paesaggio, eventi che servono da un lato a far circolare un'intenzione estetica non regressiva e dall'altro a incrementare le occasioni di confronto e collaborazione tra soggetti pubblici, privati e tutti quelli in grado di proporre progetti. ✕

Abbraccio alla quercia secolare

progetto di
Giancarlo Ercoli

Unifamiliare
a Jesi

Intervento
residenza unifamiliare
luogo
Jesi—An
progetto
architettonico
arch. Giancarlo Ercoli
collaboratori
ing. Giacomo Landi,
strutture,
geom. Maurizio Paciarotti
progetto impianti
ing. Paolo Perna
redazione
del progetto
2007/2008
esecuzione
2008/2009
imprese esecutrici
ditta Bocci
Nazzareno & C.,
Maiolati Spontini—An
opere in acciaio
particolari
Linea Inox snc, Jesi—An

opere di
falegnameria
Electa snc
di Marconi A.
e Carletti M.,
Recanati—Mc

foto
Marco Cappannini

→
Panoramica
da sud-ovest.
Fronte
soggiorno.

La casa si sviluppa pressoché orizzontalmente ed alcuni elementi esterni, pensiline (fronti soggiorno/ingresso e cucina), setti murari collaborano ad enfatizzare l'orizzontalità dell'impianto.

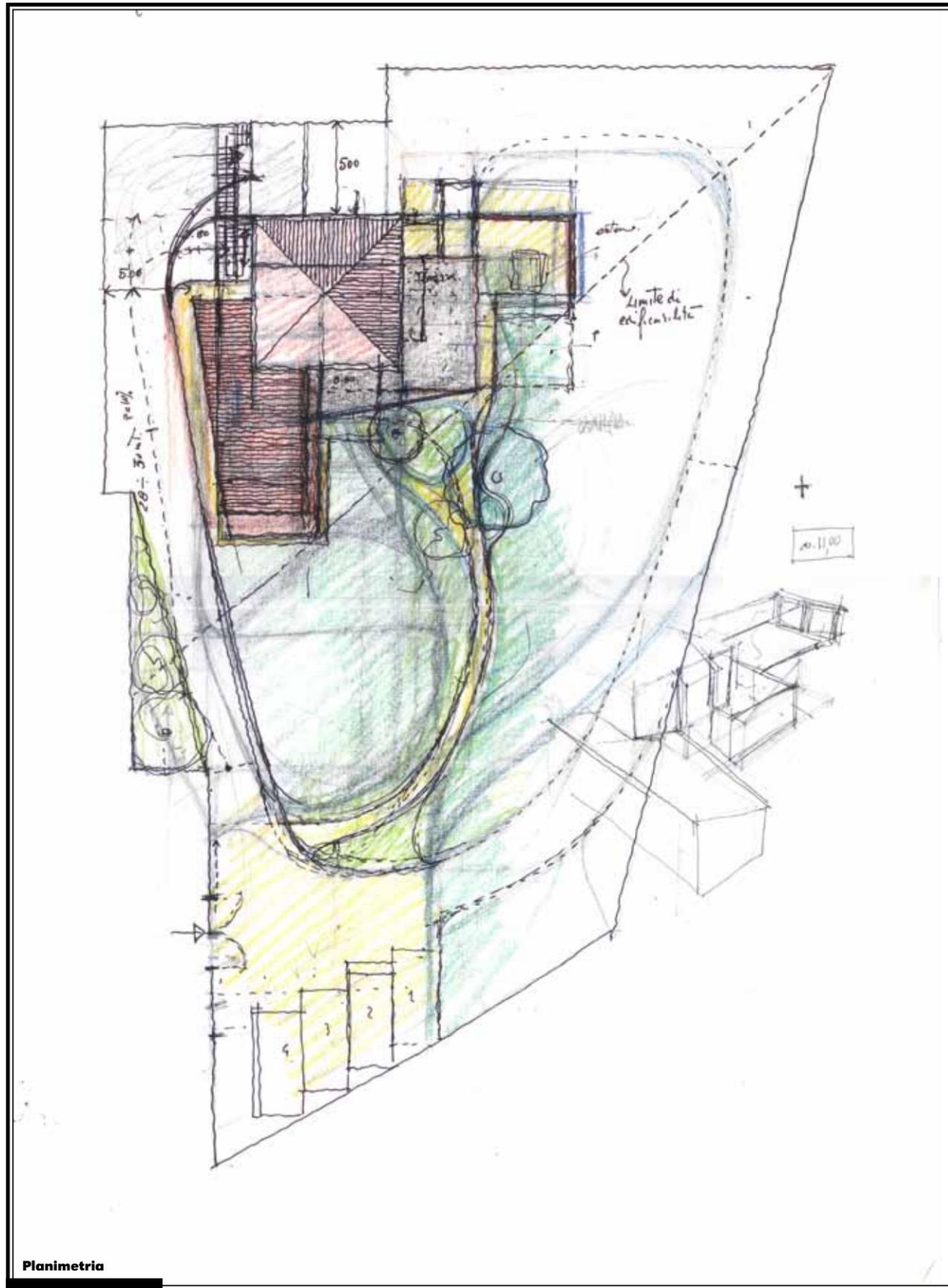
Era fine estate 2007 quando ebbi il primo incontro con la committenza. Il lotto era già definito. Nonostante la sua dimensione, l'area destinata a ricevere il manufatto, per i limiti di edificabilità dettati dalle norme di piano, era limitata alla parte a monte rispetto all'accesso dalla strada di lottizzazione. Un'area triangolare i cui cateti sono orientati rispettivamente a nord e a est e l'ipotenusa a sud-ovest. La quercia, maestosa, unica testimone dell'antico paesaggio rurale, fronteggia il punto mediano dell'ipotenusa, a poca distanza. Questi vincoli, o meglio caratteristiche dell'area, mi hanno guidato nello sviluppo dell'impianto planivolumetrico. Nucleo centrale su due livelli da cui si originano due ali ad un piano a formare una pianta ad "elle" come per abbracciare la "quercia". La casa si sviluppa pressoché orizzontalmente ed alcuni elementi esterni, pensiline (fronti soggiorno/ingresso e cucina), setti murari collaborano ad enfatizzare l'orizzontalità dell'impianto. Dall'accesso alla proprietà, posto pressoché in fondo al lato nord, si sviluppa un percorso pedonale di lastre di pietra arenaria che conduce all'ingresso dell'abitazione posizionato baricentricamente rispetto al piano terra. Legno, ferro e vetro, volume

che insieme a quello dell'angolo pranzo emerge dalle quinte murarie in laterizio come se volesse proiettarsi verso il giardino. Filtro tra esterno ed interno, luogo di relazione, spazio di proiezione. Entrati, i vari spazi, nonostante poche quinte, risultano tutti ben circoscritti e delineati. A sinistra si apre il soggiorno la cui parete di nord si prolunga sull'esterno a creare un ulteriore spazio pavimentato protetto e rivolto verso il giardino. A destra abbiamo il pranzo con la sua vetrata angolare ad inquadrare la quercia, per poi accedere alla cucina anch'essa dotata di uno spazio esterno pavimentato. Di fronte all'ingresso sono collocati uno spogliatoio/guardaroba, la camera ospiti e un bagno. Verso sinistra, lo studio, delimitato da due pareti di cui una completamente attrezzata in legno laccato. All'angolo nord-est la scala di comunicazione al piano interrato e al piano primo, ove sono ubicate due camere e relativi servizi. Pochi ed essenziali sono i materiali di finitura. Legno di rovere e pietra per i pavimenti. Pietra e resina per i rivestimenti. Tinte naturali. Devo questa piccola opera alla preziosa collaborazione dell'impresa esecutrice delle opere edili Bocci Nazzareno, delle maestranze tutte, alla professionalità eccellente della ditta Habitat 2000 di Jesi che ha curato e fornito tutti gli arredi interni, alla ditta Effetto Luce, ma soprattutto alla sensibilità e raffinatezza della committenza che ha partecipato in maniera costruttiva e creativa all'opera, dalla fase della progettazione fino alla sua esecuzione. × G.E.



Architettura/





↓
Scorcio nord-est.
→
Cucina.
Soggiorno-ingresso.
Ingresso.
→→
Pranzo.





Multiplex UCI Cinemas

Architettura/

Il nuovo
complesso
multisala
a Pesaro

progetto di

**Ferdinando Leoni,
Lorena Luccioni,
Cristiano Toraldo
di Francia**

Intervento

Multiplex

luogo

Pesaro—Pu

progetto

architettonico

arch. Ferdinando Leoni,
arch. Lorena Luccioni,
arch. Cristiano Toraldo
di Francia

**progetto allestimenti
interni**

arch. Lorena Luccioni
progetto strutturale
Mosaico Engineering srl,
Pesaro—Pu

progetto impianti

ing. Uguccioni
e associati srl, Fano—Pu

collaboratori

Timothy D. Brownlee,
Alice Leoni,
Omar Moretti

committente

INTEREDIL srl,
Pesaro—Pu

redazione

del progetto

2004

realizzazione

2006/2008

costo

5.800.000,00 euro

dati dimensionali

32.200 mc, 5.300 mq

foto

Alessandro Ciampi

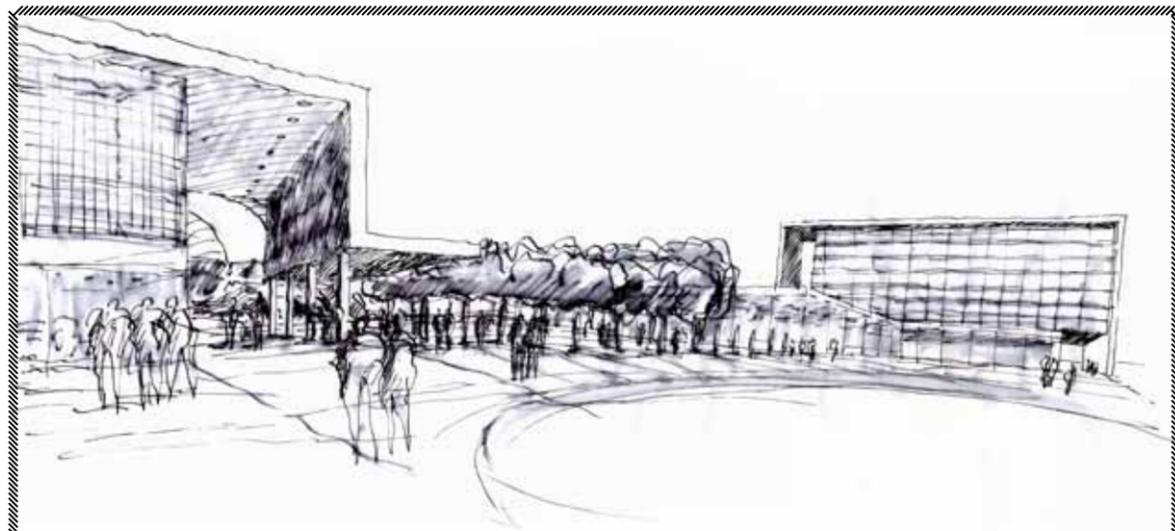
**Il nuovo edificio,
destinato ad accogliere
il Multiplex e alcuni
ampi spazi commerciali
al piano terra,
costituisce il primo
intervento di un più
ampio progetto
che comprende quattro
edifici, tre dei quali
ad oggi realizzati.**

I progettisti incaricati hanno rielaborato il progetto guida del Piano Secchi che definiva già volumetricamente i nuovi corpi edilizi, riproponendo nuovi volumi ridistribuiti con un Piano Attuativo (*P.P. La Torraccia*). Il nuovo assetto è riprogettato per l'impresa Interedil srl in qualità di committenza privata proprietaria delle aree; la società realizzatrice unisce per l'occasione quattro tra le più importanti imprese edili pesaresi. Il progetto, pur riproponendo il sedime degli edifici di PRG, apporta alcune modifiche sostanziali rispetto alle previsioni del Piano Secchi, il quale prevedeva un fronte compatto davanti al Palasport, "forato" in corrispondenza del centro per creare una sorta di portale d'ingresso all'Arena Palas enfatizzandone la visuale prospettica. Tale previsione, non condivisa dai pesaresi, in accordo con gli uffici comunali viene modificata separando in due parti il fronte edilizio, e realizzando due edifici distinti ma legati virtualmente dall'elemento architettonico di cornice che caratterizza e rende riconoscibili nella loro unitarietà i quattro interventi. Una parte dell'edificio così "spezzato in due" costituisce il nuovo complesso multisala. Il Multiplex, contrariamente al modello chiuso tradizionale del cinema, è caratterizzato principalmente dall'essere un edificio trasparente, dentro al quale si collocano le scatole chiuse delle sale di proiezione, al primo livello, facilmente individuabili dall'esterno. Le sale sono posizionate all'interno dell'involucro vetrato senza toccare la facciata; dietro la facciata si snodano invece gli spazi di distribuzione che

diventano anche di relazione e di sosta, e costituiscono l'estensione naturale della baricentrica area bar, alla quale è dedicato molto spazio nel tentativo di far vivere la struttura non solo con la visione dei film. La distribuzione più tecnica invece, riservata al personale addetto alla manovra delle macchine di proiezione, avviene al terzo livello, attraverso un corridoio di servizio anch'esso facilmente leggibile nel suo percorso, messo in evidenza dal colore e dai materiali di rivestimento. Il corridoio di servizio attraverso visibilmente gli spazi di ristoro e di distribuzione caratterizzando una parte del soffitto. La struttura e l'involucro sono di tipo prefabbricato, ma entrambi completamente rivestiti di lamiera ondulata di alluminio. Particolare attenzione è dedicata agli allestimenti interni e all'illuminazione: dall'ingresso al piano terra, luminosissimo, con i monitor per la presentazione dei trailer e la cassa, si arriva attraverso la scala interna alla zona centrale del bar, con luce più moderata e diffusa, e attraverso gli spazi di distribuzione caratterizzati da una illuminazione lineare si arriva ad entrare nei corridoi delle sale di proiezione, luoghi più bui dove il passo è segnato da sottili linee di luce ad incasso nel pavimento, che introducono gradualmente al buio della sala. Il colore dominante è il grigio, chiaro per i pavimenti così da essere percorribili con sicurezza anche al buio, e scuro per i soffitti per rendere meno percepibile l'ampiezza dei volumi e meno freddi gli spazi di relazione. Il colore delle pareti, anch'esse nei toni neutri del grigio, è interrotto e impreziosito dalle pannellature di ciliegio che caratterizzano porte e parziali rivestimenti delle superfici. Anche nelle sale di proiezione, listelli orizzontali di ciliegio intervallano i pannelli scuri fonoassorbenti che rivestono le pareti delle sale. Ancora pareti rivestite di ciliegio per i bagni, caratterizzati da luci soffuse e da un lavamani continuo di acciaio inox appositamente realizzato. Tutti gli spazi di distribuzione e i servizi sono decorati infine con le immagini dei grandi attori della storia del cinema italiano. ✕

←
L'ingresso
con la parete a luce
variabile RGB.

↳ Schizzo di studio del fronte d'ingresso verso l'Arena Palas.
↓ Vista del prospetto frontale lato ingresso con il fronte vetrato.



↳ Schizzo di studio dell'ufficio-biglietteria.
↓ La biglietteria con la parete per i video trailer.

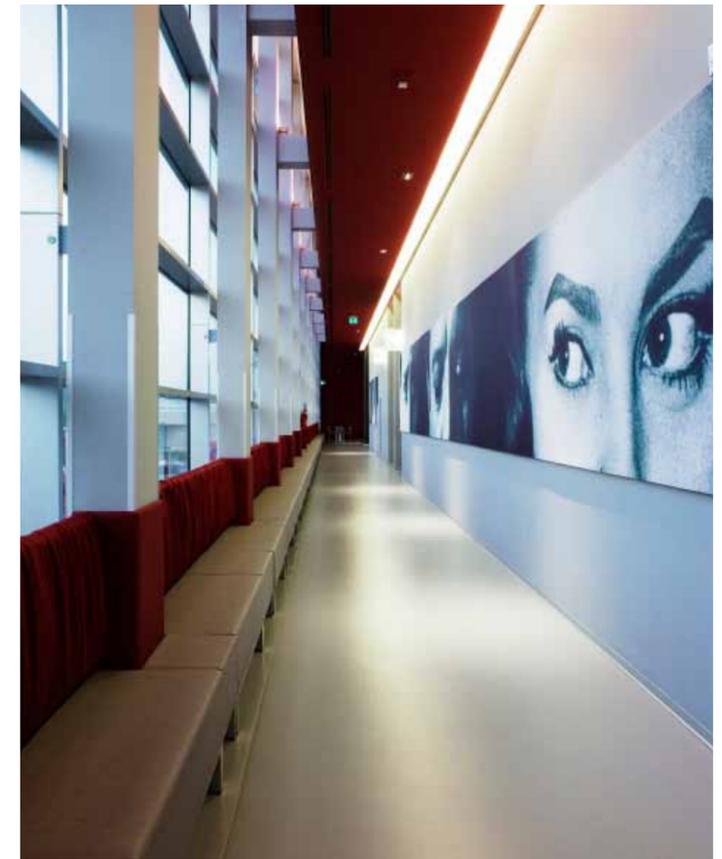
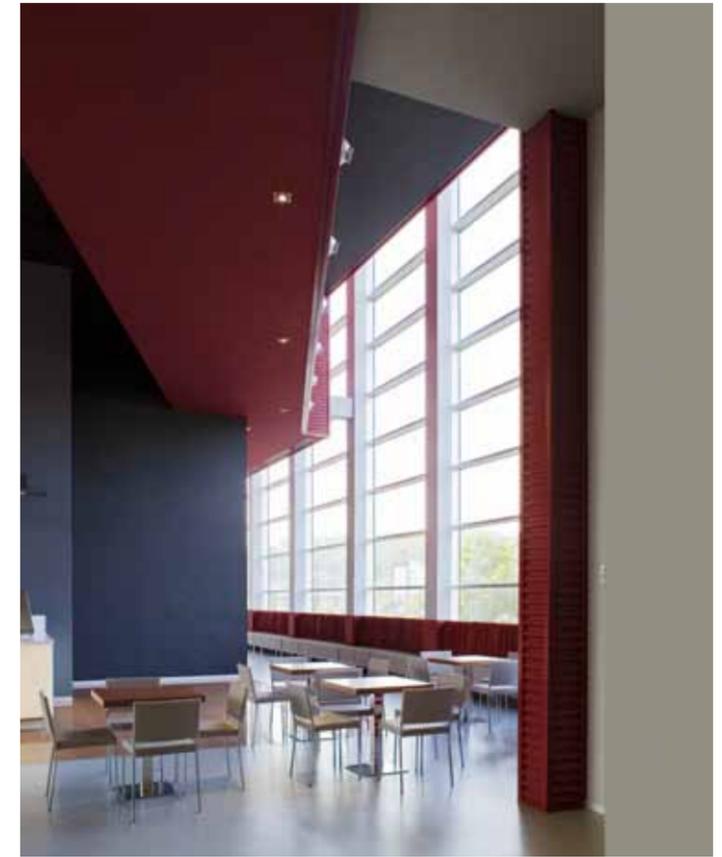




←
L'area centrale
con il lungo banco
del bar-caffetteria.

←
Dettaglio del fronte.
I servizi igienici
per uomini.
I servizi igienici
per donne.

→
L'area di sosta
e ristoro.
Uno dei corridoi
di distribuzione alle sale.

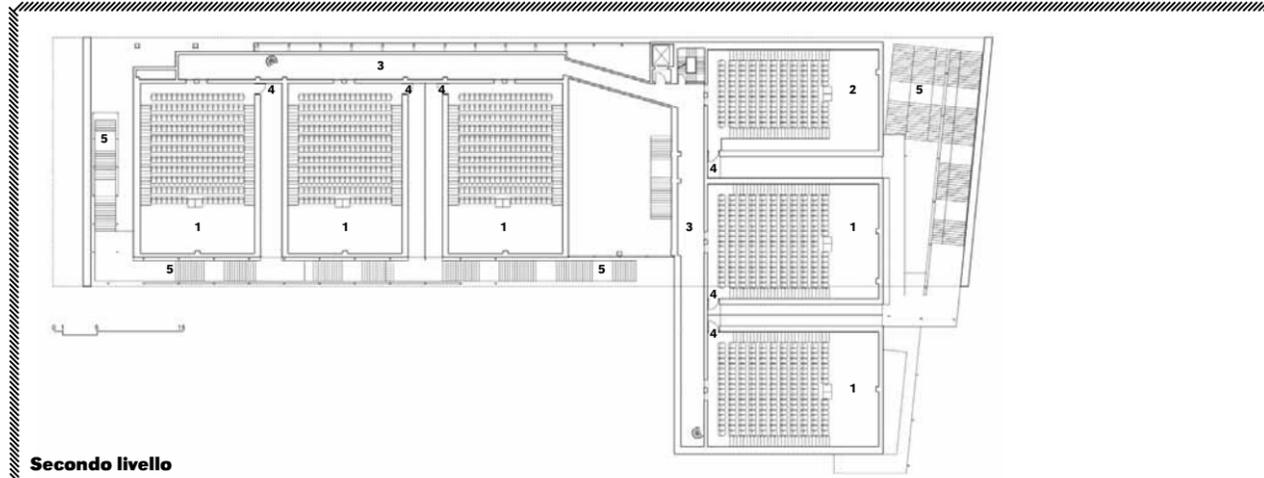


→
 Planimetria
 secondo livello:
 1—Sala 197 posti
 2—Sala 142 posti
 3—Area macchine
 proiezioni
 4—Uscita di sicurezza
 5—Scale di sicurezza.

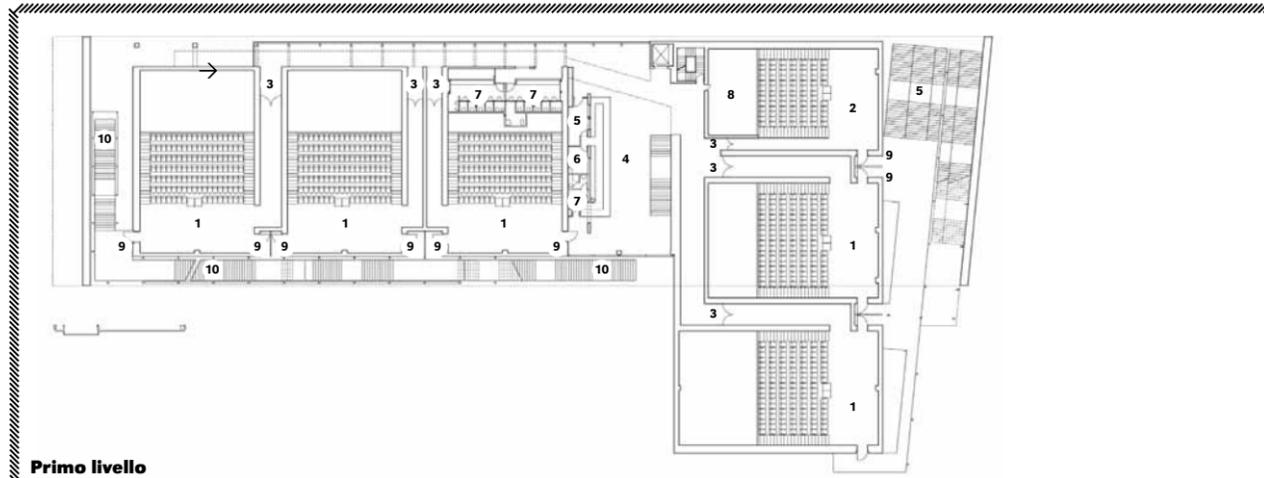
→
 Planimetria
 primo livello:
 1—Sala 197 posti
 2—Sala 142 posti
 3—Ingresso alle sale
 4—Bar
 5—Magazzino
 6—Laboratorio
 7—Servizi igienici
 8—Locale tecnico
 9—Uscite di sicurezza
 10—Scale di sicurezza.

→
 Planimetria
 piano terra:
 1—Locale commerciale
 2—Magazzino
 3—Ingresso multisala
 e biglietteria
 4—Uffici
 5—Servizi igienici
 6—Cabine Enel
 e locali tecnici
 7—Uscite di sicurezza
 addetti proiezioni
 8—Scale di sicurezza.

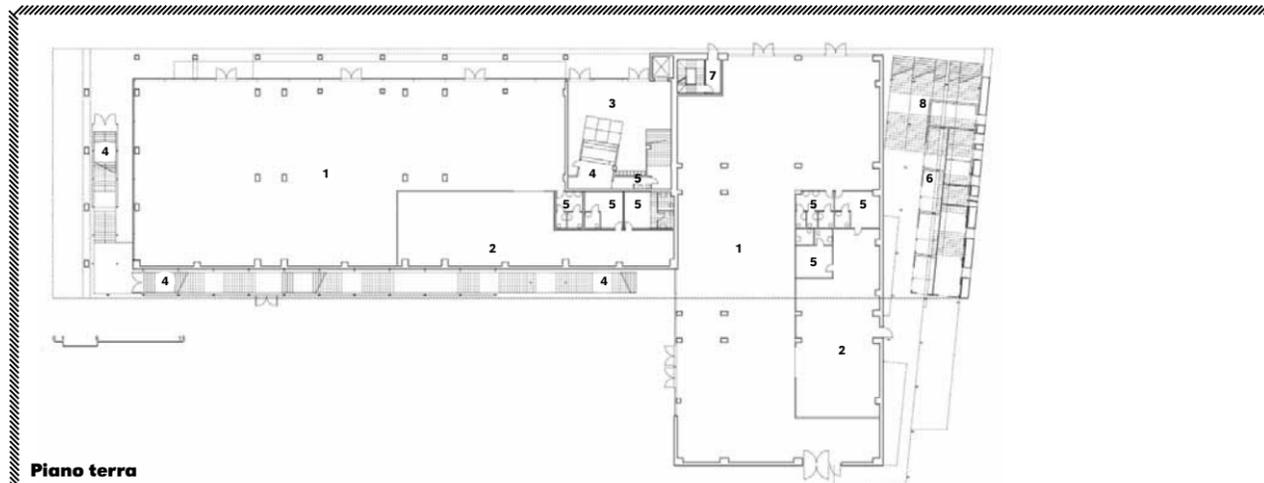
→
 Sala di proiezione
 da 197 posti.



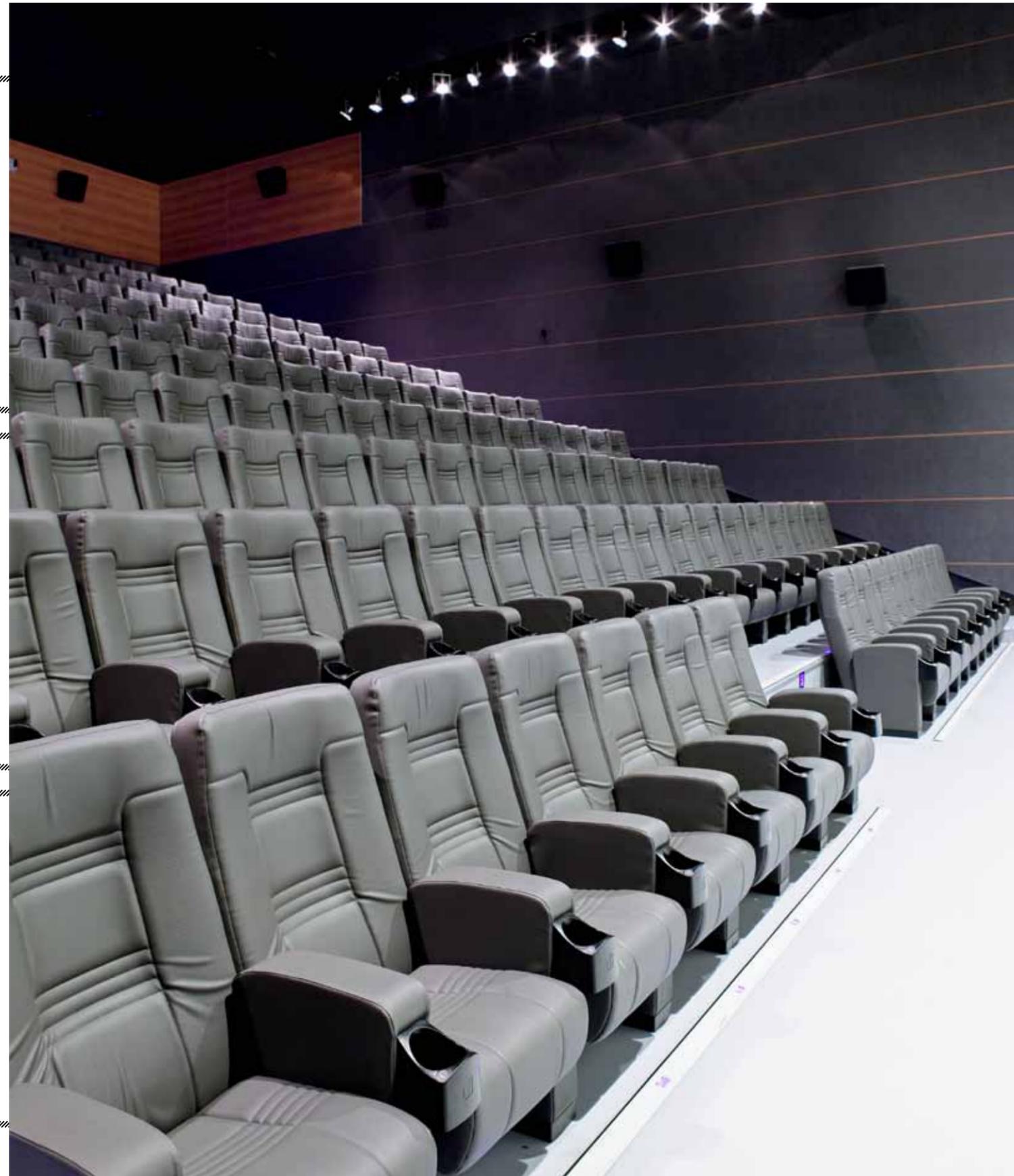
Secondo livello



Primo livello



Piano terra



Razionalismo rurale in cohousing

Tre edifici a Osimo

Liberandosi dell'inutile nell'ottica di un nuovo "razionalismo rurale", l'intento era di realizzare un progetto che da un lato evocasse i tratti essenziali della casa colonica e dall'altro risultasse contemporaneo, utilizzabile in tutte le stagioni ed energeticamente intelligente.

progetto di
Sardellini Marasca
Architetti

intervento edificazione di tre unità abitative in cohousing in area rurale	redazione del progetto 2007/2008
luogo Osimo - An	realizzazione 2010
progetto architettonico Sardellini Marasca Architetti	dati dimensionali superficie totale area 8000 mq, abitazioni e annessi 530 mq ca
progetto strutturale ing. Rodolfo Antonucci	foto Paolo Semprucci
direzione lavori ing. Paolo Zoppi, arch. Anita Sardellini	
contabilità geom. Paolo Marasca	

Architettura/



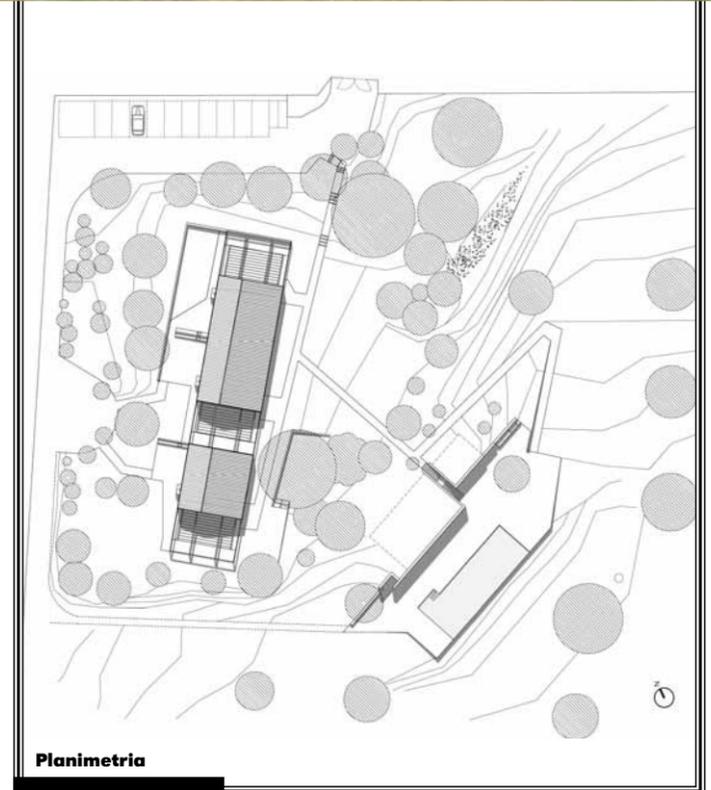
A quindici minuti dal mare e da Ancona, a ridosso del centro di Osimo e circondato da ulivi secolari e gelsi, un vecchio e fatiscente casale di campagna è stato demolito e sostituito da un nuovo aggregato di edifici che ne ricorda la forma e l'orientamento planimetrico. L'intervento di riqualificazione generale prevedeva di creare tre unità identiche ed autonome con una serie di servizi in comune per tre famiglie di amici. Le case occupano la parte alta del lotto, mentre a valle, collegata da una serie di percorsi, è stata realizzata la grande piscina con gli annessi privati e comuni. Grazie alla particolare distribuzione degli spazi interni ed esterni, ogni famiglia dispone di zone private esclusive direttamente collegate con l'abitazione, mentre gli spazi esterni sono vissuti in comune senza nette separazioni. Le limitazioni del Piano di Recupero (tetto a falde inclinate, copertura

in coppi) sono state utilizzate come stimolo ad una riflessione più approfondita sulla tipologia architettonica delle case di campagna. Il nostro territorio negli ultimi cinquanta anni è stato offeso dalla costruzione di edifici che hanno mal interpretato le caratteristiche tipologiche delle costruzioni coloniche, inserendo balconi, cornicioni spropositati e dettagli di ogni genere. Liberandosi dell'inutile nell'ottica di un nuovo "razionalismo rurale", l'intento era quindi di realizzare un progetto che da un lato evocasse i tratti essenziali della casa colonica e dall'altro risultasse contemporaneo, utilizzabile in tutte le stagioni ed energeticamente intelligente. L'architettura è perciò volutamente semplice ed essenziale. Grondaie e pluviali celati all'interno dell'architettura permettono di leggere i volumi delle case liberi da ogni ornamento. Il marcapiano orizzontale in acciaio verniciato non solo sottolinea

la scansione verticale degli edifici ma diventa pergola per gli spazi privati e sede per lo scorrimento dei grandi portelloni scorrevoli. Gli spazi interni sono in diretta continuità con l'esterno grazie alle grandi finestre ad angolo. Gli infissi scorrono in una controparete unificando il soggiorno con il porticato esterno. La forma irregolare del tetto, oltre a rievocare la crescita spontanea nel tempo degli edifici rurali, fa intuire lo spazio interno a doppia altezza del pranzo sottolineato dal sovralluce delle finestre d'angolo. Una scala stretta tra due muri porta alle due camere del piano superiore e al soppalco aperto sul soggiorno. Ogni famiglia ha poi personalizzato gli ambienti interni pur conservandone la distribuzione. Negli interni dell'abitazione presentata il soggiorno è caratterizzato da una parete contenitiva in rovere spazzolato che diventando libreria separa la zona giorno dalla camera matrimoniale

al piano terra, disegna i mobili alti della cucina e avvolge una delle pareti della scala fino a raggiungere il soppalco. La zona della piscina è la parte comune più sfruttata nei mesi estivi. La scala con alzate in cotto smaltato di bagheria separa gli annessi privati da quello comune che ospita la cucina, un piccolo deposito e un forno a legna esterno. I colori in questo caso sia per la pavimentazione che per il tonachino e l'interno della piscina sono sui toni della sabbia, mentre le abitazioni sono caratterizzate da un colore rosso ricco di sfumature, volutamente vivo e pieno di carattere che ben si sposa con la vegetazione circostante. La struttura delle case è in blocchi autoportanti di legno mineralizzato e garantisce un microclima interno molto piacevole. Il riscaldamento a pavimento e il grande camino testimoniano la volontà di utilizzo delle case anche nelle stagioni fredde. ×

- ←←
Le case e gli ulivi.
- ↖
Le case immerse nella vegetazione.
- ↑
La casa, le ginestre e la piscina sullo sfondo.





La doppia altezza del soggiorno dallo studio.



Il sopralco aperto sul soggiorno e la cucina.



La piscina e gli annessi all'ombra dell'ulivo.



Il soggiorno e le finestre d'angolo. Il grande camino in pietra nel soggiorno. Il mobile libreria in rovere e la scala in pietra.





Sguardo verso il mare

Un cannocchiale che si staglia tra le colline verso il mare e si modella armoniosamente con il terreno dialogando con tutti i sensi – come il vino – attraverso i profumi e i colori, rievocando gli odori della terra, gli aromi dei legni e dei vitigni.

Architettura/

Modellato sulle colline e in dialogo con tutti i sensi

progetto di

**Romina Eusebi,
Toni Mattioli**

Intervento

ampliamento cantina

Le Caniette

committente

Azienda vinicola

"Le Caniette"

www.lecaniette.it

luogo

Ripatransone—Ap

progetto

architettonico

arch. Romina Eusebi,

arch. Toni Mattioli

strutture

ing. Domenico Palestini

impianti

ing. Cristiano De Angelis

fornitura arredi

e illuminazione,

realizzazione arredi

e vetrate su misura

Eusebi Arredamenti

www.eusebi.com

redazione

del progetto

2004 progetto

di massima, 2005

progetto esecutivo

realizzazione

2006/2007

dati dimensionali

bottaie 410 mq,

sala degustazione 82 mq,

sala appassimento

uve 110 mq, spazio

polivalente e servizi

110 mq, ufficio 15 mq

LE FORME DE VINO

Il nuovo ampliamento della cantina sorge sui rilievi di Ripatransone ed è collocato tra le vigne e la vecchia casa padronale, pensato come un cannocchiale che si staglia tra le colline verso il mare e si modella armoniosamente con il terreno dialogando con tutti i sensi – come il vino – attraverso i profumi e i colori, rievocando gli odori della terra, gli aromi dei legni e dei vitigni. La soluzione progettuale vede l'uso del cemento per le pareti portanti che si accompagna a finiture essenziali delle superfici esterne in doghe di legno e cristallo.

Internamente nelle zone di produzione, le pareti sono in parte in cemento a vista in parte intonacate e dipinte, mentre i pavimenti sono realizzati in quarzo. Esternamente, sul fronte est, la scatola della degustazione si posa con naturalezza sul terreno avvicinandosi al prato con i due gradoni in acciaio corten. La sua generosa vetrata che ritaglia una porzione di paesaggio, vuole esprimere il vivo rapporto tra interno ed esterno e lo stimolante dialogo tra natura e artificio. Mentre la copertura è costruita come un tetto giardino opportunamente piantumato con essenze tipiche della campagna marchigiana.

LE CARATTERISTICHE TECNICO-COSTRUTTIVE

Il sistema costruttivo è essenziale e volutamente minimale, teso a non alterare la scenografia del paesaggio. Gran parte dell'edificio è ipogeo e "nascosto" grazie a grandi lavori di movimento terra. La distribuzione planivolumetrica trova le basi progettuali dal sistema produttivo e dai criteri di ecosostenibilità ambientale, con la disposizione dei locali per lo stoccaggio e la barriera nella parte più interna in modo da avere le giuste condizioni ambientali, di temperatura e di umidità e un completo sbarramento dell'irraggiamento solare, presupposti indispensabili per la maturazione dei vini. Con il supporto di tecnologie raffinate si sono create condizioni microclimatiche particolari – temperature di 15°/18° – con una umidità del 70%-80%, favorevoli alla conservazione del prodotto. L'impianto è alimentato in inverno da una caldaia a biomassa in grado

di utilizzare in parte gli scarti della lavorazione della vite, mentre in estate si ha la commutazione su un gruppo refrigeratore ad alta efficienza. Tutto il sistema è controllato da centralina elettronica e sonde ambiente per la temperatura operante e per l'umidità relativa. L'impianto di climatizzazione della zona degustazione è di tipo radiante a soffitto, realizzato con l'aiuto di pannelli radianti in cartongesso. L'aspetto geotecnico ha rappresentato un delicatissimo momento. Se da un lato la consistenza del terreno (argille sovraconsolidate) dava una certa tranquillità sul buon esito dell'operazione, dall'altro sorgevano diverse riserve sulla stabilità del fronte di scavo dovute alla presenza di acque di scorrimento sotterraneo. Attraverso una approfondita analisi si è materializzata la localizzazione del manufatto, che ha tenuto conto, inoltre, della stabilità della vecchia costruzione e della vicinanza alla strada di accesso. Si è così realizzato lo scavo, eseguito con mezzi meccanici per una profondità di 6,00 ml, rafforzando l'intera parete a monte con una struttura in cemento armato che accoglie l'intero corpo di fabbrica. L'intera struttura è stata rinforzata con l'aiuto di pali trivellati a medio diametro, eseguiti con perforazioni a rotazione.

LA CANTINA

La nuova realizzazione, completamente ipogea e nascosta dalla strada di accesso, apre all'esterno solo attraverso gli ambienti deputati alla ospitalità quali la sala di degustazione dei vini, l'ufficio e la zona destinata all'ingresso della cantina vera e propria – zona concepita come elemento di giunzione dei corpi distinti architettonicamente e funzionalmente. La lettura dell'edificio si sviluppa attraverso un percorso, che dalla suggestione del paesaggio, si introduce nel fascino magnetico degli spazi interni, delle bottaie interrate con le barriques in legno di rovere e nella convivialità della sala di assaggio, accessoriata, ad accogliere eventi promozionali dell'azienda, il vino ma anche il territorio. La sala di degustazione è caratterizzata da una ampia vetrata che fa da filtro tra il vigneto, le colline, il mare, le barriques, il vino. ✕

←
Vista del corpo centrale dalla bottaia.

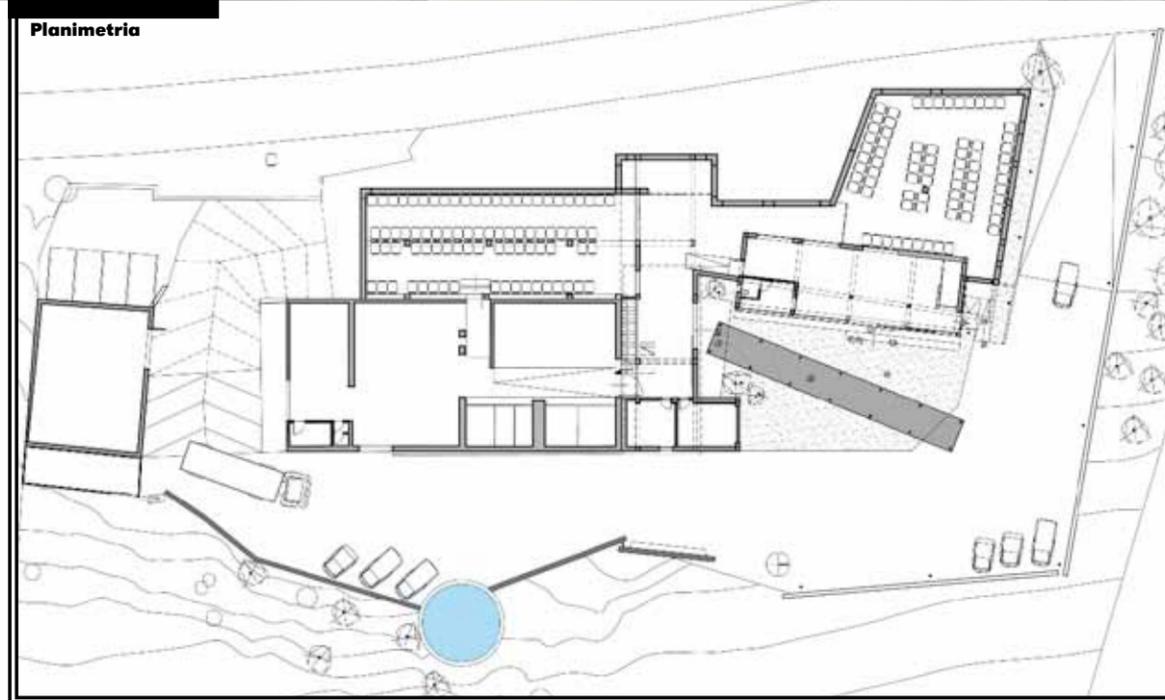


Varie viste della sala di degustazione dei vini, interno bottaia con vista sala degustazione.



Vetrata verso le colline della sala di degustazione dei vini e bagni. Sala di degustazione dei vini e ingresso bottaie e uffici.





↖
Zona di collegamento
alle bottaie con vista
sala degustazioni.

↑
Interno bottaia.

Differenza come ricchezza

**Architettura/
Recupero**

La restituzione di Palazzo Barilari ad Ancona

progetto di
Mondaini Roscani
Architetti Associati

Intervento
restauro e risanamento
conservativo
di Palazzo Barilari
luogo
Ancona
progettisti
Mondaini Roscani
Architetti Associati
collaboratori
ing. Francesco Sforza,
Mauro Sorrisi
committente
Tre Effe srl
**redazione
del progetto**
2007
realizzazione
2008/2012
costo
2.000.000,00 euro
**dati
dimensionali**
1800 mq

foto
Marco Cappannini

←
Dettaglio della chiave
dell'arco in pietra
del primo portone di
accesso su via Barilari.

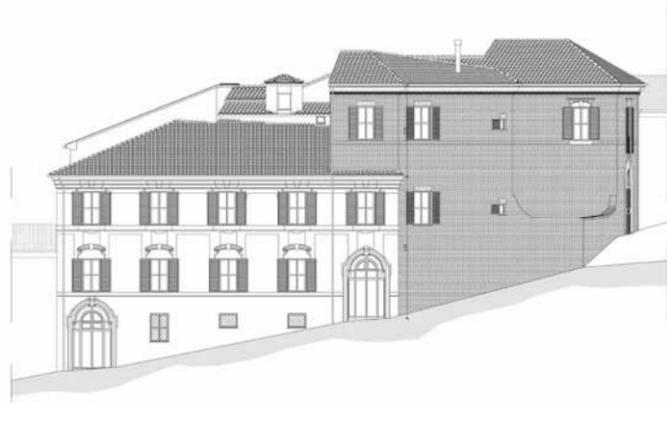
Tutte le stratificazioni temporali di costruzione dell'edificio sono state lasciate evidenti almeno nelle facciate attraverso un uso differenziato dei materiali e nel disegno delle stesse, nel rispetto delle scelte linguistiche storiche.

L'edificio, di datazione tardo settecentesca (tra l'anno 1745 e l'anno 1784), si colloca nel panorama architettonico neoclassico, con unica eccezione costituita dai due portali su via Barilari di fattura tardo-barocca. Il periodo neoclassico, per effetto delle teorie di tipo illuministico, connota l'architettura non tanto come una forma di espressione in sé, quanto come espressione di una funzione sociale, a cui adempiere con economia, decoro e correttezza. Poiché il principio del coordinamento sociale è la ragione, ogni tipo di tracciato urbano o compositivo che sia, tende a razionalizzarsi, seguendo schemi geometrici principalmente a scacchiera, come è ben visibile dal prospetto principale del Palazzo. Esempio unico e originale di residenza gentilizia in un vasto contesto di edilizia minore e popolare, il fabbricato è caratterizzato da una forma composta costituita da un corpo di fabbrica trapezoidale comprendente il cortile interno, unito ad un secondo corpo a forma di L e si sviluppa su tre livelli fuori terra, uno seminterrato ed un livello di grotte ramificate sottostante. La posizione in un'area notevolmente pendente e l'estensione del palazzo giustificano la particolare invenzione della creazione di una corte interna ipogea perimetrata per un lato dalla strada e la presenza di tre portali di accesso a tre diversi livelli. Si suppone che l'accesso principale fosse quello su via Torcioni, sia per l'apparato più ricco del portale, sia per la monumentalità dell'accesso.

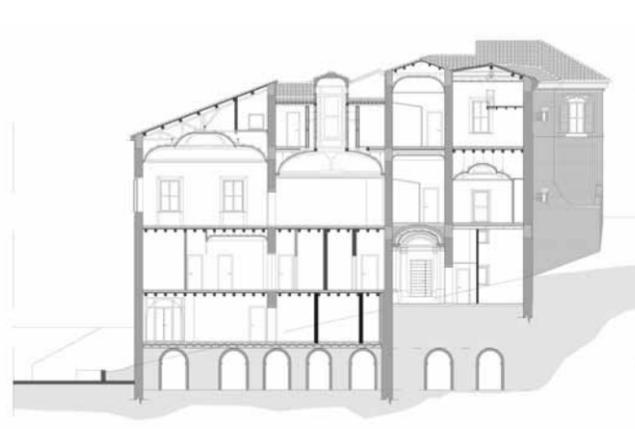
Dall'analisi dei complessi dati storici, formali, strutturali e materici analizzati si è dedotto che sicuramente l'organismo edilizio in questione è molto articolato da diversi punti di vista, primo fra tutti quello del precedente regime proprietario che caratterizzava tale organismo architettonico come un vero e proprio condominio e a seguire, quello tipologico/linguistico e della molteplicità dei materiali. L'intervento progettuale ha considerato la stratificazione temporale e soprattutto materica una ricchezza ed ha puntato a valorizzare le differenze evitando, specie per le finiture di facciata, una nuova immagine unitaria che sarebbe stata impropria e astorica. Tutte le stratificazioni temporali di costruzione dell'edificio sono state lasciate evidenti almeno nelle facciate attraverso un uso differenziato dei materiali e nel disegno delle stesse, nel rispetto delle scelte linguistiche storiche di ogni periodo. Fondamentale è stato il recupero degli ambienti nella loro integrità dimensionale e decorativa, studiando una nuova articolazione funzionale e distributiva che ne potesse esaltare le qualità spaziali. La pluralità degli accessi e dei sistemi di distribuzione interna che nella stratificazione temporale avevano generato la conformazione attuale del Palazzo sono diventati l'ossatura portante delle scelte distributive interne e della progettazione tipologica delle unità immobiliari. Queste vengono dimensionate su diverse metrature in ragione della loro posizione in altezza e della qualità degli affacci offerti ma principalmente salvaguardando l'unitarietà dei locali voltati (ove presenti) e la continuità spaziale degli stessi. A tal fine si è scelto di creare delle partizioni interne che non interferissero con i soffitti voltati arrestandosi ad una quota ribassata e chiudendosi in alto con superfici trasparenti in cristallo. ✕



Fonte su via Torrioni



Fronte su via Barilari



Sezione CC



Sezione BB

←←
Vista notturna
su via Barilari.
Scorcio
della corte interna.



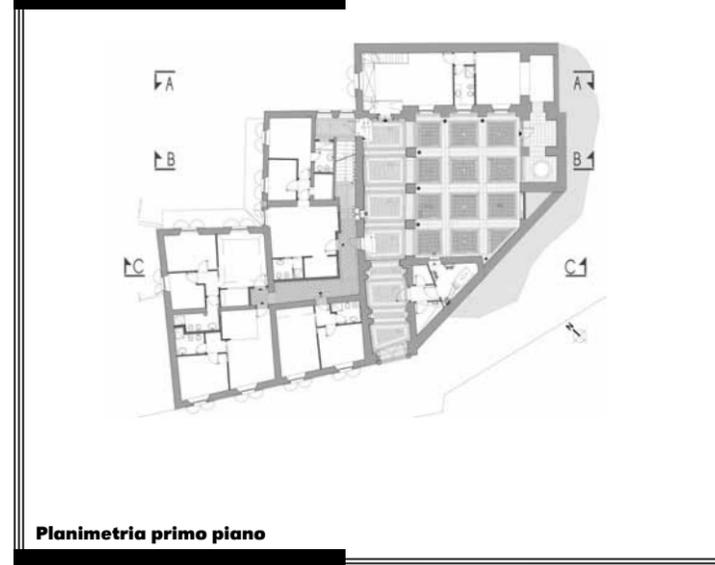
↓
Salone principale
con volta e stucchi.
↳
Vista della lanterna
all'interno di una
delle unità immobiliari.
Accesso condominiale
al piano terra.



→
Interno di una
delle unità immobiliari.
Scalone principale
di distribuzione interna
piano terzo.



Planimetria terzo piano

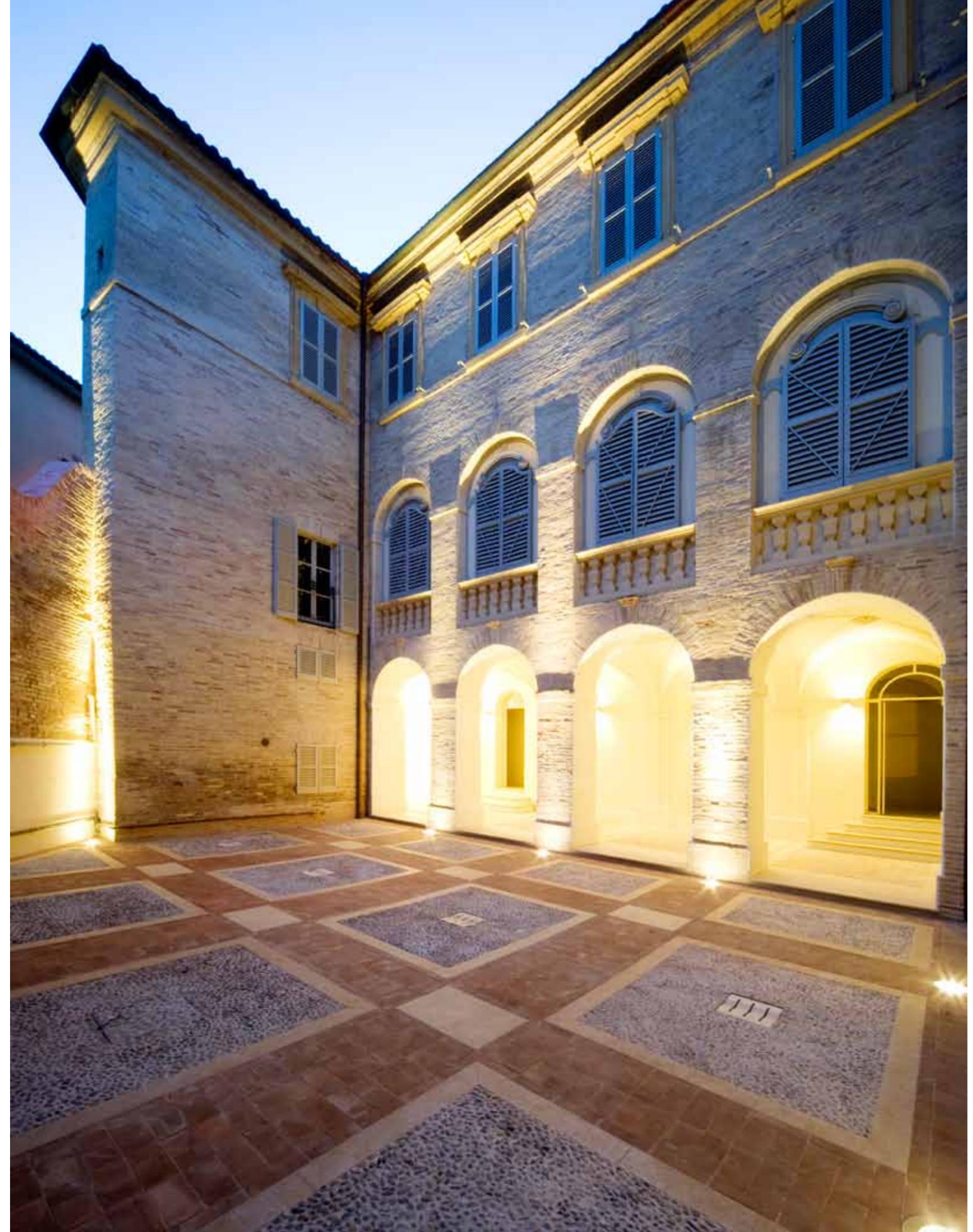


Planimetria primo piano



↳ Uno degli accessi alle unità immobiliari visto dalla corte interna. La pavimentazione in materiale lapideo chiaro è stata utilizzata per segnalare la posizione di colonne e paraste, per incorniciare pianerottoli ed evidenziare gradini ed ingressi. Quella in cotto, montato a 45°, è stata utilizzata per saturare le superfici intermedie e interne alle cornici.

→ Vista del fronte principale dal cortile interno.



La corte ritrovata

**Architettura/
Recupero**

Complesso polifunzionale ex liceo scientifico di Senigallia

progetto di
Ceccarelli
architetturadesignstudio

Intervento
risanamento conservativo di un isolato nel centro storico di Senigallia— Ex Liceo Scientifico, edificio tutelato ai sensi della L. 1.089/39
luogo
Senigallia—An
progetto architettonico
arch. Fabio Maria Ceccarelli coordinatore con arch. Michele Gasparetti
strutture
Studio Associato Castelli
impianti
Studio tecnico ing. Solidoro Loris ed Associati
committente
società immobiliare

redazione del progetto
2003/2004
esecuzione dei lavori
2005/2009
dati dimensionali
400 mq

foto
Paolo Semprucci, Archivio Ceccarelli architetturadesignstudio

←
Vista del corpo scale di via Armellini.

La rara occasione di poter intervenire in modo unitario all'interno del centro storico su un intero isolato è stata condotta attraverso un progetto tra restauro conservativo e trasformazioni innovative, con forte omogeneità formale.

Si tratta del recupero di un intero isolato nel centro storico di Senigallia affacciato sul fiume Misa che costituisce la porzione centrale del complesso monumentale settecentesco dei “Portici Ercolani”. L'isolato come ultima destinazione è stato sede del Liceo Scientifico di Senigallia, uso che si è protratto fino alla fine degli anni '90. Al momento del progetto il palazzo risultava suddiviso in due parti, contraddistinte più dalle trasformazioni volumetriche subite in seguito al disastroso terremoto del 1930 che dal suo impianto planimetrico. Ciò è bene testimoniato dalle foto d'epoca che non lasciano dubbi sulla compattezza e unitarietà del fabbricato fino a tutto il XIX secolo. Gli interventi di consolidamento degli anni '30 e quelli successivi di ristrutturazione per la nuova destinazione a Liceo, oltre a produrre lo strano salto di quota tra la parte sui portici e la parte interna dell'isolato, avevano fortemente compromesso l'impianto distributivo originario, lasciando chiara tuttavia la lettura dell'androne di ingresso principale, della corte interna e della posizione delle scale. Tali caratteristiche hanno suggerito un atteggiamento progettuale volto ad una attenta conservazione delle parti ancora conservate nella forma antica (come nel restauro dell'androne principale), e ad interventi più “liberi” nelle parti alterate e non più recuperabili. In asse all'androne monumentale si collocava l'ingresso al vasto cortile

(al momento del progetto quasi totalmente occupato dalla palestra), chiuso sul lato opposto di via Fratelli Bandiera da un corpo di fabbrica più stretto, segnato da una teoria di arcate anch'esse quasi completamente chiuse da tamponature fino al momento dell'intervento.

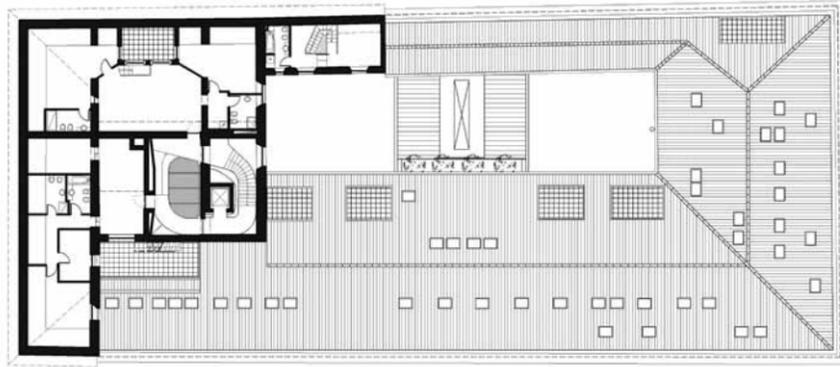
La particolarità del palazzo è proprio questa: un corpo a forma di C a perimetro del cortile originario e un corpo secondario a chiusura dell'isolato sul retro: l'accesso principale su via Pisacane si apriva nel cortile per poi proseguire nell'ingresso secondario dal quale accedevano le carrozze.

La corte in tal modo costituiva il fulcro della distribuzione verticale. Il progetto ha cercato di ridare significato all'apparato di spazi e percorsi descritti attraverso:

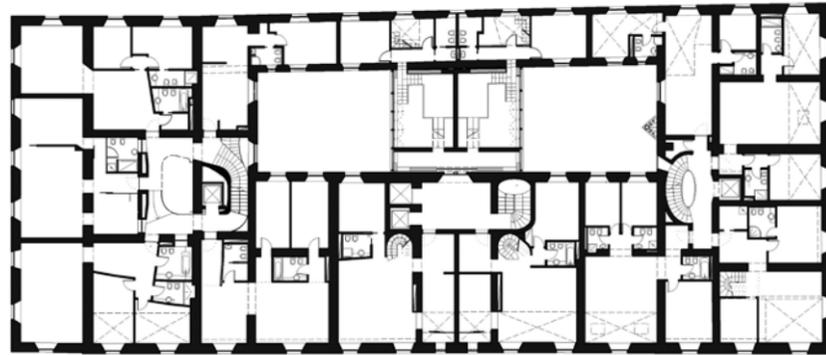
- ⇒ il recupero della corte (condominiale) nella forma originarie, aperta anche a una percorrenza di uso pubblico;
- ⇒ il restituire valore monumentale ai tre ingressi e ai tre vani scale creando risalite con ballatoi che si affacciano su grandi spazi interni, come era consuetudine nelle residenze aristocratiche dell'epoca;
- ⇒ il recupero a un uso commerciale di tutto il piano terreno, creando così nuove opportunità di fruizione alla città, dando nuova vita e permettendo l'utilizzo delle cantine voltate;
- ⇒ il recupero abitativo di alta qualità di tutti i locali del sottotetto attraverso la traslazione dell'ultimo solaio.

La rara occasione di poter intervenire in modo unitario all'interno del centro storico su un intero isolato, è stata quindi condotta attraverso un progetto giocato tra restauro conservativo e trasformazioni innovative ottenendo un risultato di forte omogeneità formale. Il recupero dell'isolato dell'ex liceo scientifico intende porsi come un buon esempio di come sia possibile, anche all'interno del centro storico, intervenire nel recupero e nell'inserimento di nuove funzioni, ben coniugando le esigenze imprenditoriali con un'alta qualità della funzione dello spazio e con la riconquista all'uso collettivo di parti della città rese inaccessibili dalle trasformazioni urbane. ×

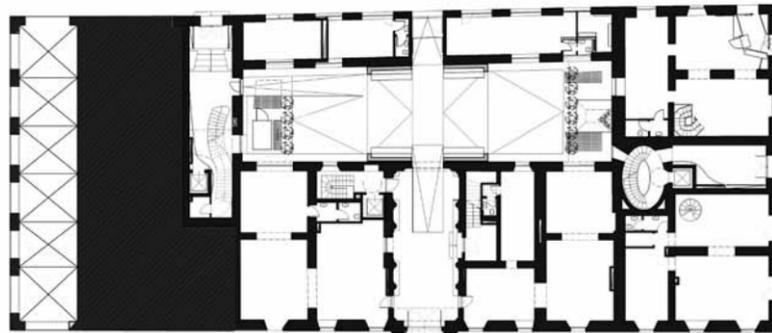
→
Ingresso
alla corte pubblica
da via Pisacane.



Planimetria terzo piano



Planimetria primo piano



Planimetria piano terra



↓
Recupero
a spazi commerciali
della cantina,
"Gioielleria Granarelli".

↘
Spazi condominiali
del corpo scale
via Fratelli Bandiera.
Interno di appartamento
al livello del sottotetto.
Spazio commerciale
"Gioielleria Granarelli"
al piano terra,
via Armellini.
Interno appartamento
a "ponte" sulla corte.

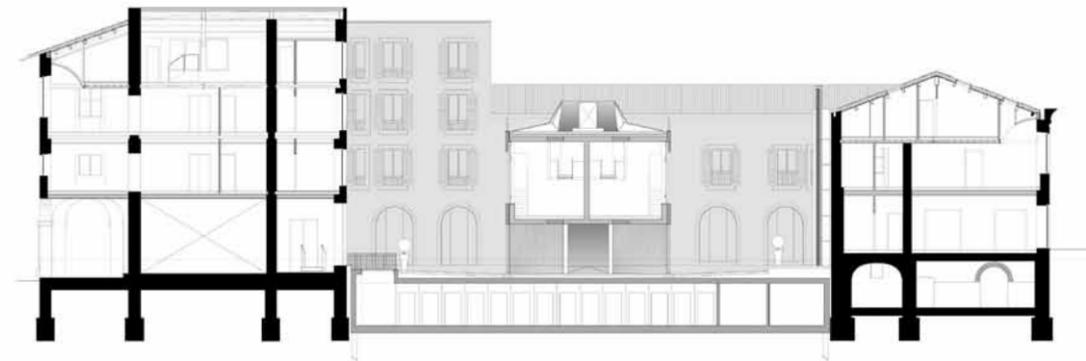


↙
Sezione via Pisacane—
via Fratelli Bandiera.
Sezione via Portici
Ercolani—via Armellini.

→→
Prospetto dell'edificio
lato Portici Ercolani.



Sezioni





Casa Piermartiri

progetto di
Arianna Piermartiri

Recupero di una serra agricola a Porto Sant'Elpidio

Intervento
progetto di riqualificazione di una serra agricola
luogo
Porto Sant'Elpidio—Fm
progettista
arch.
Arianna Piermartiri
committente
famiglia Piermartiri
redazione del progetto
2006/2007
realizzazione
2007/2008
costo
150.000 euro
dati dimensionali
250 mq

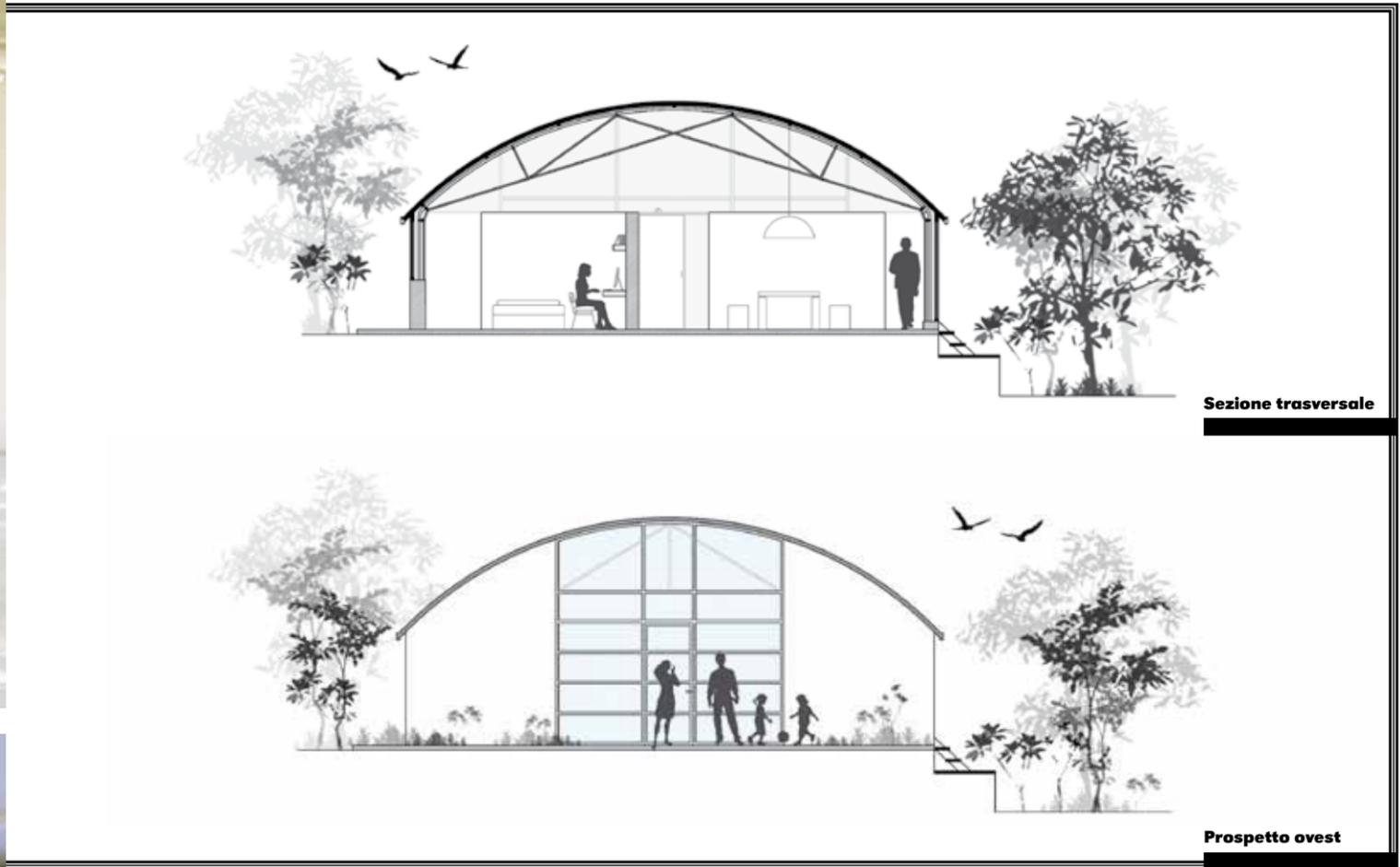
→
La zona pranzo con le grandi vetrate a tutta parete.

foto
Giulia Piermartiri

Una casa pensata per essere vissuta in pieno, per vivere la socialità senza avere problemi di gestione dello spazio. Una vecchia serra agricola nei dintorni di Porto Sant'Elpidio, in disuso da tempo, diventa come tante altre, l'abitazione di una famiglia che ama la campagna. Il fabbricato pur nella sua semplicità, conserva la classica struttura di un "hangar". Queste qualità si manifestano nel prospetto esterno e nella struttura interna di copertura.

L'intervento è partito da una pulizia formale e compositiva della serra, riportandola allo scheletro originale, togliendo vecchi rivestimenti e copertura non idonea al successivo riutilizzo per abitazione. La casa si sviluppa in un unico livello e la pianta è articolata da divisori per la definizione di ambienti diversi. Si entra e ci si trova di fronte ad un open space flessibile e luminoso, per la presenza di ampie vetrate nei lati lunghi della casa. Luminosità come elemento importante che permette il contatto diretto con la natura esterna. Il soggiorno è caratterizzato da un ampio spazio libero dove si possono svolgere diverse attività: dedicarsi al relax o allo yoga, suonare il piano o guardare la televisione, allestire una piccola zona per proiezioni video o ascoltare musica, aprire un tavolo da ping pong e giocare con gli amici. È una casa pensata per essere vissuta in pieno, per vivere la socialità senza avere problemi di gestione dello spazio. Nel soggiorno è inoltre collocato un grande tavolo in ferro progettato e costruito su misura per affrontare uno spazio tanto grande e per accogliere più persone possibili in base alle occasioni che si possono presentare. Principalmente la casa è articolata

**Architettura/
Recupero**



Sezione trasversale

Prospetto ovest

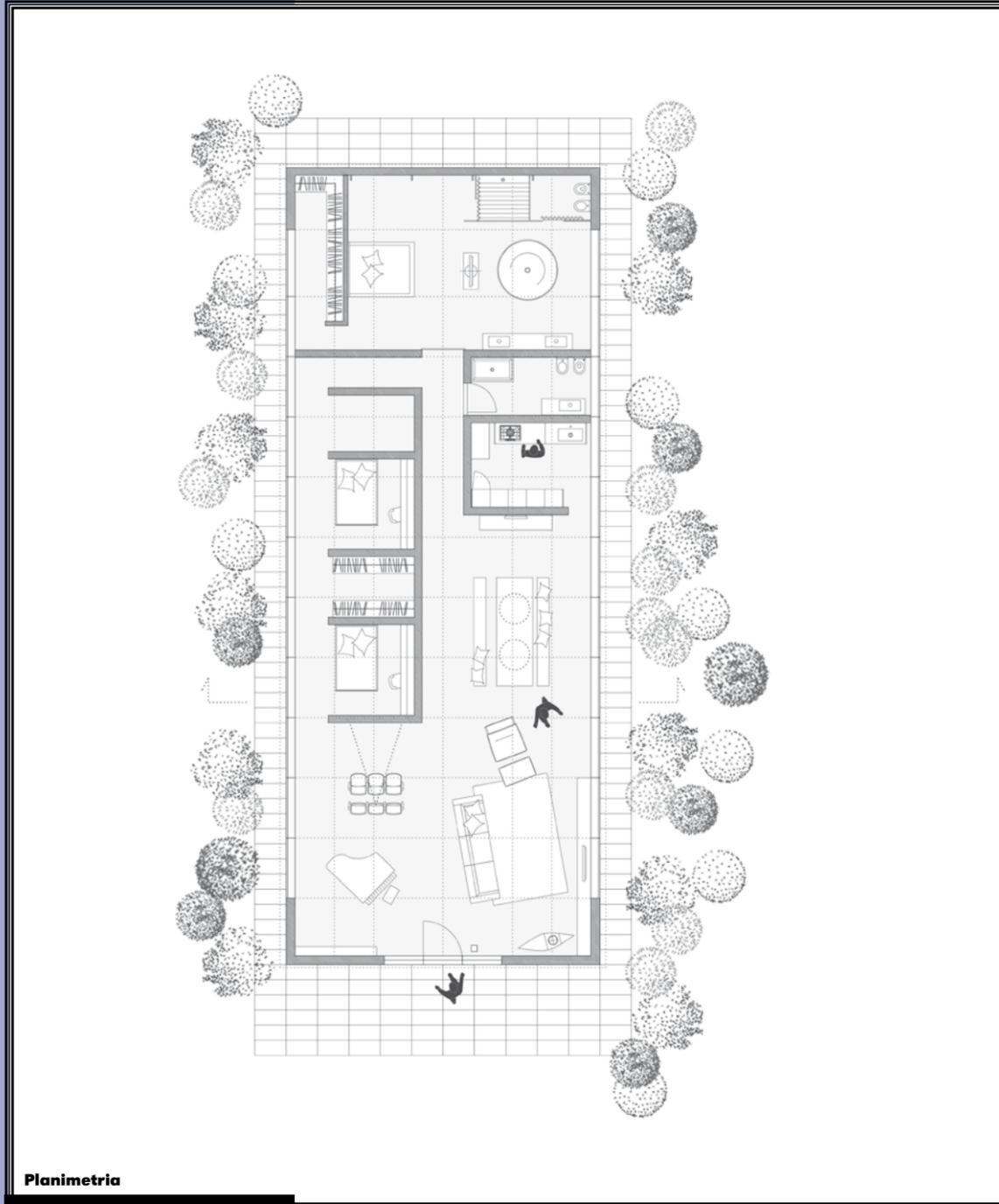
←
Il soggiorno.
Vasca circolare
e doccia a vista.

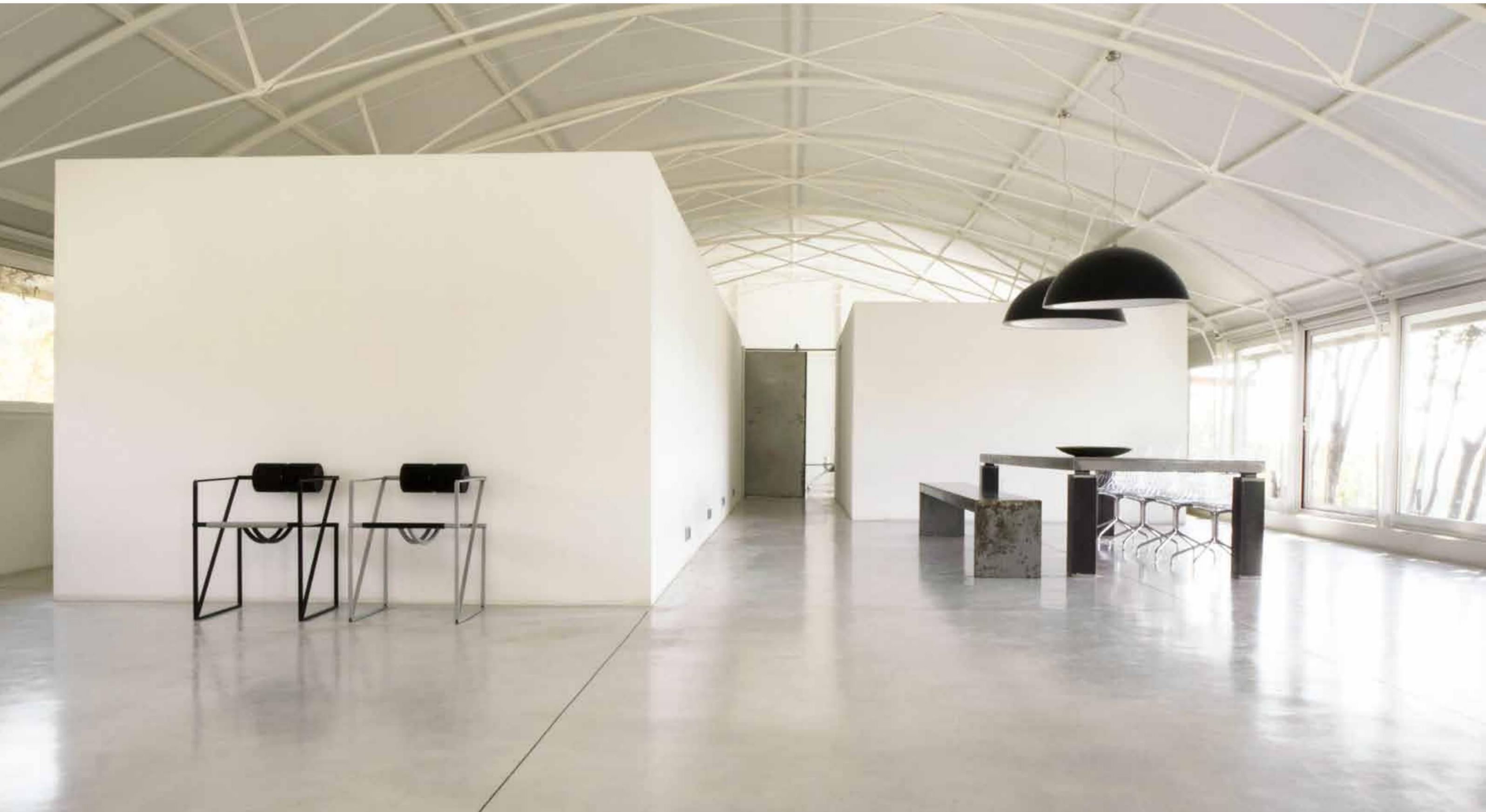
↑
Sezione trasversale
che illustra l'interno
e la struttura.
Prospetto ovest;
entrata.

internamente da due blocchi che dividono il soggiorno dalla zona notte. Uno dei due blocchi ospita il bagno e la cucina per la zona giorno che è stata pensata per non essere vista dal soggiorno. Il bagno è l'unico ambiente chiuso in copertura da cristalli trasparenti, mentre gli altri blocchi sono completamente aperti lasciando visibile la struttura in acciaio della serra in entrambi i casi. Nel secondo blocco, quello più grande, è situata la zona notte delle ragazze - quattro ambienti molto semplici - composta da due camere da letto divise da un guardaroba comune. Sono spazi flessibili dove ognuno può gestire la disposizione degli arredi e dello spazio come meglio crede,

creando una stanza personalizzata. I due blocchi sono divisi da un piccolo corridoio che porta alla zona notte più grande e articolata della casa, una stanza relax con bagno interno a vista e una grande vasca circolare che domina lo spazio. Durante le ore diurne si gode di un ottimo ambiente luminoso e di un completo contatto con la natura circostante; di notte di uno spazio silenzioso e rilassante. Relativamente ai materiali, oltre al ripristino della struttura di copertura in acciaio, sono state utilizzate, per le pareti, finiture di intonaco e tinteggiature a smalto; la pavimentazione è in quarzo grigio con pigmenti bianchi e riscaldamento a terra. ×

- ↳ Pianta piano terra.
- Vista del camino in acciaio nero.
- → Il soggiorno verso la zona notte.





Nel segno biancorosso

progetto di
Dubbini&Mengacci

Il megastore Ancona Point

Intervento
riqualificazione
di un fabbricato
industriale
luogo
via d'Antona n. 24,
Chiaravalle—An
progettista
Studio di architettura
e ingegneria
Dubbini&Mengacci
ing. Tommaso Dubbini,
arch. Tania Mengacci,
collaborazione
ing. Giulia Crocetti
committente
Daral srl
redazione
del progetto/
realizzazione
2011
costo
400.000,00 euro
dati dimensionali
650 mq

foto
Andrea Dubbini

Una realtà plastica dove i diaframmi colorati e le scenografiche pareti portano lo spettatore ad immergersi nel mondo calcistico e a sentirsi parte di una città che ha ancora fortemente vivo lo spirito sportivo. Il progetto risponde all'esigenza di Andrea Marinelli, presidente della 1° squadra di calcio dell'Ancona, U.S. Ancona 1905, di regalare a tutti i cittadini dorici, ma soprattutto ai tifosi dell'Ancona calcio, una prestigiosa sede e un negozio dedicato ai colori biancorosso.

Sulla strada per Chiaravalle, a meno di un km dal casello autostradale Ancona nord, trova vita il nuovo club dell'U.S. Ancona 1905. L'intervento nasce dalla trasformazione di un capannone industriale, un tempo adibito a magazzino e vendita all'ingrosso di arredamento e oggettistica, in un megastore che si sviluppa su due piani per una superficie totale di 650,00 mq circa. L'Ancona Point, questo il nome della sede, oltre allo spazio espositivo-commerciale a doppia altezza, include locali adibiti ad uffici, sala riunioni e sala conferenze dotata di maxi schermo. Dal momento che l'intervento prevedeva il riutilizzo e la riqualificazione di un fabbricato industriale, i progettisti hanno voluto mantenere una linea progettuale che confermasse l'ambiente "industriale" primitivo, creando così uno spazio facilmente riconducibile ad un loft con uno stile essenziale, proponendo pavimenti in resina, scale in ferro, impianto di illuminazione e climatizzazione a vista. Uno spazio espositivo-commerciale a pianta rettangolare, composto da semplici elementi costitutivi bianchi e rossi, conferisce la percezione di un open space dinamico e non immediato, costituito da scorcio architettonici e dettagli accuratamente studiati, che permettono di percepire il disegno completo dell'intero ambiente solo muovendosi all'interno dello spazio stesso. Oltrepastato il diaframma d'ingresso,



**Architettura/
Interni**



→
Dettaglio dell'area
espositiva vista dall'alto.

↓
Ingresso
all'area espositiva.
Sala conferenze.
Sala riunioni.



che connette e, contempora-
neamente, filtra l'esterno
con l'interno, l'ambiente
realizzato risulta essere
una realtà parallela
a quella che effettivamente
fa da involucro all'Ancona
Point. Una realtà plastica
dove i diaframmi colorati
e le scenografiche pareti por-
tano lo spettatore ad immer-
gersi nel mondo calcistico
e sentirsi parte di una città

che ha ancora fortemente
vivo lo spirito sportivo.
All'interno, dunque,
gli spazi e i percorsi vengono
modellati e identificati
dal sapiente uso delle luci
e dal dosaggio cromatico
dei colori che mettono
in risalto i colori dorici, cre-
ando dinamicità ed eleganza.
L'intero progetto si basa
dunque sull'uso di elementi
geometrici costruttivi

semplici e lineari al fine
di realizzare un corpo
che risponda alle esigenze
funzionali e di rappresentati-
vità del presidente Marinelli.
Un luogo dedicato agli sporti-
vi dorici e con una forte
anima biancorossa, grazie
anche alle gigantografie
a colori e in bianco e nero
alle pareti dei momenti più
esaltanti del tifo biancorosso
dell'ultimo trentennio

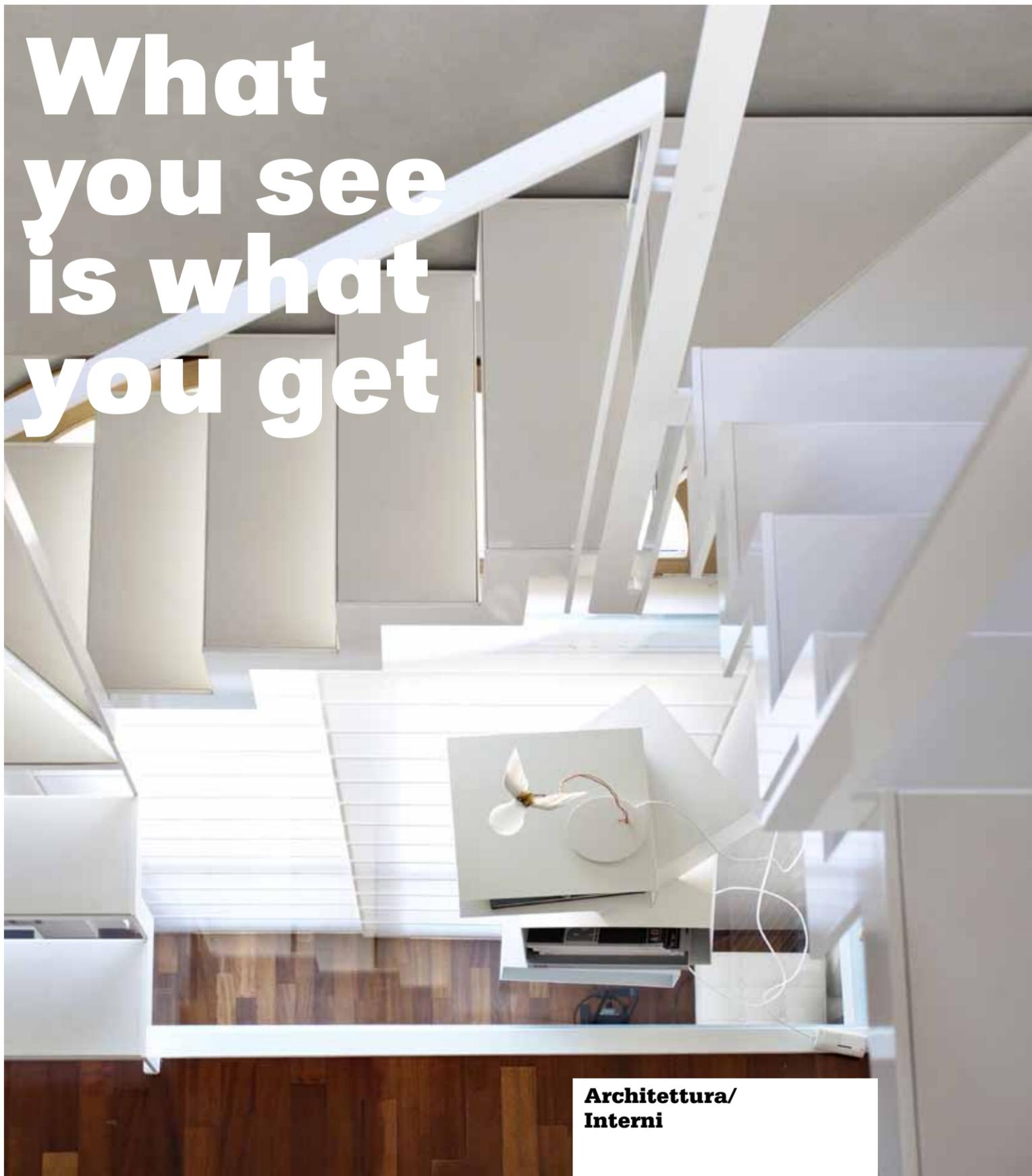
e di immagini panoramiche
della città di Ancona.
L'Ancona Point, dunque,
costituisce un importante
progetto nel settore retail
assolutamente inedito
ed insolito per il capoluogo
marchigiano. ✕



→
Visioni di insieme
dell'area espositiva.



What you see is what you get



**Architettura/
Interni**

Interno low profile

progetto di
Milvio Magnoni
architetturadesignstudio

Intervento
ristrutturazione
luogo
Jesi—An
progettista
Milvio Magnoni
collaboratrice
Luana Torbidoni—
Habitat 2000
committente
privato
**redazione
del progetto/
realizzazione**
2011
dati dimensionali
150 mq

foto
Renato Borocci

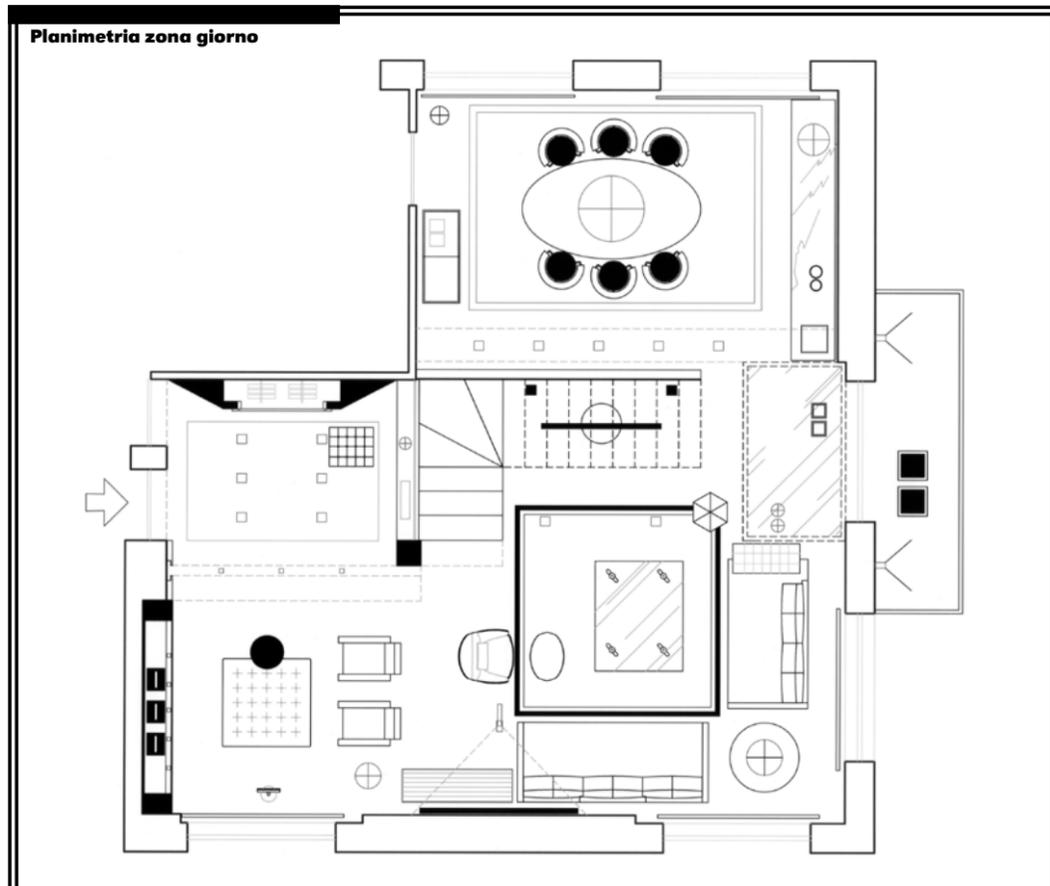
←
Dettaglio superiore
della scala in metallo
e quarzo della zona notte.

WYSIWYG è l'acronimo che sta per l'inglese "What You See Is What You Get". L'espressione è propria del mondo dell'informatica e del web e ha diversi significati tecnici ma soprattutto è tratta dall'opera di un noto artista contemporaneo applicata ad uno specchio, come il celebre omaggio a Man Ray, che fa da premessa a una serie di opere d'arte moderna che vivono in diverse parti di questa abitazione permeandola di visionarie evocazioni.

Ubicato al terzo e quarto piano di un edificio post industriale, una filanda degli anni '20, l'appartamento, realizzato nel 2000, è stato ridisegnato oggi in alcune sue parti per dare maggior respiro e più comunicazione alle aree orizzontali del piano giorno e a quelle verticali del piano notte e della mansarda. "Low profile" è stata la richiesta comunicata dal committente che provenendo da una precedente edizione della casa, voleva rigenerare un concetto di utilizzo improntato a linearità e leggerezza. Il progetto ha mantenuto gran parte dei rivestimenti preesistenti e ha inserito nuovi volumi utilizzando materiali bianchi ottici quasi privi di mappatura per non sovrapporre altre presenze ma piuttosto eliminarle: "bilanciamento del bianco", si direbbe nel linguaggio fotodigitale. Lastre di quarzite white lucido sono state utilizzate per rivestire parte dei nuovi pavimenti e i gradini della scala in calcestruzzo che conduce

alla zona notte e di quella su struttura metallica che dà accesso alla mansarda studio. Finiture cementizie di Sikkens rivestono alcune pareti e contrastano con i bianchi candidi delle scale dando origine a nuove superfici tattili. Un risultato decisivo è stato ottenuto sostituendo le pareti divisorie in laterizio con trasparenti vetrate extra light che conferiscono una nuova dimensione spaziale agli ambienti. La zona giorno si è aperta ad una nuova lettura degli spazi e la comunicazione interna risulta maggiore e più stimolante. Il vetro riflette suggestive immagini replicate. Un camino con bruciatori a bioetanolo di Antonio Lupi è stato collocato nel lato sud del soggiorno e ospita una libreria e un contenitore a scomparsa che assolve a funzioni di servizio. L'illuminazione è stata realizzata con apparecchiature tecniche di Davide Groppi e con iconografiche lampade da terra di Flos e di Fontana Arte. Opere di importanti artisti contemporanei nelle varie aree della casa sono icone silenziose in un ambiente rarefatto candido e neutro, aderenti al profilo del committente attento cultore d'arte moderna. Tecnologia B&O per le funzioni audio e video, complementi ed oggetti d'arredamento accuratamente selezionati dal team Habitat 2000, aggiungono note di raffinatezza e di misurata eleganza. Di spiccata pulizia formale sono gli arredi dei grandi maestri del 900 come Gerrit Rietveld, Mies Van Der Rohe, Eero Saarinen, Gae Aulenti, Gaetano Pesce, Philippe Stark, Piero Lissoni, Achille Castiglioni, Vico Magistretti, Alvar Aalto. La storia del design contemporaneo è in parte rivisitata nelle opere di questi grandi architetti che hanno trasmesso una straordinaria ed innovativa eredità culturale incidendo in maniera decisiva nel lavoro e nell'esperienza professionale di ogni progettista. Nell'abitazione tutte le componenti che contribuiscono a creare un ritmo di forme rassicuranti ed accoglienti riconducono al senso ironico della frase riportata nello specchio dell'anticamera: *what you see is what you get.* ✕

↓
Zona soggiorno
con la scala in quarzo.



↓
Zona pranzo
con grande opera
di Enzo Cucchi.
Camera con opera
di Giosetta Fioroni.
→
Vista zona ingresso
con la scala
in quarzo bianco.
Parete camino
con tre bruciatori
a bioetanolo.
Scorcio soggiorno
con la scala
per la zona notte.

→→
Particolare
zona ingresso
con scritta
su specchio
spogliatoio.





Nel cuore dei Laboratori della luce

Light Laboratory è un edificio di circa 6000 mq progettato come ampliamento del quartier generale della sede di Recanati della iGuzzini Illuminazione, un monolite destinato ai "laboratori della luce", che dopo un lungo periodo di gestazione ed elaborazione è stato completato nel 2010.

**Architettura/
Interni**

Gli uffici iGuzzini con la nuova sala conferenze e lo showroom

progetto di
Maurizio Varratta

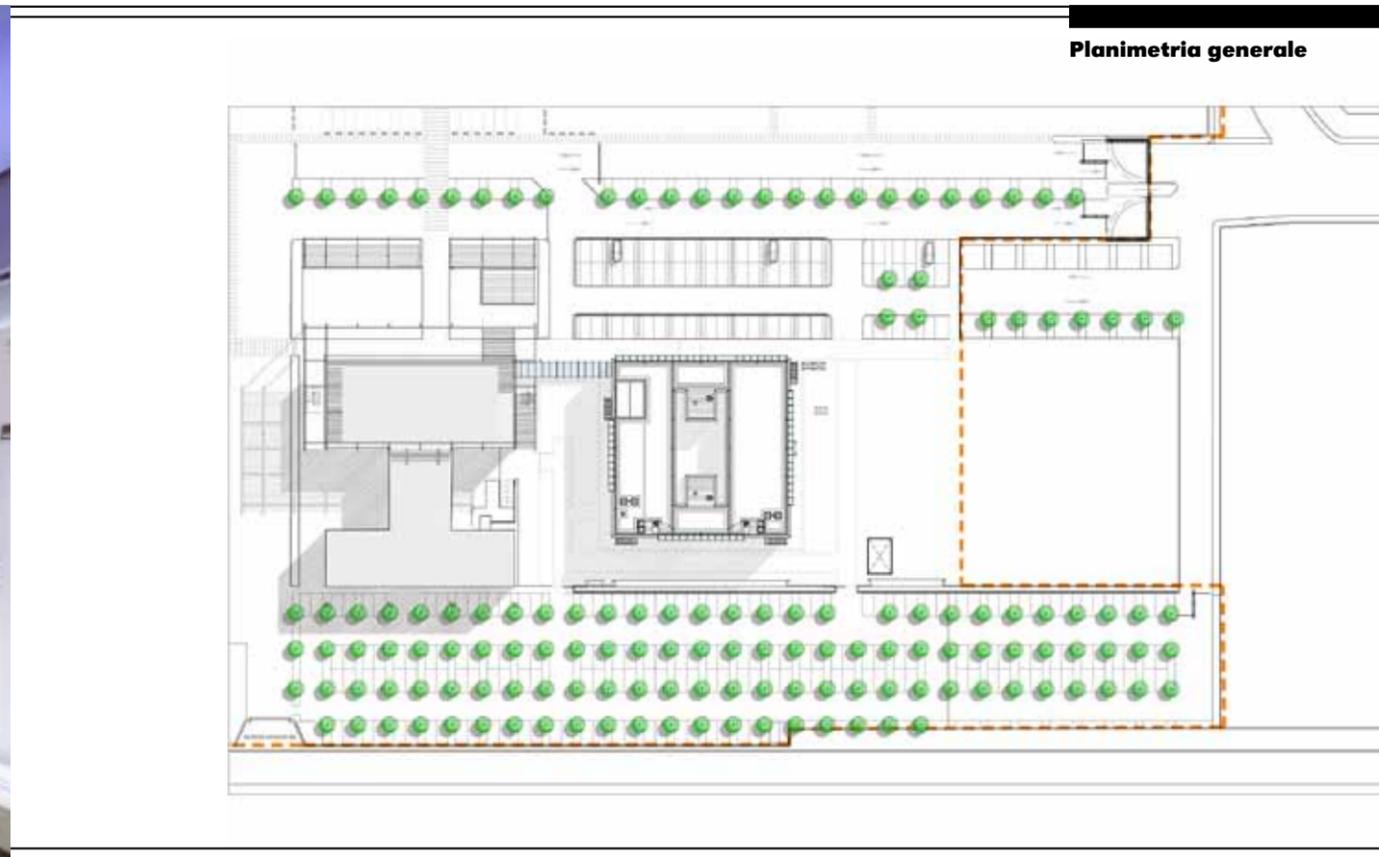
Intervento
Light Laboratory
luogo
Recanati—Mc
progetto
architettonico
arch. Maurizio Varratta
design team
Maurizio Varratta,
Luca Massone
(responsabile progetto),
Valentina Noli,
Stefano Russo,
Valentina Fenoglio
committente
iGuzzini Illuminazione spa
progetto strutturale
Favini & Milan
Ingegneria
progetto
impiantistico
Manens Intertecnica srl
progetto acustico
P. Müller BBM
sistema audio video
Videoworks
www.videoworks.it

L'edificio, nel suo complesso, è costituito da quattro piani fuori terra, di cui tre dedicati agli uffici destinati alla progettazione dei nuovi prodotti e alla ricerca, mentre il piano terra accoglie le salette di formazione-riunione e la zona catering. Dal piano terreno si ha anche accesso alla sala riunioni istituzionali, uno spazio a doppia altezza in grado di ospitare circa 300 persone, ultimato nel 2011. Al piano interrato, attorno alla grande sala riunioni si sviluppa lo showroom, uno spazio ampiamente studiato per "mostrare" i prodotti realizzati attraverso i prodotti realizzati dall'azienda. Sempre al piano interrato, localizzato all'esterno della sagoma dell'edificio, si sviluppano i locali tecnici, cuore pulsante del nuovo sistema. La iGuzzini illuminazione aveva richiesto un edificio multifunzione, con una morfologia non sofisticata, un "cubo" capace di inserirsi ed integrarsi con il complesso industriale esistente e che nel contempo fosse concepito nel rispetto dei più moderni requisiti di efficienza energetica e di sostenibilità ambientale. Il progetto del complesso sistema di architettura, concepito a piano ha permesso di ottenere una efficienza energetica del 30% inferiore rispetto a quella di un edificio simile che impiegasse una tecnologia tradizionale. L'architetto Varratta ha adottato una metodologia di progettazione integrata dove tutti gli aspetti che concorrono a criteri di sostenibilità ambientale sono stati affrontati in parallelo e le scelte progettuali sono state valutate nell'intento di massimizzare il livello di sostenibilità ambientale definito dal sistema di certificazione *Sustainable Building Challenge* certificato dall'istituto iSBE (international initiative for Sustainable Built Environment). Tale sistema permette di valutare in modo oggettivo e misurabile le prestazioni energetico-ambientali degli edifici assegnando un punteggio finale al livello di sostenibilità raggiunto dall'edificio. Il punteggio globale di sostenibilità raggiunto dal quartier generale iGuzzini secondo il metodo di valutazione *Sustainable Building Challenge* è di 3,5 (in una scala

da -1 a 5), che corrisponde al valore più alto registrato fino ad oggi per un edificio uffici in Italia. In particolare il Light Laboratory presenta consumi energetici talmente contenuti da raggiungere il massimo del punteggio (pari a 5) nei criteri di valutazione dei consumi energetici. Questo risultato si è ottenuto grazie ad aspetti quali: l'utilizzo di sistemi passivi per il controllo della temperatura e della luce naturale, l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia (è stato realizzato un impianto fotovoltaico integrato), l'efficienza energetica degli impianti, sia per climatizzazione che per illuminazione artificiale, il livello di confort degli occupanti, sia da un punto di vista termico, sia di qualità dell'aria che visivo.

Il Light Laboratory

È controllato da iPad con interfaccia user friendly personalizzata il nuovo avanzatissimo sistema di videoconferenza e videoproiezione in 3D realizzato da Videoworks spa, azienda integratrice di sistemi audio video, per il Light Laboratory di iGuzzini Illuminazione. Il lavoro Videoworks ha previsto l'installazione in accordo con le richieste del cliente dell'integrazione nei laboratori e l'installazione finale dei seguenti sistemi: visualizzazione 3D, video ripresa e videoconferenza Full HD, audio a controllo digitale, traduzione simultanea, gestione luci e tende, con sistema di controllo da iPad. La filosofia seguita da Videoworks è stata quella di garantire la massima protezione dell'investimento al cliente, fornendo e integrando i prodotti di marche leader che consentono massimo rendimento qualitativo. Tramite l'iPad è inoltre possibile controllare le diverse posizioni di altezza del maxi schermo, che grazie a un argano a fune, può discendere dal controsoffitto e posizionarsi come meglio preferito dall'utente. Per un'ottimale resa video in sala è stato selezionato il videoproiettore Christie da 12.000 ANSI lumen di livello cinematografico e il sistema di proiezione 3D con occhiali stereoscopici attivi, che garantiscono una riproduzione sbalorditiva su uno schermo da 600x375 cm, trasformando la sala



←←
Showroom.

←
Showroom.
Sala conferenze
preparata
per la proiezione
con salette chiuse.



con una semplice pressione di un'icona sull' iPad, senza bisogno di guide esterne, è possibile attivare dal tavolo oratori il sistema di video-conferenza Full HD e quindi di effettuare meeting a distanza condivisibili con tutta la platea, facilitando comunicazioni con l'esterno e tagliando eventuali costi di trasporto del personale all'estero. Lo specifico sistema di diffusione acustica con parametri modificabili digitalmente, consente un'ottima uniformità e qualità dell'audio in entrambe le configurazioni possibili: con sala unica o sale divise anche in presenza di un dislivello importante per le ultime sedute in platea. La sala riunioni da 277 posti è progettata per essere uno spazio polivalente utilizzabile in due configurazioni, sia come un'unica sala oppure come due sale divise da

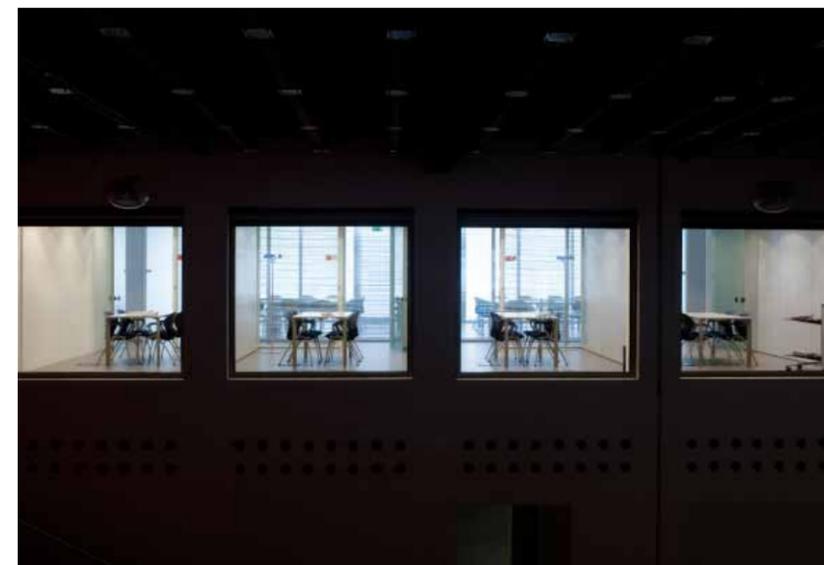
un'unica parete mobile. Sempre dall'iPad è possibile controllare con un semplice clic, scene di luce preimpostate e la movimentazione delle tende, per creare l'ambientazione più adeguata ad ogni singola esigenza. Il software di gestione del sistema di controllo da iPad è stato sviluppato dal Itworks srl, consociata Videoworks, e in seguito a un dedicato studio di interfaccia grafica per una fruizione finale di intuitivo utilizzo e schermate dal design raffinato, sempre a cura di Videoworks spa. Pur mantenendo a pavimento tutte le connessioni, è possibile rimuovere il tavolo relatori per utilizzare il palco con la maggiore elasticità possibile. Otto salette laterali che si affacciano sulla sala riunioni, sono equipaggiate con sistema di traduzione simultanea con un'ottima qualità audio

e immunità dai disturbi dovuti all'illuminazione di sala. Una sofisticatissima matrice di commutazione Crestron permette di avere in ingresso la maggior parte dei segnali esistenti, da quelli analogici a quelli HDMI Full-HD, e di commutarli tutti in uscita in HDMI Full HD, tramite connessioni digitali su supporti in fibra ottica e STP per il trasporto dei segnali, con un risultato finale di grande linearità, funzionalità e riduzione di cablaggi del sistema. Tutti i dispositivi sono integrati all'interno di racks completamente assemblati con cablaggio meticolosamente ordinato e infine testati presso i laboratori Videoworks per favorire una semplice installazione e manutenzione finale.

LO SHOWROOM
Un pozzetto di collegamento per pc e cinque display LCD sono stati posizionati nello showroom antecedente la sala riunioni per la riproduzione, tramite software server personalizzato, di contenuti video, power point, word e pdf con possibilità di richiamo e sfoglio dei documenti da pannello wi-fi iPad. Infatti, grazie alla consociata Itworks che ha sviluppato il software ad hoc dall'iPad è possibile accendere ogni lampada dello showroom o gruppi di lampade; accedere ad oltre 500 video precaricati; accedere ad oltre 500 pdf di presentazione di ogni lampada per favorire la spiegazione tecnica di ogni prodotto offerto dall'azienda. I contenuti sono precaricati all'interno di un server dedicato. Massima tecnologia, eleganza ed affidabilità, al servizio dell'efficienza aziendale. ×



← Showroom.
Particolare della hall
che introduce alla zone
delle sale riunioni
e Sala Conferenze
e ai piani degli uffici.



↙ Corridoio del primo
piano che ospita una
parte degli uffici.
Particolare della hall
che introduce alla zone
delle sale riunioni
e Sala Conferenze
e ai piani degli uffici.

↓ Salette per riunioni
al piano terra.
"The Times they
are a-challenging"
convegno organizzato
in occasione della
presentazione dei nuovi
prodotti alle strutture
commerciali italiane
e internazionali.

→ Parte dello showroom
con alcuni esempi
applicativi.



L'ufficio
parassita
di hiddenoffice

In un'epoca dove stupire con scarse risorse economiche è impossibile, c'è chi pensa che la qualità non sia necessariamente legata al lusso. Stupire con poco, ma con la forza delle idee è ancora possibile.

progetto di
**Simone Pirro,
Luca Tappatà,
Roberto Turtù**

Tre architetti - Simone Pirro, Luca Tappatà e Roberto Turtù - laureatisi insieme nel 2009 e dopo una serie di esperienze lavorative diverse, decidono nel 2011 di costituire lo studio hiddenoffice, un laboratorio di architettura, che esplora differenti campi del design. Tali campi spaziano dall'architettura all'urbanistica, dalla progettazione d'interni all'illuminazione. Lo studio si avvale di collaborazioni interdisciplinari ed esplorazioni in territori multipli del design, essenziali per generare spazi funzionali e coerenti, integrando tutti gli elementi che hanno un impatto nello spazio costruito.

Intervento
interior design
luogo
Casette d'Ete-Fm
progettisti
Simone Pirro,
Luca Tappatà,
Roberto Turtù—
hiddenoffice
**redazione
del progetto/
realizzazione**
2011
costo
1.500,00 euro
dati dimensionali
superficie 53 mq
**caratteristiche
tecniche**
utilizzo di pallets
EUR-EPAL

foto
Paola Turtù

→
Ingresso.



**Architettura/
Interni**

**Economicità,
ambiente,
attrazione**



Convinti che lo studio dovesse rispecchiare il loro modo di intendere l'architettura, si sono subito trovati coinvolti nella sfida di generare un ambiente lavorativo capace di stravolgere il concetto di "arredo per ufficio", in grado di sorprendere chi vi entrasse, coinvolgendolo in un'esperienza visiva affascinante. Partendo da una riflessione di natura sociologica che analizza i rapidi cambiamenti che la società attuale ci impone e che influenzano conseguentemente l'architettura degli spazi in cui viviamo, di come li viviamo e di quanto li viviamo è stato ideato un concept sulla base di fattori come l'economicità, l'ambiente e l'attrazione, che determinano oggi le condizioni con cui il design è chiamato a confrontarsi. Relazionando questi concetti

tra loro è stato progettato un oggetto unico, in cui confluiscono diverse funzioni associate a più elementi, facenti parte dello spazio lavorativo. Non più semplici scrivanie, scaffali o librerie tradizionali, ma oggetti unici composti da elementi lontani. Uno spazio dove fosse possibile utilizzare ogni elemento dell'arredo in modo diverso, a seconda delle esigenze. Il progetto si sviluppa all'interno dello spazio esistente come un parassita, modificandone i connotati, creando un'interferenza, un'eccezione deviante, in grado di evolvere uno spazio generico attraverso un riconoscimento del sé nel disconoscimento dell'altro. La strategia adottata viene realizzata usando elementi certificati ecosostenibili e dal basso costo iniziale - pallet EUR - PAL -

che possono essere rivenduti, quindi riciclati, poiché non privati delle caratteristiche per cui sono stati prodotti, aggiungendo un'ulteriore caratteristica di sostenibilità economico-ambientale. La modalità in cui gli elementi vengono assemblati fa sì che l'oggetto si possa adattare alle più svariate esigenze spaziali, permettendogli di inserirsi nello spazio abitativo senza interventi di ristrutturazione. In questo caso l'idea del pallet non segue un percorso già sperimentato e di cui sempre più spesso si parla: il RE-CYCLE, ma ne sperimenta uno alternativo: il PRE-CYCLE, ovvero non utilizzare un oggetto dopo che esso abbia compiuto il suo ciclo di vita, ma utilizzarlo prima che esso lo compia, senza alterarne le qualità costruttive in modo

che successivamente possa essere impiegato per lo scopo originario. L'idea proposta rispecchia le caratteristiche della società attuale che non ha certezze. Vive nel presente non conosce il suo futuro, per questo non vuole e non può essere eterna. ✕

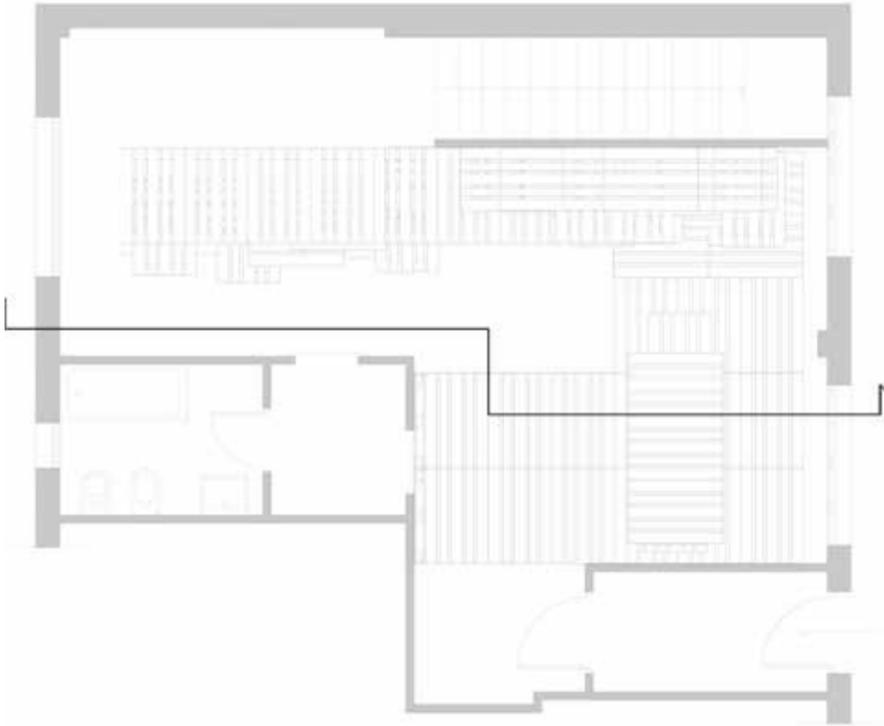
←↙↘
Visioni di insieme
e dettagli dello studio.



→
Libreria a vista
con piano
di appoggio.



Sezione



Planimetria



Un nuovo progetto per Jesi

Il PPE dell'area edificabile di via Appennini Bassa

Claudio Zagaglia

Membro del Consiglio di Amministrazione della Società Progettojesi

Un'iniziativa che rispetta le esigenze legate alla qualità architettonica, al risparmio energetico, alla sostenibilità edilizia ed urbanistica, all'economicità dell'intervento, all'introduzione di elementi di cohousing e alla ricerca di un sistema insediativo di basso impatto ambientale: rispettoso del luogo, delle preesistenze e delle particolari geometrie dell'area d'intervento.

Userò questa introduzione per raccontare brevemente un percorso di progettazione che la Progettojesi ha fatto nell'ultimo anno e mezzo, assai soddisfacente per metodologia e risultati, e per ringraziare chi ha collaborato con noi e creduto in questa esperienza e nelle sue finalità. L'iniziativa, promossa dalla Progettojesi, che l'ha perseguita ad ogni costo, inizia nel giugno 2010 con la pubblicazione di un Bando per la selezione di professionisti da ammettere ad una successiva

Fase Concorsuale. Sono state presentate 39 domande di partecipazione. Nel novembre 2010 i cinque gruppi selezionati, che già insieme avevano partecipato ad una giornata di lavoro preparatorio, illustrano collettivamente le loro idee progettuali alla Commissione che un mese dopo decreterà il progetto vincitore.

Nell'ottobre 2011 il Nuovo Piano Particolareggiato d'Esecuzione dell'Area Edificabile di via Appennini Bassa è adottato dal Consiglio Comunale di Jesi e a dicembre, con una mostra e un convegno pubblico, i progetti sono presentati alla Città. Nell'area insisteva un altro progetto approvato, con qualche problema di realizzazione e poco rispondente alle esigenze di un'area residenziale contemporanea. Esigenze legate alla qualità architettonica, al risparmio energetico, alla sostenibilità edilizia ed urbanistica, all'economicità dell'intervento, all'introduzione di elementi di cohousing e alla ricerca di un sistema insediativo di basso impatto ambientale: rispettoso del luogo, delle preesistenze e delle particolari geometrie dell'area d'intervento. Questi requisiti sono stati le linee guida e gli elementi fondanti della nuova attività progettuale che si è svolta ostinatamente tramite un Concorso d'Architettura, anche se il rischio di una forte dilatazione dei tempi, di un aumento dei costi (sia per le spese per il concorso che per il ritardo) e di nuove ed incerte ricontrattazioni con l'Amministrazione Comunale e la Cittadinanza sembrava consigliare una strada diversa.

La convinzione, che fosse possibile (anche in questo periodo di ristrettezze economiche) eliminare o prevenire le difficoltà per conseguire la qualità e la trasparenza del Concorso d'Architettura, ha supportato la ricerca della soluzione: tempi strettissimi in tutte le fasi dell'operazione, coinvolgimento dell'Ufficio Urbanistica comunale per ottimizzare tempi e modi dell'iter di approvazione, azzeramento dei costi del concorso

per la disponibilità dei professionisti a prestare la loro attività di progettazione avendo come unico compenso l'incarico del Piano Particolareggiato al vincitore. Una stretta e proficua collaborazione fra committenza, progettista e Comune, in linea con le scelte della Società che non sono mai state finalizzate esclusivamente al massimo profitto ma anche alle problematiche urbanistiche e residenziali, cercando di valorizzare comfort e ambiente a tutto vantaggio dei nuovi residenti, del quartiere e della Città.

Un'esperienza quindi resa possibile solo dalla disponibilità e collaborazione dei seguenti cinque gruppi di progettazione ammessi alla Fase Concorsuale:

- ➔ Studio Gasparetti e geometra Animali, Senigallia
- ➔ Studio di Architettura Sostenibile, Senigallia
- ➔ Studio BRAU—Battistelli e Roccheggiani, Ancona
- ➔ Laboratorio di Architettura (LdA)—Architetti Associati di Monteriggioni, Siena
- ➔ Lorenzo Rossi Architetti, Fabriano (progetto vincitore).

Le idee progettuali presentate, che sono illustrate e commentate nelle pagine seguenti, sono tutte molto interessanti e stimolanti per il diverso ed originale approccio progettuale. La Progettojesi infine ringrazia tutti pubblicamente per l'impegno, le notevoli competenze professionali e gli eccellenti risultati raggiunti nelle proposte. ✕

→ Lorenzo Rossi Architetti, veduta area residenziale, dettaglio.



Lo spazio verde elemento generatore del progetto

primo classificato (vincitore)

1°

progetto di

Lorenzo Rossi Architetti

Lorenzo Rossi

Collaboratori

Marco Paleco,

Sara Rossi,

Rossella Venezia

L'area è indicata all'art. 38 delle Norme di Attuazione del PRG come ambito di trasformazione TT3.2 e denominata "Appennini Bassa". La zona è situata nei pressi di Colle Paradiso ai margini nord ovest della città di Jesi.

L'obiettivo del progetto è di realizzare un piano particolareggiato innovativo che preveda oltre ad un'edificazione di elevato standard qualitativo anche un accurato studio degli spazi aperti. La richiesta crescente di appartamenti di dimensioni più contenute rispetto qualche tempo fa, la minor disponibilità finanziaria delle famiglie, l'attenzione alle problematiche ambientali sono fattori che hanno influito sulle scelte di progetto.

L'idea di città da cui il progetto prende spunto è quella in cui lo "spazio verde" prevale su tutti gli altri spazi e genera una serie di relazioni. Il sistema del verde concorre alla formazione di microclimi, costituisce una barriera all'inquinamento del traffico veicolare, è luogo di socialità e di gioco.

Il sistema del verde si propone insomma come spina dorsale del progetto. L'intera area quindi è un parco in cui diverse forme dell'abitare vengono organizzate, ora negli spazi aperti ora negli edifici. Data la forma allungata dell'area si sceglie di concentrare l'edificato nella zona nord che offre maggiore superficie e la possibilità di disporre i fabbricati senza interrompere la continuità del verde, con lo scopo di creare uno spazio fluido e quindi fruibile. Nell'ottica di preservare la continuità dell'area si propone di non edificare nella zona sud. La superficie fondiaria di 4873 metri quadrati garantisce una SUL residenziale di 2680 metri quadrati. Si propongono due lotti di 2436,5 mq su ognuno dei quali vengono situate due palazzine di due piani. Gli edifici di forma allungata sono disposti sull'area in modo da ottimizzare nel contempo l'orientamento e le relazioni con il contesto. L'idea è anche quella di creare, tra gli edifici, zone di socialità e di relax. Il dislivello tra via Appennini e via Paradiso è l'occasione per ricavare al di sotto di questa superficie un piano interrato in cui sono organizzati i garage e altri locali. Le auto accedono ai parcheggi interrati al di sotto degli edifici dal lato su via Paradiso. Il piano interrato comune ai quattro edifici potrebbe ospitare oltre ai garage e a ripostigli anche spazi collettivi. La risalita dal piano interrato avviene tramite corpi scala-ascensore che portano sulla superficie verde. Ci si è ispirati al concetto di cohousing prevedendo la condivisione di alcune funzioni. Senz'altro la condivisione più logica è quella dello spazio parcheggio così come di un locale lavanderia. Sarebbe anche interessante continuare l'esperienza con l'introduzione anche di una palestra comune e di una zona wellness. Tutti questi spazi potrebbero essere ricavati nel piano interrato, adeguatamente illuminato tramite lucernari. Altra condivisione raccomandata è quella dello spazio verde tra gli edifici e delle loro

attrezzature. Per quanto riguarda il progetto del verde verranno previste piantumazioni intensive e sempreverdi dove sarà necessario avere uno schermo dall'inquinamento dovuto al traffico. La funzione di ombreggiamento estivo verrà garantita dall'inserimento di specie arboree a latifoglie inserite tra l'edificato e negli spazi aperti dove è prevista la sosta.

La zona a sud ospita la zona di verde pubblico e rimane quindi libera dall'edificazione tranne che per una superficie per attrezzature a servizio dell'area verde di SUL 375 mq, da realizzarsi su un piano. Altre funzioni nell'area sono una zona per lo sport con un campo polivalente e due zone per i giochi dei bambini e zone per la sosta e il relax. All'interno di tutta l'area i percorsi sono pedonali e ciclabili. Alcuni percorsi attraversano l'area edificata mentre altri collegano l'area pubblica sia nel senso della lunghezza che trasversalmente. Verranno adottati i criteri di sostenibilità alla scala urbana tramite: il progetto bioclimatico che garantisca un adeguato orientamento degli edifici oltre all'impiego della vegetazione come barriera di protezione e per la formazione del microclima, il progetto della mobilità e della sosta (privilegiare i percorsi pedonali e ciclabili), progetto della permeabilità dei suoli, il progetto dell'illuminazione pubblica (uniformità di illuminazione, risparmio energetico), progetto adeguato dei lotti. Orientamento ottimizzato dei fabbricati in modo da sfruttare al meglio gli apporti dell'energia solare e i caratteri climatici del luogo. Ottimizzazione delle pareti finestrate per ridurre le perdite di calore in inverno e il surriscaldamento in estate. ✕

→
Veduta complessiva.
Veduta da via Paradiso.
Veduta area verde.



↓
Planimevolutivo,
lotto A1 e lotto A2.
Planimetria
area residenziale.

→
Vedute
area residenziale.



Zip verde. Risparmio energetico e rispetto degli equilibri ecosistemici.

secondo classificato (ex aequo)

2°

progetto di Laboratorio di Architettura

Antonio Anichini,
Marco Bellini,
Davide Berrettini

↓
Sezione trasversale sull'edificio residenziale.

L'approccio che ha guidato il progetto di questo insediamento residenziale è stato condizionato da un forte intento bioclimatico e di risparmio energetico che ha inciso sulle scelte compositive e distributive. Infatti solamente attraverso un percorso progettuale che fin dal suo primo stadio consideri come obiettivo primario il risparmio energetico e il rispetto degli equilibri ecosistemici, limitando così l'impatto dell'attività umana sull'ambiente, si può giungere ad una elevata qualità architettonico-ambientale. Per poter raggiungere tali obiettivi si rende necessario spostare l'approccio metodologico. I criteri di progettazione di un nuovo insediamento non dovranno quindi essere più solamente quantitativi (mc, mq, altezze, numero di piani ecc.) ma anche qualitativi, intendendo per qualitativi, non solo aspetti estetici architettonici, peraltro necessari e difficilmente valutabili e misurabili, ma anche e soprattutto aspetti che riguardino qualità oggettive dei fabbricati e degli insediamenti, i cui effetti sull'ambiente e sulla qualità della vita dei soggetti

fruitori siano il più possibile quantificabili e misurabili. Gli aspetti che quindi entrano in gioco nella progettazione saranno i seguenti:

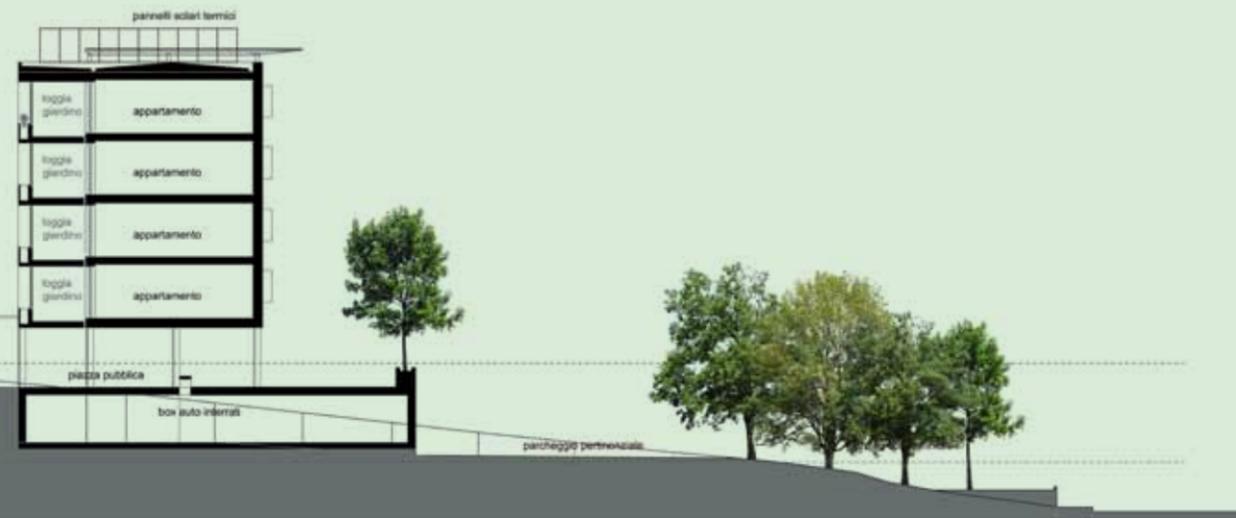
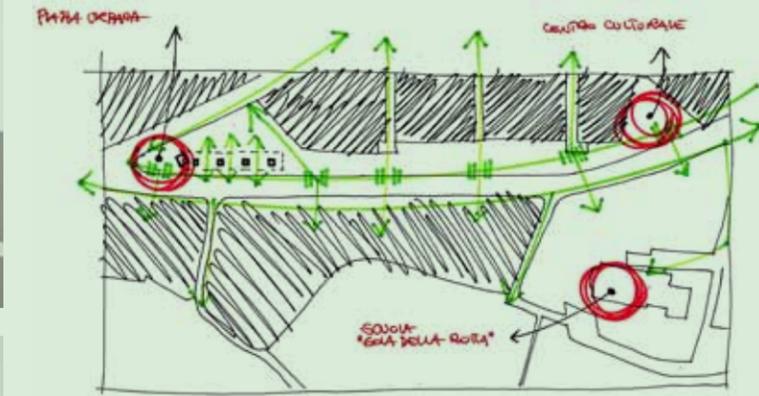
- ENERGIA:** bilancio dei flussi energetici degli edifici
- ACQUA:** bilancio nel consumo dell'acqua
- ARIA:** valutazione delle concentrazioni degli inquinanti noti; aria interna e aria esterna
- MATERIALI:** bilancio dei costi energetico-ambientali per i materiali; materiali che possono contenere Radon
- IMPATTO:** bilancio ecologico copertura vegetale.

L'area sarà completamente permeabile ai flussi pedonali in tutte le possibili direzioni e percorrenze, ma costituirà anche al tempo stesso un importante elemento di attrazione urbana. Le potenzialità edificatorie del comparto si esauriscono in un unico volume edilizio che si pone come elemento di riferimento urbano all'interno di un'area caratterizzata da edilizia a bassa densità abitativa ma ad elevata occupazione territoriale. ✕



↙ Vista della testata residenziale. Veduta del percorso pedonale coperto lungo via degli Appennini. Dettaglio della copertura del percorso pedonale lungo via degli Appennini.

↓ Ideogrammi preliminari.



Costruire per il futuro

secondo classificato (ex aequo)

2°

progetto di
Studio Brau Battistelli—Roccheggiani Architetti Associati

progetto botanico

AAP Studio Advising and Agronomic Planning di Marco Menghini e Paola Staffolani
collaboratori

arch. Irene Carles,
ing. Paolo Pelosi,
arch. Stefano Duranti,
arch. Laura Moretti,
arch. Margherita Lorenzini,
arch. Daniela Belelli,
ing. Vittoria Mariani

PREMESSE E MACRO OBIETTIVI

L'input progettuale di perseguire un progetto sostenibile è innescato dalla certezza che non sia più procrastinabile il momento di costruire e scegliere il nostro futuro sul pianeta in modo consapevole, coniugando esigenze ambientali e socioeconomiche, cercando di non compromettere la capacità di chi verrà dopo di noi di poter soddisfare le proprie esigenze, imponendoci quindi di costruire in modo migliore. Da questo deriva la scelta di redigere un progetto di Piano Attuativo di Dettaglio.

STRATEGIE DI PROGETTO

Il progetto muove dalla lettura attenta del territorio della città di Jesi, delle relazioni ambientali, sociali ed antropiche che connotano l'area di intervento e il rapporto di questa con la città consolidata. La valutazione dei macrosistemi urbani: il verde, la viabilità, l'edificato, sono premessa all'analisi critica del microclima dell'area di intervento e delle misure di mitigazione al progetto, fino al controllo dei singoli edifici. La particolare conformazione dell'area, prevalentemente stretta e lunga con un allargamento nella parte più alta, ha fatto scegliere la strategia di concentrare gli edifici nella parte più ampia. Dedicare la maggior parte della superficie ad aree verdi, per lo più pubbliche, a servizio sia di quest'area ma anche dell'edificato limitrofo.

IL PROGETTO URBANISTICO ED ARCHITETTONICO: SOSTENIBILITÀ CERTIFICATA

Fondamentali i riferimenti storici ed urbanistici con la città murata, le successive edilizie di borgo, gli spazi di relazione, i materiali. Saranno realizzate palazzine (2/3 piani) di 3/6 appartamenti, ed edifici condominiali (2/3 piani) max di 20 appartamenti, con modularità degli alloggi da 50 a 150 mq singoli e/o duplex tra loro abbinabili, con il fine di soddisfare la richiesta degli utenti finali. Il riferimento alla città storica è legato al concetto di "perimetro", di "percorso",

raffigurato dalla cinta muraria, creando una relazione con l'area progetto che è posta al limite della città consolidata e la campagna. Il muro di cinta come segno forte di connotazione della città ma anche di connessione delle sue parti, la presenza dei cammini di ronda che vorremmo trasportare con il concetto del percorso attrezzato nel verde pubblico, che diviene elemento connettore del sistema urbano delle aree verdi. Si è introdotto un segnale a scala urbana: via degli Appennini rappresenta uno degli accessi alla città da nord, quindi la "torre" in questo caso diverrebbe una porta alla città e alla nuova edificazione.

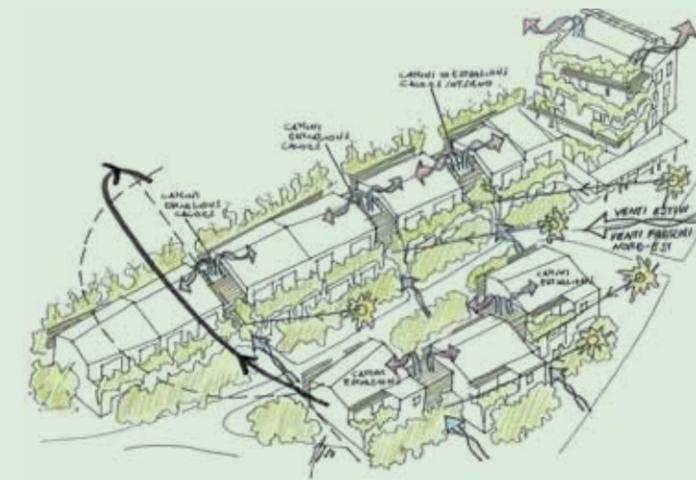
IL PROGETTO DEL VERDE: DALL'AGRO UNA PORTA DI ENTRATA ALL'URBE

Nell'idea di progettare un nuovo verde di riqualificazione e rinnovamento, in aree integrate al tessuto urbano ma al limite con il paesaggio agrario, vi è l'idea di un particolare concept di progetto che prevede il graduale e dolce passaggio dal paesaggio agrario limitrofo agli interventi all'urbe. La scelta, la gradualità e la scalarità della collocazione delle essenze vegetali riescono a far ricordare i colori, le forme, i profumi e le tradizioni dell'antico contado senza dimenticare le funzioni tipo che ancora oggi possono svolgere nell'ambito urbano. Il Gelso e l'Acero che servivano un tempo anche per ombreggiarsi in estate, possono servire oggi per le stesse funzioni in città, sensibilizzando il ricordo nella tradizione. ✕



↙ Immagine render, vista da sud.
Immagine render, vista da nord.
Immagine render, vista sui giardini privati delle residenze.
Immagine render, vista su spazio di relazione pubblico.

↓ Schizzo di studio, vista d'insieme ingresso area residenziale.
Schizzo di studio, funzionamento bioclimatico.



Sostenibilità costruita

terzo classificato (ex aequo)

3°

progetto di Studio di architettura sostenibile

Lando Pieragostini,
Antonella Marcantoni,
Silvio Argentati,
Catia Tombesi,
Livia Scarpellini

→
Case a schiera,
piante e sezioni.

↓
Case in linea
su via Paradiso.
Case a schiera
su via Appennini.

La proposta di piano particolareggiato configura un complesso residenziale ad alti standard qualitativi e di efficienza energetica attraverso la definizione tipologica degli interventi secondo i principi dell'architettura bioclimatica. Si inserisce nel contesto ambientale preservando la continuità degli spazi verdi e le linee guida del paesaggio naturale. Esplora la possibilità di realizzare interamente la superficie edificabile secondo le tipologie di alloggio maggiormente richieste dal mercato. Offre flessibilità gestionale articolando la realizzazione in lotti distinti di dimensioni contenute. Permette di definire il livello di sostenibilità ambientale degli interventi con riferimento ad un abaco di materiali, tecniche, impianti tecnologici. Nella parte sommitale dell'area sono previsti tre lotti per edifici in linea disposti a sud, nelle condizioni ideali di soleggiamento. Vi si possono realizzare appartamenti delle taglie maggiormente

richieste, secondo una tipologia che garantisce il soleggiamento invernale, l'ombreggiamento estivo, la ventilazione naturale trasversale, l'integrazione di pannelli solari termici e fotovoltaici nelle massime condizioni di efficienza. I vani scala sono predisposti per installazione di impianto ascensore e fungono da camino di ventilazione. Lungo via Appennini vengono proposti due lotti per case a schiera che ripropongono il modello di alloggio di maggior pregio dell'area: l'alloggio indipendente con garage ed accesso privato. La variante tipologica prevede ampie logge aggettanti per dotare ciascun alloggio di pertinenze qualificate e di schermature per il controllo dell'irraggiamento da ovest. I garage sono interrati sotto l'ingombro degli edifici. Le alberature fungono da schermatura solare e barriera anti-vento. Le pavimentazioni esterne sono drenanti. Le recinzioni delle pertinenze private sono minimizzate ed integrate con siepi in modo da mantenere unitaria la percezione della sistemazione a verde del complesso. ✕



Ecosostenibilità, minimo dispendio di risorse e ridotti movimenti del terreno

terzo classificato (ex aequo)

3°

progetto di Studio Gasparetti

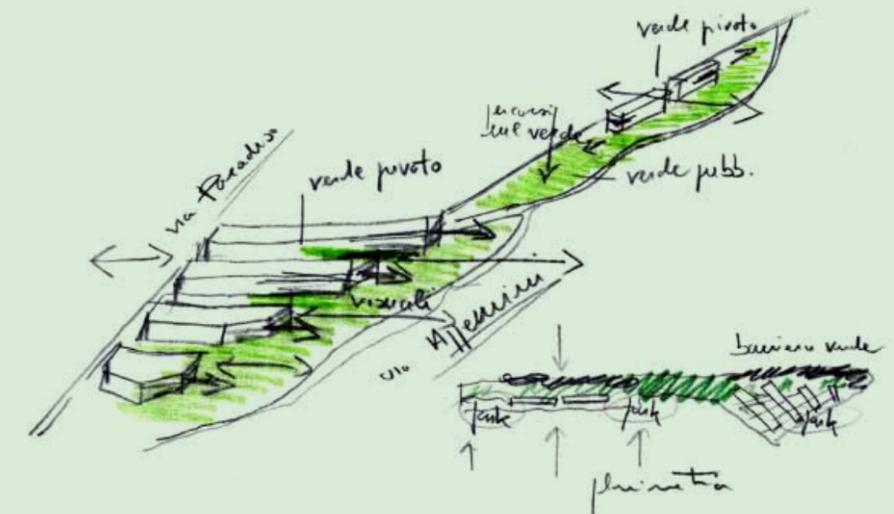
Michele Gasparetti (capogruppo),
Paolo Animalì,
Cristina Natalini,
Fabio Colaianni,
Filippo Falcinelli,
Carlo Cappelletti

→
Schizzo
progettuale.

↓
Vista degli edifici
plurifamiliari all'incrocio
tra via Appennini
e via Paradiso.
Vista degli edifici
plurifamiliari
su via Paradiso.

“L'idea progettuale” prende partito dalla conoscenza e valutazione del luogo con un approccio che inserisce i cambiamenti come dolci adattamenti alle abitudini e nuove opportunità, pur garantendo la continuità degli usi e delle consuetudini della collettività e degli abitanti di questa parte della città di Jesi. I diversi lotti individuati permettono una realizzazione temporale coordinata e versatile per dare risposta al mercato in evoluzione. La “qualità dell'architettura” è ottenuta mediante una corretta localizzazione dell'edificato rispetto all'esposizione solare per una maggiore ecosostenibilità, il minimo dispendio di risorse e ridotti movimenti del terreno esistente per il posizionamento dei fabbricati e per l'organizzazione delle aree attrezzate destinate

ai parcheggi e agli accessi carrabili. Il collettore fognario, evidente ostacolo ad una progettazione libera del lotto, è diventato elemento di progetto nella previsione di una distribuzione di lotti edificabili che potessero convivere con esso senza obbligarne lo spostamento con il conseguente costo economico rilevante di questa scelta. L'edificazione è stata collocata in continuità con il tessuto di via Paradiso tanto da integrarlo e preverne un'evoluzione adatta ai tempi e alle richieste di mercato. Lo spazio aperto e verde è organizzato per migliorare sia la qualità di vita nelle abitazioni in stretto rapporto con esso sia per raggiungere un effetto paesaggistico di viale periurbano della via Appennini con evidente arricchimento di tutto l'intorno e non solo del lotto in oggetto. ✕



FloweRAL— Stick



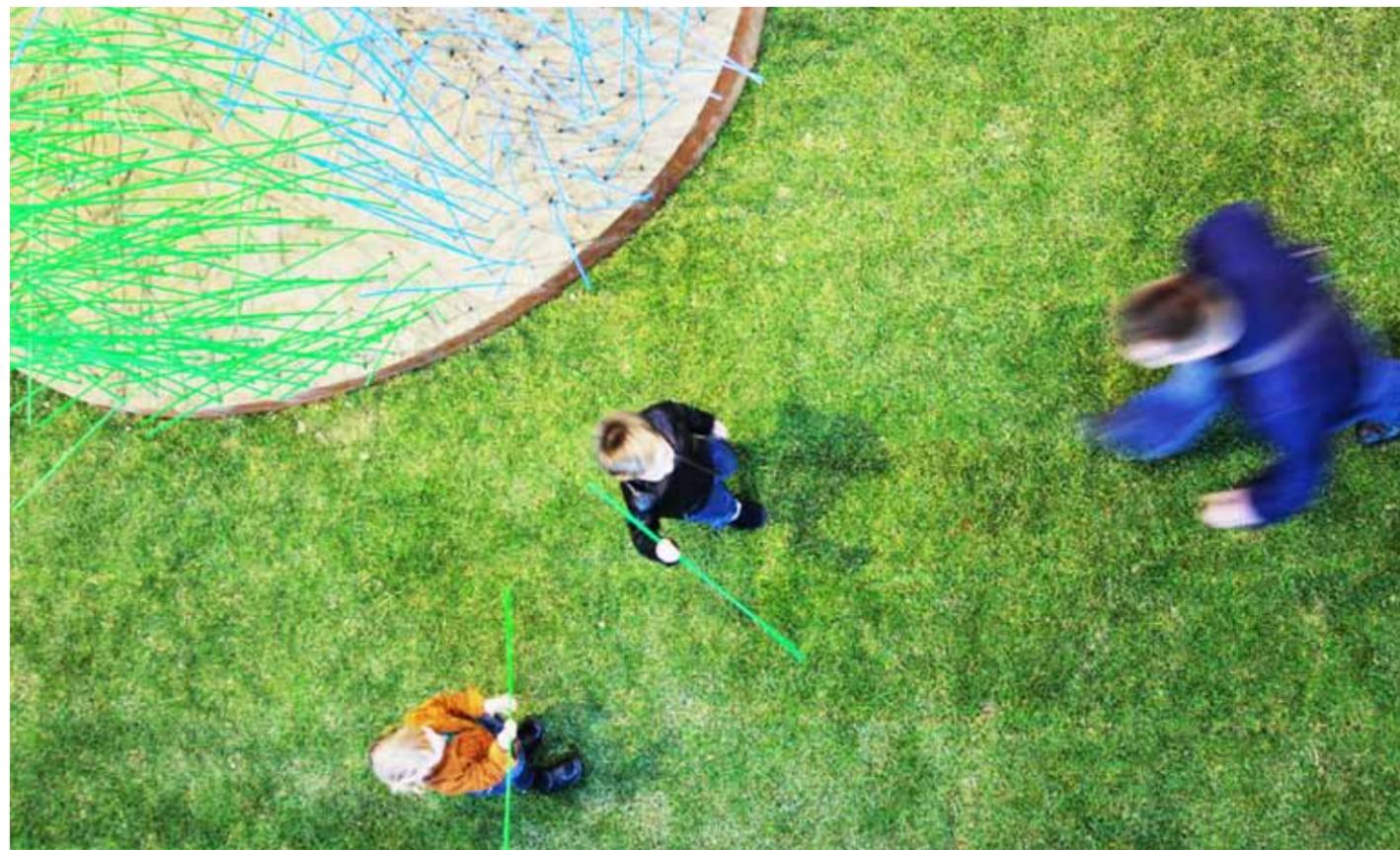
**Il Progetto
vincitore
del 1° Festival
dei Giardini
di Pordenone**

progetto di
**Angela Magionami,
Paola Tassetti**

intervento
giardino tematico
FloweRAL Stick—
Progetto vincitore
del bando "Ortogiardino
2012" in occasione
del 1° Festival dei Giardini
luogo
Pordenone
progettisti
Angela Magionami,
Paola Tassetti
collaborazioni
Vivajo Mario Letizi,
Mo.ri.ma
committente
Fiere spa—
Ortogiardino 2012
**redazione
del progetto/
realizzazione**
2012
costo
2.000,00 euro
dati dimensionali
13,50x15,00 m (200 mq)

**Architettura/
Verde**

↳
Vista dall'alto
delle "colline artificiali"
formate da stick
colorati che compiono
dei movimenti
al passaggio dei visitatori.



Il tema del colore nel giardino, da sempre tradotto nella giustapposizione e accostamento delle tinte, nella fioritura dei sensi e nell'immaginazione sconfinata, ci ha indotto a riflessioni intorno al concetto di percezione contemporanea e digitale del colore ed evidentemente delle fioriture.

Per cui riducendo in pixel l'immagine di un fiore si è arrivati all'astrazione assoluta delle differenti colorimetrie, che possono essere tradotte con degli elementi puntuali, o meglio degli *Stick*. Il concept del disegno planimetrico dichiara esplicitamente l'intento di far vivere lo spazio come una passeggiata che permette di testare le due entità, quella naturale e quella artificiale, incluse nello stesso luogo e interagenti l'una con l'altra. Lungo la diagonale dell'area quadrata un percorso circolare taglia la più centrale delle sei colline di terra allestite con cannuce giganti a simulare i pixel di colore e bulbi fioriti in varie sfumature. Sono poi state pensate tre aree marginali libere in prato dove sarà possibile inserire degli elementi di arredo colorati per permettere lo stanziamento e il godimento dello spazio. Attraversando il giardino si compie un'esperienza sensoriale sorprendentemente segnata dal percorso che attraversa le colline verdi su cui verranno installati gli stick colorati che compiranno dei movimenti

al passaggio dei visitatori, i quali, al contempo, potranno percepire in prospettiva nelle colline adiacenti le stesse colorazioni nelle fioriture di fantastiche piante bulbose. Un confronto diretto e immediato di colori e sfumature naturali con le colorazioni dei materiali artificiali simulati dalle cannuce giganti. I colori protagonisti di questo spazio saranno il blu, il viola, il bianco, il giallo, e il verde degli steli verticali. Nelle quattro colline "naturali", queste colorazioni saranno tradotte dalla presenza di *Allium*, *Narcisi* e *Muscari* intervallati da masse di *Festuca* e zolle di prato. Nelle due "artificiali", da cannuce colorate alte 2 metri. Le scelte dei materiali di realizzazione sono semplici e di facile installazione: il percorso in ghiaia bianca separato dal terreno con lamine in ferro e le colline modellate in sabbia su cui verranno posizionati gli stick in plastica e le piante in vaso. ✕

←
Vista dall'alto della collina artificiale che "riproduce" la colorazione dei *Muscari*.

↙
Collina naturale composta da Formio—*Phormium* e *Narcisi* cordolata in corten. Vista assonometrica del passaggio in ghiaia che propone l'attraversamento degli stick. Particolare del sentiero di attraversamento composto da pannelli a struttura alveolare.
↓
In primo piano la collina naturale composta da *Muscari* (bulbose).

→→
Percorso sensoriale formato da cannuce giganti a simulare i pixel di colore e bulbi fioriti in varie sfumature.





Recycle. Tutte le strategie del riuso creativo



**Architettura/
Allestimenti**

Esempi di riciclo
per l'architettura,
la città e il pianeta
in mostra
al MAXXI

progetto di

**Emanuele
Marcotullio**

Intervento

allestimento mostra
"RE-CYCLE, strategie
per l'architettura,
la città e il pianeta"

luogo

MAXXI,
Museo delle arti
del XXI secolo, Roma

progettista

arch. Emanuele Marcotullio

committente

Fondazione MAXXI

realizzazione

2011

caratteristiche

tecniche

particolari tavoli
in cartone, stampe
su ferro e dbond,
grafica in pvc

foto

Cesare Querci,
Sebastiano Luciano

←

Galleria 1,
particolare della fascia
verticale con le foto
"prima e dopo".

**Con pochi gesti,
attraverso la presenza
fisica degli elementi
espositivi, il colore,
le trame intense
e le qualità tattili
dei materiali,
l'allestimento re-agisce
alla fluidità degli spazi
del Museo, cercando
di restituire
per frammenti la
complessità del tema.**

L'allestimento per la mostra RE-CYCLE coinvolge quattro gallerie del museo e invade gli spazi della grande hall rendendosi visibile già dall'ingresso. Tre guide grafiche a terra raccolgono la sequenza di dati sulla dimensione e l'urgenza del tema e indicano al visitatore la direzione verso le sale. Da un lato, dietro un grande muro giallo, la Sala Scarpa, dedicata alla mostra di fotografia "Permanent error" è uno spazio neutro, quasi totalmente vuoto. Due lunghi setti dilatano la superficie espositiva costruendo quinte sfalsate che, senza interrompere la fluidità degli spazi, impediscono la percezione unitaria delle foto e invitano al percorso. I pilastri binati in calcestruzzo a vista sono "riciclati" in questo sistema di quinte come dispositivi utili a inquadrare foto e video. Dalla parte opposta del museo, la sezione più strettamente architettonica della mostra si articola su due livelli, nelle sale 1, 2 e 2a. L'installazione "music on bones" è l'introduzione concettuale alla mostra, mentre una grande scritta luminosa ne segna l'inizio. Il titolo "Recycle", come una luce di scena, si proietta sui visitatori coinvolgendoli al loro passaggio nel processo di stratificazione di materia e segni. Nelle tre sale l'allestimento si articola attraverso un sistema multiplo. È la combinazione di più dispositivi espositivi: l'arcipelago orizzontale dei tavoli, realizzati attraverso l'accostamento di semplici elementi modulari in cartone su cui sono appoggiate lastre di ferro stam-

pato; la sequenza verticale delle fasce gialle e bianche che tatuano le pareti del museo garantendo corrispondenza spaziale con i tavoli; la quadreria, una "collezione autonoma" di foto d'epoca, video e disegni di autore. A ciascuno di questi dispositivi corrisponde un diverso livello di lettura: le fasce verticali, con le immagini degli edifici, prima e dopo l'operazione di riciclo, assicurano una lettura più rapida, quasi immediata dei progetti esposti; i tavoli raccolgono invece gli elementi più tecnici, i modelli e le immagini del processo di trasformazione, mentre la quadreria condensa un racconto fatto di *exempla* offrendo uno sguardo retrospettivo al tema, da collezionista.

Lungo il percorso espositivo, non impostato su un'unica direzione, trovano spazio alcune eccezioni segnalate da un allestimento autonomo che rendono il paesaggio della mostra più articolato e impongono alcune pause nella lettura dei progetti. Le mappe urbane stese a terra alludono alla possibilità di estendere la strategia anche alla città. Da questi tappeti urbani emergono le foto di edifici riciclati, modelli concettuali, tavole con schemi strategici, foto e video d'autore. Particolari soluzioni segnalano gli spazi di passaggio tra le tre sale: l'ascensore muove tra i due livelli il monitor con il montaggio dei video di "Blob", la scala elenca gradino dopo gradino le possibili declinazioni operative del termine "re-cycle", il passaggio a lato del montacarichi ospita la parete a onda di bottiglie riciclate retroilluminate dell'installazione "Miniwiz". La parete "container architecture" chiude l'allestimento: una teoria di immagini senza un ordine apparente costruisce una tassonomia di possibili soluzioni architettoniche ottenute attraverso il riciclo di container industriali. Con pochi gesti, attraverso la presenza fisica degli elementi espositivi, il colore, le trame intense e le qualità tattili dei materiali l'allestimento re-agisce alla fluidità degli spazi del Museo, cercando di restituire per frammenti la complessità del tema. Senza stabilire gerarchie o categorie scalari. ×



Recycle.

Dal ready-made alla città di

Pippo Ciorra

La mostra Recycle è un dispositivo plurimo, un meccanismo pensato per accelerare le procedure della ricerca architettonica, per costruire relazioni virtuose tra l'architettura e la realtà che la circonda e per definire un campo di studio interdisciplinare aperto intorno alle questioni del riuso, della reinvenzione, della reimmissione nel circuito creativo dei materiali "esauriti" o di scarto. A questo scopo l'esposizione mette indifferentemente insieme materiali molto diversi: documentazione tradizionale di progetti architettonici, urbani e "di paesaggio"; progetti di "arte visiva" basati sul video o sulla fotografia; opere d'arte e produzioni materiali

rese esteticamente rilevanti proprio grazie al processo di riciclaggio che dà loro origine. All'ingresso della prima sala del museo di architettura del MAXXI la mostra si apre infatti con un reperto a-disciplinare e spettacolare: sei "dischi" di musica occidentale "proibita" prodotti in Russia negli anni dai cinquanta e sessanta stampando le tracce sulle lastre radiografiche usate (e quindi già contabilizzate) invece che sul vinile. Su ogni disco oltre al titolo dell'autore e del brano, spesso scritti a mano, è ben visibile un frammento della struttura ossea di un paziente: il cranio, la spina dorsale, una mano, eccetera. Oltre alla sorprendente

Music on Bones, la mostra ruota attorno ad alcune icone assolute del riciclaggio, che fanno da punti di riferimento in un percorso culturale ambizioso e complesso. Tra queste vanno certamente segnalate la High Line di New York, il "riciclo urbano perfetto", il programma televisivo Blob, che tutti conosciamo, la bellissima opera video Steps di Zbigniew Rybczynski, il Palais De Tokyo di Lacaton & Vassal, le case siciliane meravigliosamente riciclate da Giuseppina Grasso Cannizzo, il parco di Battle y Roig costruito sulla più grande discarica di Barcellona, le gallerie dell'autostrada di Trento magistralmente trasformate dal team

di Elisabetta Terragni in un museo della città, il wag-restaurant alpino progettato nel 1929 da Piero Portaluppi riutilizzando una carrozza ferroviaria dismessa, l'indimenticabile disegno di Peter Eisenman per Cannaregio, concepito riciclando, oltre che lo spazio urbano esistente, i tracciati del vicino e mai nato ospedale veneziano di Le Corbusier. Sebbene frutto di una scrematura molto limitata - rispetto ai circa ottanta progetti che a vario titolo compaiono nella mostra - la selezione qui citata sembra sufficiente a rendere chiaro il metodo della mostra. La prima tattica inconsueta è quella di non distinguere tra riciclo

concettuale (da Duchamp a Ghezzi) e riciclo materiale (la High Line ma anche le tecniche di gestione delle discariche). Col risultato di rendere chiaro che per chi progetta il riciclo non è che un'altra occasione storica per connettere la tecnica e lo spirito del tempo. La seconda è quella di ignorare il confine tra l'architettura e le altre forme di espressione - arte, media, fotografia ecc. - col risultato di cercare di trasformare il riciclo in un linguaggio attraverso il quale l'architettura può cercare di incrementare i suoi canali di comunicazione con gli altri mondi.



Composizione fotografica delle vedute dell'allestimento.



Hall/Galleria 1, vista dell'ingresso dall'alto.



Le città ideali



**Architettura/
Allestimenti**

L'utopia del Rinascimento a Urbino tra Piero della Francesca e Raffaello

progetto di

Studio Salmoni
Architetti Associati

Intervento

allestimento della
mostra "La Città Ideale.
L'utopia del
Rinascimento a Urbino
da Piero della Francesca
a Raffaello" a cura di
Lorenza Mochi Onori

luogo

Galleria Nazionale
della Marche,
Palazzo Ducale, Urbino
6 aprile/8 luglio 2012

progettisti

Studio Salmoni
Architetti Associati
arch. Vittorio Salmoni
con arch. Carla Lucarelli
e arch. Giovambattista
Padalino

committente

Gebart spa

redazione

del progetto

2011

realizzazione

2012

costo

150.000,00 euro

dati dimensionali

opere n. 50, mq 455

caratteristiche

tecniche particolari

strutture totalmente

autoportanti

foto

Andrea Pacioni

←

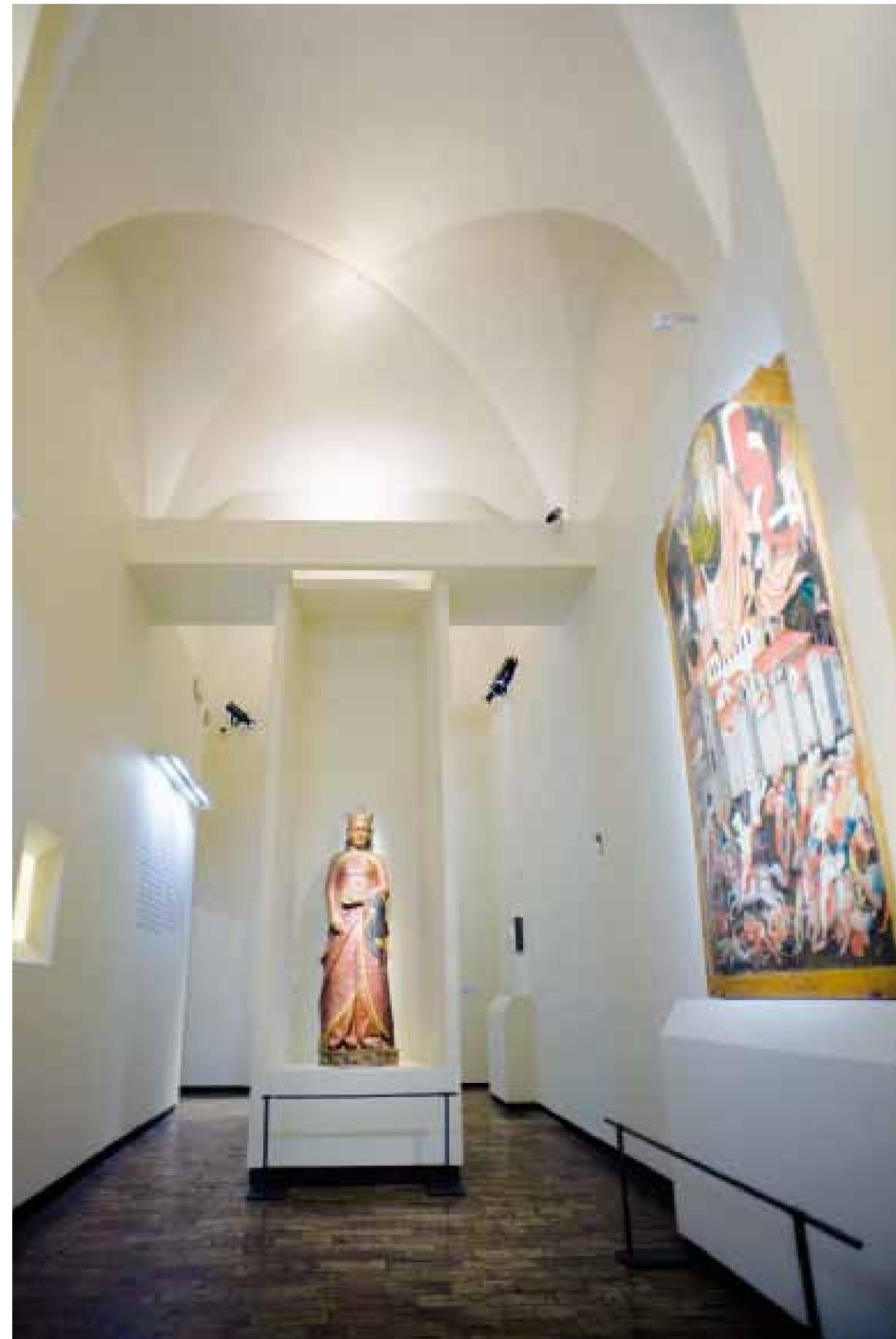
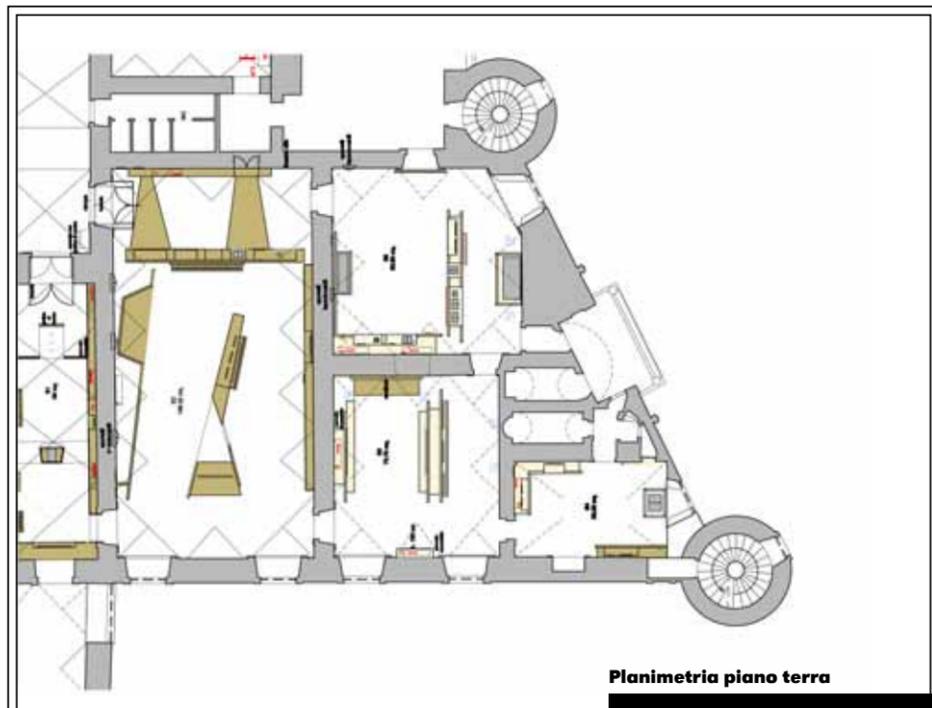
Pittore
dell'Italia centrale,
Veduta di Città ideale,
(1480/1490),
tempera su tavola,
Baltimore, The Walters
Art Museum.

Il principio fondante che ha guidato la progettazione è la modulazione prospettica di volumi autoportanti, modellati per restituire continue suggestioni visive ed emotive tra le diverse opere, gli spazi e i singoli elementi del palazzo.

La mostra allestita nel 2012 nel Palazzo Ducale di Urbino offre l'opportunità di ammirare, per la prima volta, la tavola dipinta con la *Città ideale* della Galleria Nazionale delle Marche accanto ad un'altra "città ideale", di analoga impostazione, conservata nella Walters Art Gallery di Baltimora. Un'occasione unica per approfondire la conoscenza di opere così singolari e misteriose e per cogliere il senso delle utopie in esse rappresentate. Accanto alle due tavole sono esposti, in 455 mq di sale, oltre 50 fra dipinti, sculture, tarsie, disegni, medaglie, codici miniati e trattati di architettura che illustrano a tutto campo la felicissima stagione vissuta da Urbino, piccola capitale cerniera fra le terre di Toscana, Umbria, Marche e Romagna. Sono presenti opere di Jacopo de Barbari, Piero della Francesca, Luca Signorelli, Fra' Carnevale, Domenico Veneziano, Sassetta, Mantegna, Perugino, Bramante e infine Raffaello, che, formatosi pienamente nella cultura urbinata, diverrà uno dei grandi "architetti" del Cinquecento. Il progetto espositivo racconta questo raffinato contesto inserendolo in piena armonia in un contenitore, il Palazzo Ducale appunto, entro il quale i tanti artisti presenti in mostra hanno trovato ispirazione. Da qui la necessità di far convivere la valorizzazione delle opere con la sublimazione delle armoniose spazialità rinascimentali delle sale ducali. L'allestimento si è inserito nel pieno rispetto dei luoghi ed ha condotto

ad una sintesi tra gli ideali architettonici espressi e le istanze di un'esposizione temporanea, flessibile e articolata, attenta all'uso dei materiali e del colore. Il principio fondante che ha guidato la progettazione è la *modulazione prospettica di volumi autoportanti*, variamente composti e modellati per restituire continue suggestioni visive ed emotive tra le diverse opere e, attraverso scorci creati ad effetto, con gli spazi e i singoli elementi del palazzo. Anche le opere d'arte, come le sale ducali, vengono proposte al pubblico attraverso l'esaltazione della visuale prospettica, collocate all'interno di nicchie di diversa dimensione e profondità, ora schermate con vetri, ora lasciate alla visione ravvicinata ed intima dello spettatore e inquadrare da una cornice che spezza il piano espositivo accompagnando la vista verso l'opera. Si è tentato di restituire, attraverso un'attenta analisi del colore, il cromatismo dei raffinati elementi decorativi in pietra. Il bianco avorio delle cornici e dei capitelli viene riproposto negli elementi dell'allestimento e modulato nelle sue tonalità più scure negli sfondi delle nicchie. Grande attenzione è stata data al progetto illuminotecnico (realizzato in collaborazione con Titta Buongiorno e Volume) che, a partire da inderogabili condizioni di conservazione delle opere, ha privilegiato il delicato contrappunto tra una minimale illuminazione d'ambiente, volta ad esaltare esclusivamente gli elementi decorativi del palazzo ducale ed un'illuminazione più precisa e concentrata sulle singole opere. Sono state utilizzate differenti tipologie di fonti luminose, dalle più tradizionali lampade a fluorescenza alle lampade a led, scelte in base alla temperatura colore adatta ad esaltare il cromatismo originario e i dettagli di cui le opere sono ricchissime. Nel Palazzo Ducale, limitatamente alle sale di mostra, e proprio in occasione di questo evento è stato attivato, grazie ad un progetto realizzato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, un sistema di climatizzazione e di controllo dell'umidità permanente, adeguato agli standard internazionali di conservazione delle opere d'arte, flessibile ed integrato al progetto di allestimento temporaneo. ✕

- ↓
Sala 2.
Sfondi architettonici
della pittura
della seconda metà
del Quattrocento.
- Sala 1.
La raffigurazione
della città nel medioevo.
- →
Sala 3.
Le città ideali
di Urbino e Baltimora.



**La città ideale
nel Rinascimento
di
Lorenza Mochi Onori**

Il tema della città ideale è un tema ricorrente nell'intera storia dell'umanità, ma è presente in particolare nel Rinascimento, nel momento in cui la storia italiana, caratterizzata fin dall'antichità da una grande urbanizzazione, ritrova gli ideali della classicità e li riporta all'attualità, quando la città riprende nuovamente il ruolo centrale di luogo fondamentale per l'attività dell'uomo. È a Firenze che Leonardo Bruni accosta per primo la struttura architettonica della città alla struttura politico sociale, che ha come fine l'armonia. La riflessione sulla città ideale era peraltro organicamente legata agli studi, che si concretizzano all'inizio del secolo, sull'osservazione delle architetture classiche. A questo si accompagna la nuova consapevolezza della dignità dell'uomo artefice, e, come afferma Garin, nasce la "fiducia umanistica nell'uomo, nella sua capacità di edificare". Alla corte di Urbino e al suo "Rinascimento matematico", (Chastel), è legata una visione, teorizzata dal grande matematico Luca Pacioli, per la quale la realtà, data dalla creazione divina, è regolata dai rapporti matematici, che rappresentano quindi la misura divina della realtà visibile e sui quali si deve basare l'uomo nel riprodurre la realtà, soprattutto nel ricreare lo spazio reale dell'architettura. La prospettiva rinascimentale è alla base della costruzione dello spazio reale e le tre famose tavole, nate sicuramente in ambito urbinato, rappresentano "un esempio perfetto della tangenza fra prospettiva e urbanistica" per cui "L'utopia della città ideale è il punto di incontro del pensiero politico e del pensiero estetico" (Argan). Alberti afferma che "architetto chiamerò colui che con metodo sicuro e perfetto sappia progettare razionalmente e realizzare praticamente". Non è un caso lo stretto rapporto che intercorre fra Federigo e l'Alberti, i cui concetti si rispecchiano nel più importante edificio realizzato da Federigo - il palazzo ducale di Urbino -, che verrà definito da Baldassarre Castiglione proprio una "Città in forma di palazzo".



Lo spazio del silenzio

progetto di
**Simone Subissati,
Massimo Orselli**

Il palco per la celebrazione liturgica di Papa Benedetto XVI a San Marino

Intervento
palco per la celebrazione liturgica di Papa Benedetto XVI
luogo

Stadio di Serravalle, Repubblica di San Marino, 12 giugno 2011

progettisti

arch. Simone Subissati,

ing. Massimo Orselli

collaboratori

Marzia Luchetti

(graphic design),

arch. Nicoletta Mosca

geom. Danilo Manzotti;

ArtExpò, San Marino

(allestimento)

committente

Diocesi

di San Marino—

Montefeltro

redazione

del progetto/

realizzazione

2011

↳ Dettaglio sedute Santo Padre, cerimonieri e concelebranti.

Come in un processo di sottrazione, lo spazio esterno penetra nei limiti del volume disegnato dalle forme della geometria elementare e vi si confonde. Il vuoto (il silenzio) generato è attraversato dal mistero. Un'opera dal carattere sacro – seppur temporanea – dovrebbe avere la proprietà di generare intorno a sé uno sguardo di silenzio, uno sguardo diverso sulla realtà, crudo, astratto, grazie al quale il mondo si offre sotto il segno della contemplazione.

Attraverso questo silenzio non si ottiene di fuggire dal reale o soppiantarlo. Piuttosto di coglierne le dimensioni occulte e nascoste. Come si possono coniugare silenzio e forza? Il progetto tiene conto dei seguenti fattori:

- scopo della struttura e suo carattere sacro;
- carattere temporaneo della struttura;
- contestualizzazione nello spazio e nel tempo.

LA STRUTTURA, TEMPORANEA E SOSTENIBILE

L'austerità può essere una scelta estetica così come un'esigenza etica.

Il carattere temporaneo della struttura e la sua "sostenibilità" sono intesi in questo caso come una estrema funzionalità allo scopo.

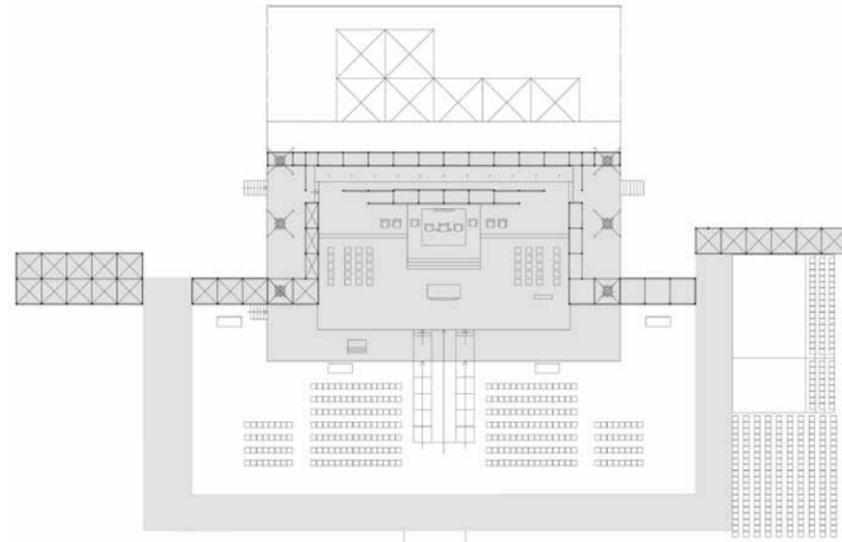
Un unico segno, un marcato sviluppo orizzontale e netto scaturisce dall'esigenza di definire e chiudere un intero lato dello stadio.

Ma come in un processo di sottrazione, lo spazio esterno penetra nei limiti del volume disegnato dalle forme della geometria elementare e vi si confonde. Il vuoto (il silenzio) generato è attraversato dal mistero. Ciò significa che la struttura che tiene in piedi l'edificio non viene nascosta, ma è foderata da un leggerissimo

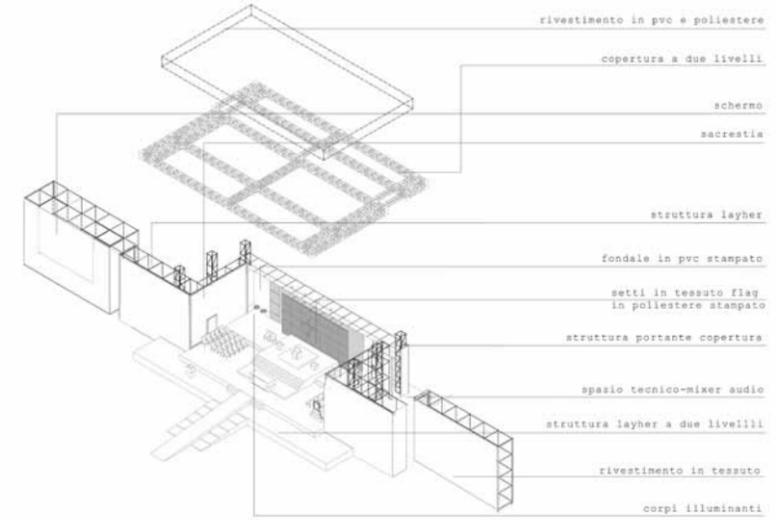
tessuto bianco, una membrana che l'avvolge come un bozzolo. La parte absidale che è il cuore del progetto, è un arazzo tridimensionale dove lo scheletro Layher si fonde con i setti microforati in poliestere stampato. L'iconografia dell'arazzo che solitamente è a supporto dei crocifissi lignei, viene rievocata, reinterpretata e fissata velatamente nei diafani teli mesh dall'opera dell'artista Marzia Luchetti. Anche alla luce è affidato il compito di esprimere il senso trascendente. La luce filtrata dai tessuti contiene intonazioni molto diverse e in questo gioco di variazioni e contrasti – compreso l'effetto *moirè* dato dalla rifrazione attraverso i due diaframmi forati – si trova una delle chiavi del progetto. ✕

**Architettura/
Allestimenti**

↓
Vista complessiva
della struttura
durante la celebrazione
dal lato coro.



Planimetria



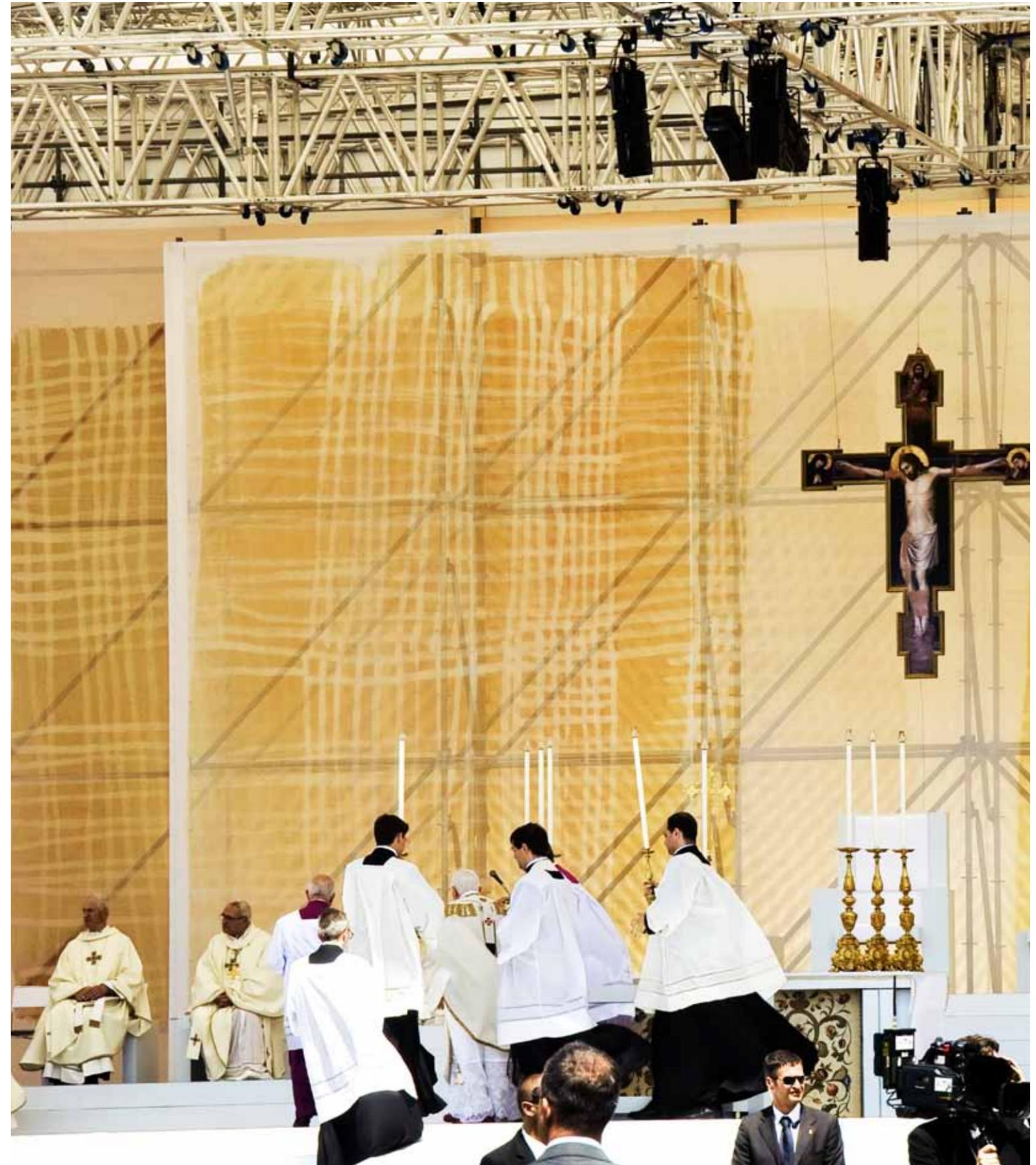
Assonometria



↓
Il passaggio dell'auto
del Santo Padre
nel varco del rivestimento
tessile della struttura.

→
Vista di scorcio
durante l'allestimento
della struttura.
Prospetto d'insieme
dell'area presbiteriale.
Scorcio ravvicinato
della area presbiteriale
con l'altare e le sedute
dei cerimonieri
e concelebranti.
Vista dell'area liturgica
dalla zona del coro.

→
Vista dell'area
presbiteriale durante
la celebrazione.



Senigallia Capanni lungo la Spiaggia

In futura costruzione

Un'inchiesta
filmata sulla memoria
dell'ex Italcementi
Sacelit di Senigallia

tesi di laurea di

Giulia Casagrande

Anno accademico

2010/2011

master in

Cinema, Regia e Creazione

relatrice

Dominique Villain

↳

In fondo,
dietro i capanni,
il camino
dell'ex Cementificio.
Foto dell'archivio
Giorgio Pegoli.

Università di Paris 8
Facoltà d'Arte,
Filosofia, Estetica

**Architettura/
Tesi**

Cosa rappresenta il vecchio cementificio nella città di oggi? Come si possono far sorgere i fantasmi del suo passato attraverso gli strumenti del cinema? Questo progetto si interroga sul senso della rovina, della mutazione urbana e su cosa i luoghi possono comunicare al di là della loro facciata visibile, nel loro afterlife sospeso tra passato e futuro.

“Noi non cesseremo l'esplorazione e la fine di tutto il nostro esplorare sarà giungere là dove siamo partiti e conoscere il luogo per la prima volta.”

T.S. Eliot

Senigallia è una città marchigiana che si trova sulla costa adriatica. In prossimità del porto e della spiaggia di velluto, la vasta area industriale dell'ex Italcementi Sacelit è stata attiva durante il XX secolo nella produzione di cemento e di manufatti contenenti cemento amianto. La realizzazione del cortometraggio *In futura Costruzione* si inserisce nel momento di trasformazione epocale dell'aerea, da ex zona industriale a zona turistico-residenziale, con la costruzione del complesso *Il Borgo delle Torri* di Paolo Portoghesi. Cosa rappresenta il vecchio cementificio nella città di oggi? Come si possono far sorgere

i fantasmi del suo passato attraverso gli strumenti del cinema? Questo progetto si interroga sul senso della rovina, della mutazione urbana e su cosa i luoghi possono comunicare al di là della loro facciata visibile, nel loro afterlife sospeso tra passato e futuro. L'idea è stata quella di andare alla ricerca dei fantasmi e dei testimoni di questo spazio, prima della sua totale scomparsa, cercando nell'architettura attuale, il sembiante di una storia passata e dimenticata. La storia del cementificio è iscritta in quella dello sviluppo urbano della città di Senigallia che come gran parte delle città costiere vede

la sua riqualificazione urbana a fini soprattutto turistici. L'inchiesta su questo luogo rappresenta il tentativo di porre delle domande sul passato della città, rappresentato dalla fabbrica e la possibilità di vedere la città con uno sguardo diverso, libero di immaginare diversamente il suo presente. La fabbricazione del film si è sviluppata in un percorso di accurata indagine visiva dello spazio vuoto, in seguito alla demolizione dell'aerea, che ha portato alla creazione di un inventario del luogo a cui si è aggiunto lo studio del materiale storico-fotografico d'archivio, che testimoniava la vita passata della fabbrica.

↓
Vista dell'ex Cementificio.
Foto Archivio Edmondo Leopoldi.

↘
Cantiere nell'area ex Cementificio Italcementi Sacelit.

→→
Composizione di immagini tratte dai fotogrammi del film *In futura Costruzione*.

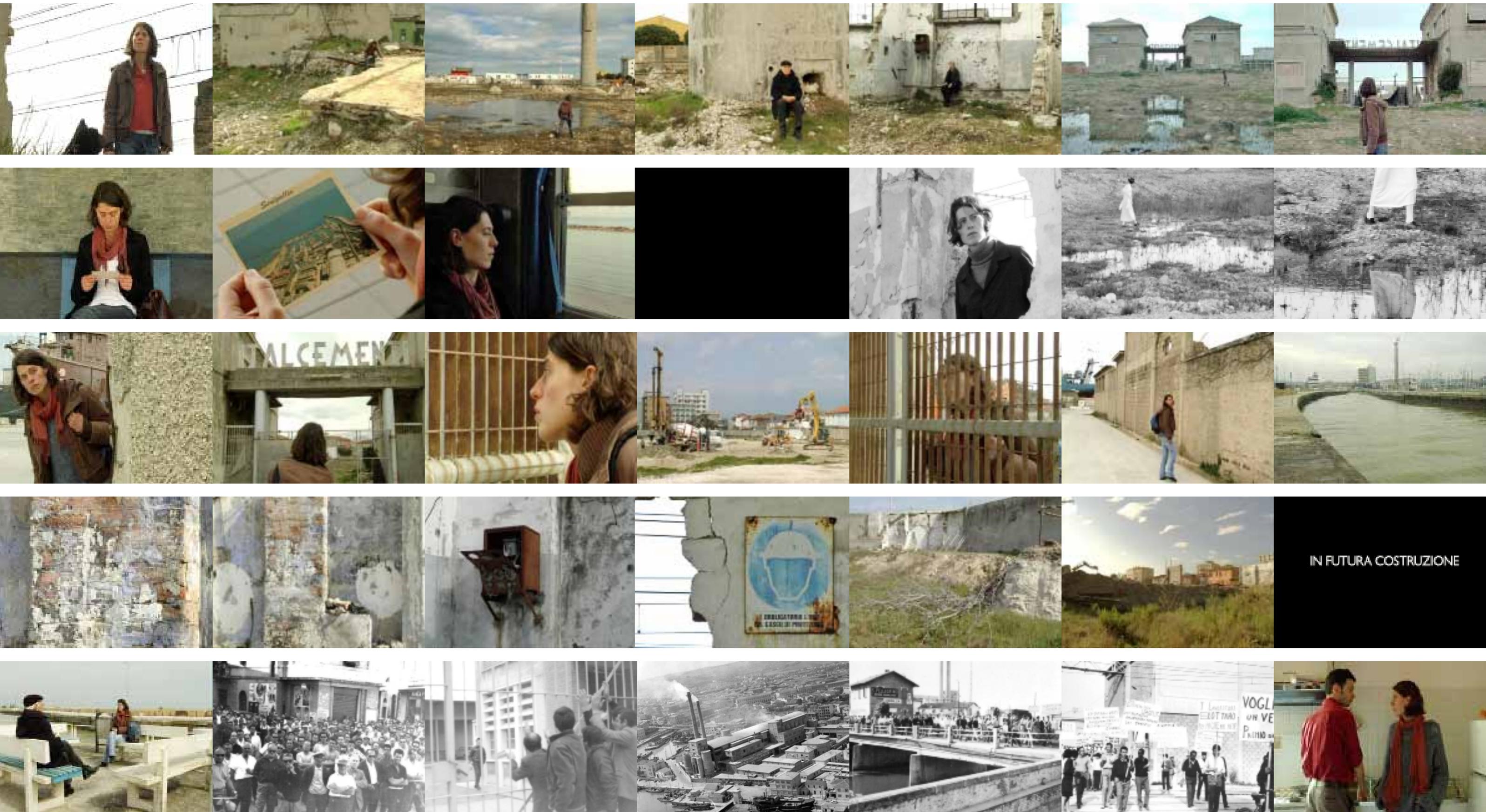
Le interviste agli ex operai hanno contribuito alla creazione di una topografia più emozionale e a conoscere le reali condizioni lavorative di chi abitava questo spazio. Il materiale raccolto ha portato all'elaborazione di una storia di finzione che esplora in maniera poetica la memoria dell'ex cementificio. I lavori degli artisti Apichatpong Weerasethakul, Pedro Costa e J.-L. Godard hanno ispirato e guidato il percorso di progettazione, insieme alla costante presenza del testo *Quattro Quartetti* di T.S. Eliot.

La storia si articola nell'incontro tra due personaggi:

la vecchia zona industriale e una giovane operaia in crisi sul lavoro. Scoprendo l'esistenza di questo spazio abbandonato, la giovane donna comprende che la vecchia fabbrica soffre delle sue stesse problematiche: un lavoro precario, un presente incerto e solitario e l'attesa di un futuro ancora da costruire. Gli elementi in comune nel presente di questi due personaggi permettono un incontro e un'identificazione tra i due. Grazie alla scoperta della storia della vecchia fabbrica, la donna prende coscienza dello stato attuale di precarietà della sua vita. La storia della fabbrica

emerge attraverso gli incontri che la protagonista fa progressivamente. Nell'intrusione finale della giovane donna nello spazio vuoto e proibito, si iscrive il tentativo di ridisegnare la sua storia e di appropriarsi della sua percezione diretta dello spazio, il suo corpo diventa lo strumento per un'altra architettura possibile, di riformulazione di un altro spazio di memoria possibile, contro l'oblio. ×





**Architettura
tra terra e acqua**
Riqualificazione
del porto di Santa Fe,
Argentina

tesi di laurea di
Francesca Marini

Anno accademico
2009/2010
tesi di laurea
in Ingegneria Edile-
Architettura
relatore
prof. arch.
Gianluigi Mondaini

↙
Render di studio.
→
Vista aerea
dell'area d'intervento.

**Università Politecnica
delle Marche**
Facoltà di
Ingegneria Edile

**Architettura/
Tesi**

**Per riconsegnare all'area una sua identità,
si è organizzata al suo interno una trama
che si riallacciasse al linguaggio urbano, creando
una città che nella sua estensione riprendesse
il perduto legame con l'acqua.**

**Il lavoro di questa tesi prende spunto
dall'esperienza del workshop tenutosi nella città
di Santa Fe in Argentina, e si pone l'obiettivo
di riqualificare un'area considerata strategica,
ora completamente disconnessa dal resto
del tessuto urbano.**



L'area dell'intervento è localizzata sulla riva del fiume Paranà e risulta schiacciata da un lato dal tessuto urbano, organizzato secondo una griglia di elementi detti "quadre", e dall'altro lato dall'acqua del fiume che entra nell'area e va ad interfacciarsi con l'ambiente costruito attraverso una logica di scambio reciproco. Un ulteriore problema del porto è rappresentato dalla strada a scorrimento veloce Avenida Alem. Il progetto cerca di abbattere questo limite interrando

la strada in due punti nodali, sopra i quali si estendono due manti erbosi che riconnettono città e porto. Per riconsegnare all'area una sua identità, si è organizzata al suo interno una trama che si riallacciasse al linguaggio urbano, creando una città che nella sua estensione riprendesse il perduto legame con l'acqua. Gli interventi sono stati concepiti come dei pixel all'interno di una griglia derivante dalla struttura della città e sono stati distribuiti secondo un preciso

schema funzionale. Nella prima scesa di scala, considerato lo sviluppo dell'area portuale, si è ritenuto opportuno inserire nel progetto sia un terminal per i traghetti che collegano quotidianamente Santa Fe con Paranà, sia un parcheggio multipiano, la cui copertura funge anche da pavimentazione di una collina erbosa praticabile. Nell'ambito della riorganizzazione complessiva dell'area è stata individuata una zona che si costituisce spontaneamente come nodo spaziale

e formale per tutta la città: il complesso è stato progettato con l'intento di renderlo funzionale e vivibile, così da integrarlo con le funzioni economico-commerciali già esistenti e caratterizzarlo come area di pregio. Per la sua caratteristica di edificio polifunzionale, il complesso risulta essere un assemblaggio di più volumi ognuno dei quali contraddistinto da una diversa destinazione d'uso: le torri A e B sono composte volumetricamente da due parallelepipedi tra loro

traslati e costituiti da uffici, residenze e hotel, mentre la torre C si presenta come un edificio a portale, i cui due blocchi laterali sono lo sviluppo verticale delle due braccia della piastra. Il programma funzionale riesce a spiegare distribuzione ed organizzazione del complesso: il parcheggio, collegato con il piano terra attraverso connessioni verticali e rampe, il piano terra, distribuito in modo da creare uno spazio fluido e aperto, i tre piani della piastra, caratterizzati

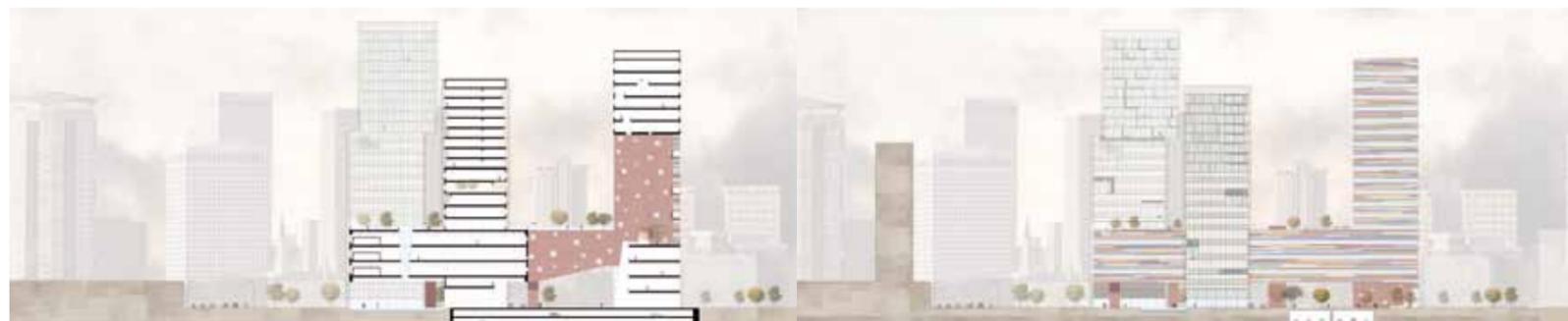
da un grande open space che collega tra loro le torri e che ospita attività commerciali, un auditorium e sale, ed infine i livelli successivi caratterizzati da uffici nella torre C e da residenze-hotel nelle torri A e B. L'intero complesso si legge come un unico organismo composto da elementi ben distinti tra loro: le torri A e B, per la loro familiarità funzionale, sono trattate con una schermatura verticale ancorata alla struttura, mentre piastra e torre C sono

rivestiti da pannelli prefabbricati caratterizzati da una spiccata cromia orizzontale. La piastra al piano terra poggia su setti in cemento armato e sui blocchi scala, anch'essi in cemento, mentre la struttura vera e propria è composta da una trave parete per ogni singolo piano che permette di superare le grandi distanze tra i setti e di irrigidire la struttura, ed è unita a travi reticolari alte 1,60 m bidirezionali. I blocchi superiori, traslati, presentano una struttura complessa composta da travi

principali in acciaio ancorate al blocco scala collaboranti con un sistema di travi secondarie, a loro volta collegate ad una trave parete che conferisce stabilità e indeformabilità alla struttura. ✕



Prospetto DD' (lato destro)



Sezione BB'

Prospetto AA' (principale)



Sezione CC'



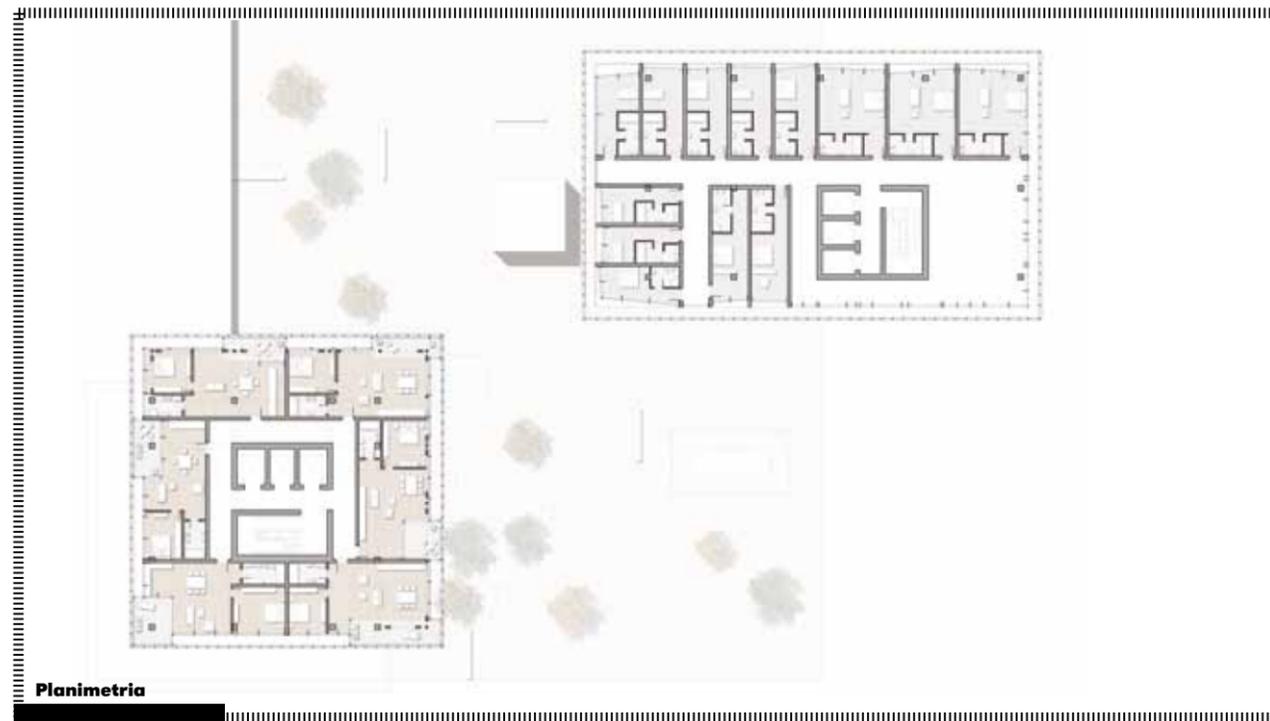
Sezione schematica



Area portuale dal fiume



↑→
Render di progetto.



Planimetria



La Rocca di Bolignano Recupero e valorizzazione di edifici e verde del parco

tesi di laurea di
Sandra Gennarettini

Anno accademico
2008/2009
tesi di laurea
in Ingegneria Edile
Architettura
"Recupero
e riqualificazione
dell'area a valenza storica
e architettonica
della Rocca di Bolignano"
relatore
prof. arch.
Fausto Pugnali
correlatori
prof. ing.
Rodolfo Antonucci,
prof. ing. Leonardo Peretta

Render di progetto.

**Università Politecnica
delle Marche**
Facoltà di Ingegneria

**Architettura/
Tesi**

Il complessivo intervento di recupero e riqualificazione è finalizzato a determinare la riconnessione e la valorizzazione dell'esistente, tramite un articolato sistema di passeggiate e terrazze panoramiche che si aprono sull'ambiente esterno forman- do sequenze di piazze pubbliche e spazi verdi.

Il progetto ha come oggetto di intervento la quattrocentesca Rocca di Bolignano e l'intera area di sua pertinenza, posizionata lungo la panoramica strada di crinale che attraversa le campagne anconetane comprese tra Candia e Aspio, e caratterizzata dalla presenza della seicentesca Chiesa di S. Antonio Abate, di una casa colonica del secolo XIX e di un territorio rurale circostante di elevata valenza ambientale e paesaggistica. L'area manifesta attualmente un parziale stato di abbandono e una generale disaggregazione morfologica e funzionale tra gli edifici alimentata, non solo dalla vegetazione spontanea che invade e occulta visivamente il parco, ma anche dalla diffusa insorgenza di superfetazioni che contribuiscono in modo decisivo al degrado in cui versano le strutture. Il complessivo intervento di recupero e riqualificazione ideato è finalizzato quindi a determinare la riconnessione e la valorizzazione dell'esistente, tramite un articolato sistema di passeggiate e terrazze panoramiche che si aprono sull'ambiente esterno formando sequenze di piazze pubbliche e spazi verdi posti a livelli diversi ma collegati senza soluzione di continuità da percorsi che attraversano interamente il parco. In relazione ai vincoli paesaggistici a tutela dell'area, la minimizzazione dell'impatto ambientale e visivo dei nuovi elementi progettuali introdotti si concretizza nel "minimo intervento planimetrico", nel contenimento delle altezze dei nuovi volumi e nel diffuso utilizzo sia del verde che di materiali naturali e compatibili, mentre la valorizzazione dell'esistente si ha attraverso l'individuazione di un sistema integrato di funzioni attribuibili agli edifici, compatibilmente con le loro caratteristiche storiche e architettoniche, in modo da attuarne non solo una riabilitazione strutturale ma anche una rivitalizzazione economica e sociale.

La Rocca, diventa infatti un organismo

primario volto ad assolvere compiti di rappresentanza, ristorazione e alloggio conciliabili con il carattere predominante e rappresentativo della sua architettura militare, di cui non viene così compromesso ma esaltato l'aspetto morfologico e strutturale. La Chiesa di S. Antonio Abate viene invece configurata come uno spazio versatile in grado di ospitare piccoli eventi e cerimonie religiose, mentre la casa colonica mantiene l'originaria funzione abitativa, integrando le possibilità di alloggio offerte dalle suite della Rocca. Complessivamente l'articolazione dello spazio esterno è ridefinita tramite quattro setti che incidono il terreno, individuando idealmente gli assi visivi di collegamento tra la Rocca e le città di Osimo, Offagna, Ancona, Camerano, verso le quali venivano anticamente effettuati avvistamenti militari. Questi elementi delineano inoltre gli spazi interni del nuovo edificio ipogeo, annesso al complesso storico come centro benessere, assolvendo funzioni strutturali per poi affiorare all'esterno, sopra i tetti giardino, e convergere infine nel punto che individua l'ingresso della nuova realizzazione e dal quale si snodano i vari percorsi interni, tra cui le rampe di risalita che, formando un "nuovo basamento", conducono alla piazza di accesso a tutti gli edifici storici recuperati. Mentre infine l'apertura di nuove prospettive visive interne e la rievocazione dell'immagine storica del ponte levatoio e dell'antico fossato valorizzano le architetture, gli elementi di arredo urbano scandiscono la spazialità e orientano lo sguardo inquadrando gli antichi avvistamenti dalla Rocca in cornici che suggeriscono nuove letture del paesaggio circostante attribuendo al progetto una connotazione educativo-didattica volta a evidenziare il valore storico dell'area. ✕

Sezione AA'



Sezione complessive dell'area e viste dei percorsi interni.

Sezione BB'



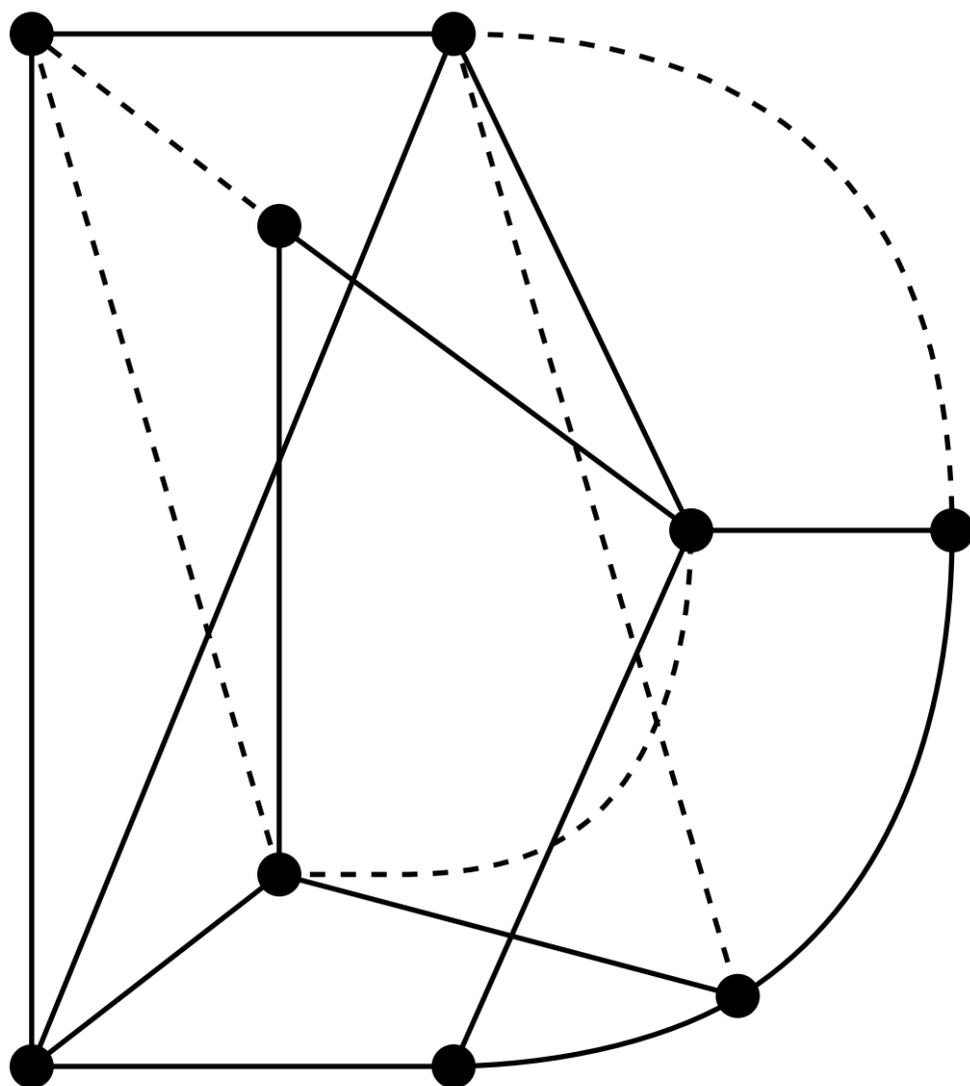
Design/

per l'abitare

per la persona

Visual

Tesi



Design 2.0

Per una cultura del design capace di futuro

di
Lucia Pietroni

Selezionare progetti e prodotti da pubblicare nella sezione "design" di una rivista è un'operazione delicata, perché è contemporaneamente un'attività di ricerca e di interpretazione critica e un'attività di divulgazione, promozione e sostegno di specifiche visioni della cultura del design.

La domanda, in sintesi, è: quale design? La risposta non è semplice, soprattutto se si guarda alla pluralità di declinazioni e di definizioni che il design ha assunto nella società contemporanea. E allora la domanda si trasforma così: di quale design avremo bisogno nel futuro? In questo modo la risposta inizia a delinearsi in negativo. Certamente non abbiamo, e tanto meno ne avranno bisogno le generazioni future, di un design narcisistico, autoreferenziale e futile. Molto spesso la cultura del design, negli ultimi decenni, ha dimenticato di confrontarsi con la portata etica e sociale delle proprie scelte progettuali, ha dato per scontato il suo principale obiettivo: contribuire alla soluzione di problemi complessi per il miglioramento della qualità della vita dell'uomo e della società. E allora si fa un po' più chiaro ciò di cui abbiamo bisogno: un design capace di futuro, che sappia tornare ad occuparsi della vita, innovando nella direzione del bello, del buono e dell'utile; potremmo dire, un "design 2.0", capace di sviluppare visioni sostenibili di futuro e di cambiamenti anche radicali, recuperando e rigenerando in modo innovativo alcuni

valori insiti nella cultura italiana del "saper far bene le cose". Infatti, soprattutto in Italia, gli attori del "sistema design", sia aziende che progettisti, hanno in larghissima maggioranza le potenzialità e le capacità di utilizzare e coniugare con forte spirito innovativo i tradizionali valori del bello (ciò che inspiegabilmente ci attrae), del buono (ciò che è rispettoso dell'uomo e dell'ambiente, ovvero sostenibile ed etico), dell'utile (ciò che contribuisce a migliorare la qualità della vita quotidiana). Pertanto, proprio per aprire la riflessione nella direzione di un "design 2.0", orientato verso soluzioni belle, buone e utili, in questo numero della rivista, si sono selezionati alcuni progetti e prodotti di aziende marchigiane e designer emergenti. In particolare, la cucina *Oreadi*, prodotta da TM Italia e disegnata da due giovani designer, Daniele Galloppo e Angela Sanfrancesco, è un esempio di design sostenibile, dove l'eco-innovazione delle soluzioni tecniche si coniuga con un'elevata qualità estetica e con la ricerca di nuovi stili di vita più sostenibili in cucina; la cuffia da piscina *Smart Cap*, realizzata da Arena e progettata da Monica Alegiani e Andrea Silvestri, è un prodotto che interpreta con intelligenza il concetto di utilità del design nella vita quotidiana, attraverso un'innovazione tipologica della tradizionale cuffia, migliorandone notevolmente le prestazioni e l'usabilità per i nuotatori che hanno i capelli lunghi; l'immagine coordinata del "negozio

alla spina" *Pesonetto*, realizzata da hotmilk garage (Cristiano Andreani ed Emanuele Barduagni), è un progetto "bello, buono e utile" che definisce l'identità di un nuovo servizio sostenibile, uno spazio di vendita dove si può acquistare ogni cosa quasi a km 0, nella quantità necessaria e senza imballi e sprechi; ed, infine, bello, buono e utile è anche il progetto di tesi di laurea di Alessio Franconi, *Urban Fog Collector System*, un sistema innovativo e sostenibile di cattura e raccolta dell'acqua, studiato per intrappolare la nebbia e trasformarla, filtrandola e stoccandola, in acqua disponibile per molti nuovi impieghi. ✕

Oreadi

I'm not a stupid kitchen

Oreadi nasce dall'incontro tra il "saper fare" artigianale e industriale di TM Italia e la capacità di "disegno" degli studenti universitari di Camerino, inteso come scelta o indicazione di un percorso progettuale mirato e strategico.

Design per l'abitare/



progetto di

**Angela Sanfrancesco,
Daniele Galloppo**

Concept sviluppato in collaborazione con l'Università degli Studi di Camerino, Master in Eco-design & Eco-innovazione, terza edizione

UNICAM. Il master in Eco-design & Eco-innovazione

Daniele Galloppo e Angela Sanfrancesco hanno iniziato la loro collaborazione durante il Master in Eco-design & Eco-innovazione, presso la Scuola di architettura e design dell'Università di Camerino, coordinato da Lucia Pietroni. L'obiettivo principale del master è stato quello di fornire agli studenti una preparazione tecnico-scientifica competitiva e strategica nell'ambito del "design per la sostenibilità ambientale". Il master ha messo a loro disposizione gli strumenti necessari per incrementare le performance ambientali dei prodotti e per integrare i criteri progettuali dell'Eco-design

nel tradizionale processo di progettazione e sviluppo di nuovi concept. Successivamente sono stati svolti sei workshop progettuali guidati da professionisti nel settore del design nazionale e internazionale, in collaborazione con prestigiose aziende partner del master, presenti sul territorio marchigiano. Il master è stata un'occasione di crescita professionale grazie ai corsi specialistici, ai confronti diretti con le aziende partner e alla costante ricerca e voglia di approfondire tematiche inerenti il design for sustainability, il design for disassembling e life cycle assessment LCA.

Oreadi - concept sviluppato in collaborazione con l'Università degli Studi di Camerino, Corso Master in Eco-design & Eco-innovazione, terza edizione - è una green kitchen prodotta da TM Italia, azienda giovane e dinamica con una forte propensione per la ricerca e l'innovazione (www.tmitalia.com).

Oreadi nasce quindi dall'incontro tra il "saper fare" artigianale e industriale di TM Italia e le capacità progettuali degli studenti universitari Daniele Galloppo e Angela Sanfrancesco orientate alla sostenibilità in ogni fase del ciclo di vita del prodotto, ponderando ogni aspetto con precisi criteri e strumenti, quali software, materiotiche e dati di ricerca, al fine di ridurre il volume di CO2 emesso e il consumo di risorse energetiche e di materie prime, incrementando al contempo le possibilità di disassemblaggio, di riciclo e riutilizzo.

Composta da tre volumi che s'intersecano tra loro, Oreadi dispone di una base con le zone di preparazione e consumo, di un'area verde con gli aromi da coltivare e di una parete allestita con una pianta disinquinante, la *Tillandsia usneoides*. Gli aspetti eco-sostenibili si delineano a partire dagli aspetti materici. Scocche, ante e piano lavoro sono infatti realizzati con differenti tipi di pannelli compositi realizzati in 100% di materiali riciclati postconsumo quali la carta e il legno. Tutte le resine utilizzate sono prive di petrolio, i colori di finitura a base di acqua. La parete è costruita da una cornice in alluminio retroilluminata sulla quale, da un lato è montato l'alusion, schiuma di alluminio realizzata al 100% con materiale riciclato pre- e post-consumo, riciclabile a sua volta. Sull'altro lato è allestita la *Tillandsia* in quantità tali da disinquinare un ambiente di circa 50 mq. Sull'isola di lavoro è stata sviluppata una comoda soluzione di tagliere, direttamente comunicante con il compostatore attraverso una semplice apertura: in tal modo anche i rifiuti organici entrano in un secondo ciclo di vita, diventando parte integrante del concime per l'orto, piccolo polmone verde che si interseca con l'isola di lavoro. Al di sotto del lavello, dotato di un miscelatore per la produzione di acqua

potabile gassata per ridurre la quantità di rifiuti plastici, è posizionato un dispositivo per il recupero dell'acqua di scarico. Un sensore intelligente analizza la qualità dell'acqua che defluisce dallo scarico per distinguere tra quella ancora pulita e le acque grigie. In base al risultato, il dispositivo convoglia l'acqua o nel tubo di scarico o in un serbatoio di acqua da utilizzare per la lavastoviglie, per l'irrigazione e la nebulizzazione delle piante oppure per inumidire lo *zeer pot*. Lo *zeer pot* è una soluzione di refrigerazione naturale arcaica riscoperta ed evoluta con materiali moderni: infatti, da grande contenitore di terracotta con sabbia umida, questo sistema è oggi composto da argilla espansa e lamiera forata. Anche in questa versione contemporanea alleggerita, *zeer pot* garantisce, con consumo energetico zero, la temperatura ideale per bevande, frutta e verdura. Il frigorifero nel senso moderno così come tutti gli altri elettrodomestici incorporati sono ad alta efficienza energetica, tutti in classe A+ dell'energy label. Il progetto è completo di un iconico ed emblematico complemento: un carrellino da servizio realizzato con l'innovativo materiale re-board, riciclabile al 100%. ✕

↳ PAN è un carrellino da servizio realizzato in reboard (una sorta di cartone) ed è riciclabile e disassemblabile al 100%.



← La parete verde allestita con la *Tillandsia usneoides*. La quantità di *Tillandsia* in Oreadi può dis inquinare un'area di circa 50 mq. Particolare del cassetto zeer pot: sistema refrigerante che sfrutta la combinazione di acqua, sabbia e terracotta per rinfrescare e conservare cibi e bevande.

↙ Gli scarti di cibo come risorsa: un tagliere scorrevole comunica nei consumi dei pasti: sul lato della parete verde un piano snack collegato alla zona orto. Parete verticale in pannelli di alusion, materiale composto con scarti di alluminio schiumati per creare giochi di vuoti e pieni.

↓ Una cascata di verde genera nuove esperienze nei consumi dei pasti: sul lato della parete verde un piano snack collegato alla zona orto. Raccogliere i frutti direttamente dalle piante ed avere un prodotto sempre fresco è un sogno diventato realtà.



↑ La parete di alusion ha una finestra che si apre sul piano snack per creare una sorta di ponte tra la zona preparazione e la zona consumo delle pietanze. Le ante sono state disegnate partendo dal recupero degli scarti di lavorazione della falegnameria dell'azienda.

→ Particolare della zona orto: le piante aromatiche sono innaffiate con un sistema autonomo che utilizza l'acqua recuperata dal lavello. Sotto il lavello un sensore intelligente riconosce le acque ancora pulite e le manda in un serbatoio per poi innaffiare le piante e lo zeer pot.



Smart Cap, il nuovo gesto in piscina

Design per la persona/

La cuffia
Arena
per ogni tipo
di testa

progetto di

**Monica Alegiani,
Andrea Silvestri**

Foto
Gianluca Mosconi

**Arena Smart Cap
ha vinto il
prestigioso Red Dot
design award**

L'innovativa Smart Cap di Arena, brand internazionale che opera nel settore waterwear, ha ottenuto il prestigioso riconoscimento di Red Dot, uno dei premi di design più importanti al mondo. La Smart Cap ha vinto il "Red Dot award product design 2012", eletto tra 4.515 prodotti presentati da 1.800 produttori provenienti da 58 Paesi di tutto il mondo. La consegna del premio è stata celebrata

il 2 luglio 2012 al gala di Red Dot, che si è tenuto presso l'Aalto-Theater di Essen, con più di 1.000 ospiti internazionali, provenienti dal mondo del design, dell'industria, della politica e dei media. La Smart Cap verrà citata anche nel Design Yearbook 2012/2013, esposta nel museo Red Dot Design ed inserita nel sito di Red Dot.



reddot design award
winner 2012

←
Smart Cap Arena,
composta da una fascia
interna e da una cuffia
esterna in poliammide
ed elastane è dedicata
a chi ha i capelli lunghi.

Quando due teste creative si incontrano con la voglia di mettere sul tavolo idee nuove gli effetti possono essere sorprendenti. Soprattutto quando le teste in questione appaiono così diverse tra loro, l'una folta e bionda, l'altra completamente pelata. È così che due designer appassionati di sport acquatici, dislocati agli antipodi dell'Italia si incontrano (a metà strada) con una sola idea in testa, (appunto), ripensare un oggetto rimasto pressoché immutato nel tempo: la cuffia da piscina. Tra una nuotata e l'altra e osservando con curiosità il mondo silenzioso dei nuovi bisogni in evoluzione, da tempo li solleticava l'idea che ci fosse tanto da poter ripensare in questo oggetto, apparentemente banale e già funzionante, eppure così scomodo e antiestetico.

Non era la scelta del colore o del materiale a far la differenza... questo appariva chiaro osservando il panorama del non-esistente a disposizione degli utenti. Nessuna cuffia da piscina infatti era stata pensata per rendere confortevole il suo utilizzo anche a nuotatrici con capelli lunghi o ai bambini, costretti da sempre dalle loro mamme ad improbabili manovre e torture di ogni tipo. Ma dall'individuazione di un problema ad una soluzione convincente il passo non è breve. Attraversando ricerche tipologiche sul copricapo dell'intera popolazione mondiale, analisi delle gestualità provate e riprovate in prima persona (soprattutto dalla folta chioma bionda!) e battaglie di nuove morfologie combattute a suon di prototipi si è arrivati a convincere una delle prime aziende mondiali di accessori da nuoto al mondo che la cuffia da piscina era un accessorio che *doveva* essere ripensato! È così che si stringe il sodalizio tra Monica Alegiani (la chioma bionda), Andrea Silvestri (la testa pelata) e Arena per lo sviluppo di quella che sarebbe stata la Smart Cap. È tanto furba quanto semplice da indossare, è tanto bella quanto importante per chi la usa sentirsi disinvolto, è tanto nuova da essere la prima cuffia da piscina che consente ad ogni tipo di testa (ma proprio tutte!) di essere indossata in soli cinque secondi senza l'ausilio di mollette e accessori per capelli. La parola ai designer.

**Monica Alegiani—
MAD Design**

Da industrial designer mi ha sempre affascinato l'idea di poter cambiare (possibilmente in meglio) i gesti del vivere quotidiano e di farlo attraverso prodotti intelligenti e onesti. Non dico "belli" perché penso che la bellezza sia la logica conseguenza di un oggetto giusto, ovvero pensato per comunicare se stesso attraverso la sua forma. Smart Cap ha raggiunto questa piccola ambizione a passi svelti perché porta con sé un'innovazione funzionale necessaria, colta e riscontrata in prima persona, attraverso una soluzione semplice e giusta in ogni suo aspetto. Forse è proprio questo a renderla anche così bella ed apprezzata.

**Andrea Silvestri—
Silverdesign**

Sono sempre stato curioso, e credo che la curiosità sia la ricetta principale del mestiere del designer. Per la prima volta mi sono trovato in mezzo ad un progetto dove la vera invenzione è stata una gestualità. Mi stupisco sempre di più come questo mestiere possa essere davvero imprevedibile. Mai e poi mai avrei creduto di lavorare su un progetto senza usare una matita ma solo

con parrucche e macchine da cucire. La cuffia da piscina deve rispondere a poche esigenze fondamentali. Tra queste c'è la Facilità d'uso e l'Aderenza alla testa. Questi semplici requisiti sono stati risolti da molti dei modelli attualmente sul mercato e fanno del prodotto cuffia un oggetto rinnovato dalle case produttrici solo per colori, grafiche, materiali e tecniche produttive. Potremmo quasi definire la cuffia da piscina un archetipo immutato nel tempo. Abbiamo cercato

di darci una risposta ad una semplice domanda: siamo proprio sicuri che il prodotto attuale soddisfi tutte le esigenze? Oltre ai materiali e allo sviluppo grafico, non ci sono forse da risolvere altri problemi di gestualità e di problematiche oggettive? Ognuno di noi ha capelli dal volume più diverso e questo ne crea la singolare caratteristica di ogni individuo. La classica cuffia può essere molto scomoda soprattutto per tutte quelle persone con capelli lunghi

che hanno difficoltà nel raccoglierti e trattenerli. Infilare la cuffia non è facile e richiede l'utilizzo di due mani e di una tecnica già acquisita. Richiede spesso l'uso di altri accessori per capelli come elastico, forcine e mollette. Questo tipo di accessori vengono invece raramente utilizzati dagli uomini dai capelli medio lunghi lasciandoli così spesso fuoriuscire dalla cuffia. Spesso se ti dimentichi questi accessori è necessario l'aiuto di una seconda persona.

Oltre a questo problema pratico non c'è da sottovalutare che indossare la cuffia non ci fa sentire gradevoli. A tal proposito abbiamo notato che alcune ragazze preferiscono indossarla solo una volta giunte a bordo vasca, per sentirsi così più disinvolte nel tratto spogliatoio-piscina. Altre invece preferiscono indossarla nello spogliatoio davanti ad uno specchio per sistemarla come meglio possono. Detto ciò potremmo definire la cuffia un accessorio

Scomodo e Antiestetico? Arriviamo quindi ora a spiegarvi il nostro concept. Smart Cap vuole essere il nome del nuovo GESTO e della tecnologia da applicare a diverse declinazioni d'utilizzo. La Smart Cap è studiata per risolvere con eleganza e praticità il problema di chi ha i capelli lunghi partendo da una nuova gestualità. Il gesto risulta semplice e molto elegante e permette di indossare la cuffia senza accessori e a bordo vasca.



**Arena: tre diamanti
più che conquistati**

Da oltre 35 anni Arena ha equipaggiato nuotatori di livello mondiale e appassionati di sport acquatici con costumi da competizione, da allenamento e da tempo libero e con accessori realizzati in base ad approfondite ricerche, know-how tecnologico e un costante impegno per la qualità. Lanciato nel 1973 dall'ispirazione di Horst Dassler, un amante degli sport, un imprenditore

e pioniere dello sport sponsorship, Arena è stata la prima azienda di costumi da nuoto a impegnarsi in ricerche tessili e fluidodinamiche nell'intento di sviluppare i costumi più veloci, più leggeri, più lisci e più duraturi per chi nuota sia a livello competitivo che amatoriale. Questa è una prerogativa che ha contraddistinto Arena per tutta la sua storia e continua ancora oggi a definire tendenze e a stabilire standard. Nel corso degli anni, Arena

ha equipaggiato alcuni dei più grandi campioni di nuoto, che hanno permesso al brand dai tre diamanti di salire sui podi di tutto il mondo, nelle principali competizioni di questo sport. Oltre che nell'ambito dell'allenamento e della competizione delle piscine, l'azienda applica il suo water instinct e il suo know-how tecnologico ad una vasta gamma di prodotti dedicati al mare e al tempo libero, disegnati con un caratteristico stile italiano. Con la sua sede principale a Tolentino,

in Italia, oggi Arena opera con filiali commerciali in Italia, Francia, Germania, USA e opera in tutto il mondo attraverso un network di distributori e licenziatari. Il brand Arena è presente in 108 mercati al mondo, di cui 97 sono gestiti direttamente dal Gruppo Arena (5 mediante filiali commerciali e 92 attraverso distributori e licenziatari), mentre in Estremo Oriente (11 paesi), il marchio appartiene ed è gestito dal Gruppo Descente. ×

↑↓
Sequenze del video
informativo—promozionale
della Smart Cap.



←←
Dettaglio dispenser.
Poster filiera corta.

↘
Espositori.
In trasparenza che solleva
un peso di vecchia
bilancia: "il peso
della leggerezza".

→
Serie di card
informativo/
promozionali.



**L'immagine coordinata
di un negozio trasparente,
a km zero, no packaging**
Cristiano Andreani-hotmilk garage

**I soci di Pesonetto hanno
comissionato il naming, il logo,
la corporate image e la divulgazione
dell'iniziativa etico-commerciale
(comunicazione, pubblicità)
allo studio pesarese hotmilk
garage, dei designer
Cristiano Andreani (classe '73)
ed Emanuele Barduagni (classe
'85). Ecco come ci racconta
Cristiano Andreani il lavoro svolto.**

Il rapporto tra pesonetto e hotmilk garage è andato ben oltre il rapporto lavorativo. Ci siamo scelti perché vicini a certe logiche (vogliamo essere entrambi "valori aggiunti e particolari" per il proprio territorio e appassionati del nostro rispettivo mestiere) e abbiamo per questo dato particolare spinta a tutto il progetto migliorandolo notevolmente nelle sue potenzialità. I primi passi per la ricerca del nome e di tutti gli altri elementi della corporate image, hanno incontrato un primo problema: trovare un nome



Pesonetto offre gratuitamente l'acqua microfiltrata da prelevare direttamente nel nostro negozio. Acqua naturale filtrata, gasata e refrigerata. Gratuitamente.

PESONETTO

Il tuo negozio alla spina

www.pesonetto.it - info@pesonetto.it



Pesonetto propone prodotti per l'igiene personale e per la pulizia della casa, dei piatti e dei panni. Tutti i prodotti sono biodegradabili, senza derivati petrolchimici.

PESONETTO

Il tuo negozio alla spina

www.pesonetto.it - info@pesonetto.it

di sintesi efficace e concreto, comunicare il progetto ancor prima che il locale fosse pronto, spingendo la comunicazione su face book e affini. La scelta si è poi orientata su peso-netto ovvero, "il peso della merce" (cioè il concreto, ciò che compri e che usi). Un'espressione presente nell'immaginario della cucina domestica, sulle ricette, sui prezziari, sulle confezioni, una parola forte, un po' retro, molto efficace. A questa abbiamo subito aggiunto un pay-off che concretizzasse la comunicazione: "il tuo negozio alla spina". Come linguaggio formale siamo andati su un vecchio lettering americano, recuperato da un disegno sul muro di una vecchia officina, che tiene molto l'idea delle insegne dipinte in uso anche nel nostro territorio fino a quarant'anni fa. La scelta del colore rosso amaranto ci ha permesso di rafforzare il sapore retro - non nostalgico - del negozio che richiama l'epoca dei vecchi alimentari, empori e drogherie in cui effettivamente si utilizzavano sessole (palette) in legno o metallo con cui l'avventore sceglieva da sé le quantità di prodotto necessarie. Lo stile richiama



Pesonetto offre pasta trafilata in bronzo, essiccata lentamente, con elevata porosità, pastificata con grano di qualità coltivato nella nostra provincia. Pasta classica all'uovo, al farro, al kamut.

PESONETTO

Il tuo negozio alla spina

www.pesonetto.it - info@pesonetto.it

fortemente anche le tovaglie in stampa a ruggine della nostra tradizione artigianale e contadina (siamo al confine tra Marche e Romagna). In successione, avevamo bisogno di far lavorare l'immagine base (logo+simbolo+ pay-off) in maniera evocativa, descrittiva e completa. Ecco allora l'idea del simbolo (l'uccellino con il peso), il pettirosso (dei nostri territori), che pare fragile ma in realtà è uccello migratore forte e determinato, che solleva un peso (delle vecchie bilance) a simboleggiare "il peso della leggerezza" ovvero la forza di una piccola realtà capace di scardinare lo stereotipo del market e scegliere una via originale, con una serie di valori aggiunti oltre il concetto di commercio. Nel frattempo, la scelta estetico-stilistica del logo è stata espansa su tutta la comunicazione lavorando quasi sempre con un colore su bianco (le tovaglie a ruggine, la facile riproducibilità, l'economia delle risorse, l'essenzialità). Abbiamo inoltre elaborato e messo a disposizione del pubblico la "carta di identità", una brochure che spiega la filosofia e non il prodotto, i motivi e non i mezzi. La brochure reca



Pesonetto è una filosofia che da la possibilità di far conoscere prodotti, produttori e luoghi di produzione, evidenziando di fatto le eccellenze e preferendo i prodotti a filiera corta

PESONETTO

Il tuo negozio alla spina

www.pesonetto.it - info@pesonetto.it



Pesonetto propone pane e prodotti da forno, farine e olio di oliva del nostro territorio, favorendo l'utilizzo di materie prime nostrane controllate e garantite.

PESONETTO

Il tuo negozio alla spina

www.pesonetto.it - info@pesonetto.it



Pesonetto propone carni, salumi e formaggi del nostro territorio. Dà la possibilità di comperare il prodotto sfuso nelle giuste quantità.

PESONETTO

Il tuo negozio alla spina

www.pesonetto.it - info@pesonetto.it



Pesonetto propone un pacchetto "al volo" per i pasti: un panino con i prodotti del negozio, una bevanda, un frutto di stagione un caffè e un tavolo dove gustare uno spuntino gustoso e sostenibile.

PESONETTO

Il tuo negozio alla spina

www.pesonetto.it - info@pesonetto.it

in sé tutti gli elementi poi utilizzati per il merchandising, la segnaletica e la comunicazione e soprattutto rappresenta il concept di base stabilito insieme al cliente, ovvero la trasparenza. La carta d'identità di Pesonetto (oggi articolata sui singoli cartellini dei prodotti in vendita) rivela tutto il percorso. Chi, come, dove e perché. Una comunicazione che non è mera descrizione ma è voglia di divulgare il proprio progetto, come valore culturale aggiunto. In un'epoca di appiattimento, falsificazione e targhetizzazione della comunicazione, questa scelta coinvolge il cliente e lo rende più disponibile all'impegno di farsi i pacchetti da solo, portare i vuoti da casa, controllare gli effettivi consumi. Per questo abbiamo dato voce all'importanza di far aderire i possibili utenti al progetto, prima ancora che ai prodotti. Con la brochure abbiamo sviluppato un set di illustrazioni e di icone che rendessero più immediati alcuni punti e concetti del negozio finito. Elementi che oggi convivono nella comunicazione istituzionale. ×

Collettore di nebbia

Il sistema per catturare H₂O dall'aria umida.

tesi di laurea di

Alessio Franconi

Anno accademico

2011/2012

tesi di laurea magistrale

in Design

relatori

prof. arch.

Cristiano Toraldo di Francia

(UNICAM),

prof. arch. Jonathan Reich

(Call Poly University, Ca)



Sistema applicato ad una casa californiana.



Particolare del telaio.

Studio biomimetico della rete. In basso, il coleottero del Namib.

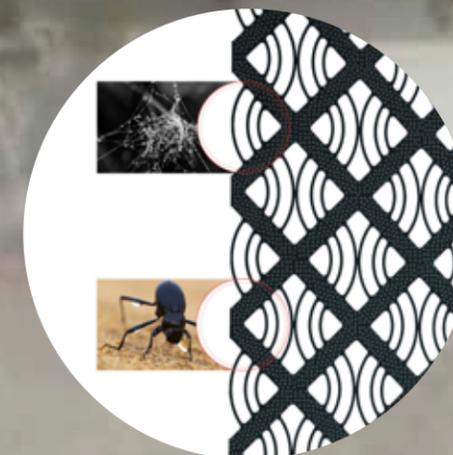
Università degli Studi di Camerino

Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria"

**Design/
Tesi**

Urban Fog Collector System è un sistema in grado di recuperare acqua attraverso la condensazione della nebbia.

Sviluppato e progettato per la California, un paese il cui sistema idrico è in grave crisi, in cui l'invecchiamento delle infrastrutture, la crescita della popolazione, il consumo spropositato d'acqua (circa 540 litri al giorno per persona, di cui il 40% è adoperato fuori dalle mura domestiche) e il cambiamento climatico minacciano il futuro idrico di questa ricca nazione.





D'altro canto la California è caratterizzata da un clima molto umido e nebbioso (basti pensare che a San Francisco ci sono ben 112 giorni di nebbia pesante all'anno), dove i venti locali sono costanti, e le correnti oceaniche fredde: il clima ideale per la realizzazione di collettori di nebbia. Urban Fog Collector System riesce a catturare la nebbia attraverso una rete in polietilene. La nebbia presente nell'atmosfera si deposita sulla rete in forma liquida e

una volta raggiunto un certo peso, grazie alla forza di gravità, si trasforma in gocce d'acqua che scendono lungo la rete fino a raggiungere il telaio dove vengono raccolte. La maglia della rete ha due differenti trame studiate seguendo un approccio biomimetico: la prima, più spessa, è ispirata alla texture del coleottero del Namib, un insetto del deserto che raccoglie nebbia per dissetarsi attraverso la particolare conformazione

del suo dorso. L'altra trama più sottile è ispirata dalla ragnatela. Insieme hanno un coefficiente di schermatura pari al 60%, questo garantisce all'aria di oltrepassare e di essere filtrata. La rete viene tenuta in tensione da un telaio quadrato. La forma ad imbuto del bordo del telaio riesce ad incanalare il vento carico di umidità. Il telaio in alluminio viene fissato come una grondaia sotto le tegole del tetto e grazie ad un piccolo motore

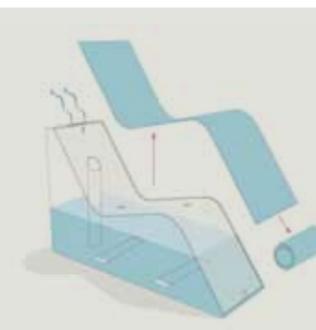
è in grado di eseguire una rotazione di 90°. Quando il telaio è perpendicolare al terreno (di notte), il collettore è pronto a raccogliere l'aria umida, nebbia e rugiada. Quando è parallelo al terreno (durante il giorno), la struttura ombreggia la casa e la protegge dal calore californiano. Uno o più collettori possono essere installati sul tetto di una casa. L'acqua collezionata nel canale di raccolta del telaio passa dentro la grondaia e viene filtrata e direzionata

al serbatoio. Il serbatoio assume una doppia funzione: non è più un oggetto puramente funzionale alla raccolta dell'acqua ma diventa arredo da giardino, assumendo la forma di una comoda e resistente chaise longue. Il serbatoio inoltre può essere posizionato insieme ad altri serbatoi, per creare differenti tipi di seduta. Quando il serbatoio è doppio si possono contenere fino a 560 litri d'acqua. Un singolo modulo di UFC System è in grado di raccogliere

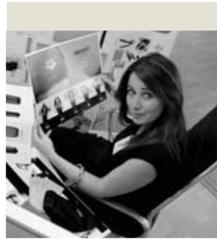
una media di 10 litri d'acqua a notte per tutto l'anno. Utilizzando sei moduli, si potrebbe avere un risparmio d'acqua pari all'11% pro capite al giorno. È possibile utilizzare l'acqua raccolta per innaffiare il giardino e l'orto, lavare l'auto e altre attività esterne alla casa. ×

↖ Funzionamento UFC System notte/giorno.
↙ Funzionamento telaio acchiappa nebbia/frangisole. Possibili varianti di assemblaggio delle taniche.
↓ Esploso tanica. Particolare tanica.

↑↓ Ambientazione e utilizzazione del sistema.



Progettisti



Monica Alegiani
MAD Design
viale Abruzzo, 141—
64028 Silvi—Te
tel +39 338 3637348
m.alegiani@gmail.com
www.ma-design.it



Giulia Casagrande
via Grazie, 42—
60019 Senigallia—An
tel +39 071 7930749
giuliasmith1@
hotmail.com



Fabio Maria Ceccarelli
Architetto
corso 2 giugno, 46—
60019 Senigallia—An
tel +39 071 60177
fax +39 071 60933
studio@
architetoceccarelli.it
www.
architetoceccarelli.it



Romina Eusebi
Architetto
Eusebi Arredamenti
via Pasubio, 38—
63039 San Benedetto
del Tronto—Ap
tel +39 0735 753322
fax +39 0735 753324
rominae@eusebi.it



Alessio Franconi
villa Zara, 3—
63814 Torre
San Patrizio—Fm
tel +39 0734510530
mob +39 329 0652587
alessio.franconi@
hotmail.it



Daniele Galloppo
Via Adone Finardi, 14—
00169 Roma
mob +39 348 2502719
daniel_galloppo@alice.it

Angela Sanfrancesco
via Montagna
dei Fiori, 30—
63074 San Benedetto
del Tronto—Ap
mob +39 329 8815165
angelasanfrancesco@
libero.it



Hiddenoffice
architecture
and design
Simone Pirro,
Luca Tappatà,
Roberto Turtù
Architetti
via P. Maroncelli, 145—
63811 Casette d'Ete—Fm
mob +39 347 0692556
info@hiddenoffice.it
www.hiddenoffice.it



Lirici Greci
Francesca Di Giorgio
via Palestro, 27—
60124 Ancona—An
tel—fax +39 071 2075109
info@liricigreci.it
www.liricigreci.it



hotmilk garage
Cristiano Andreani
Emanuele Barduagni
via Sabbatini 12—
61121 Pesaro—Pu
tel +39 0721 370794
mob +39 329 0585016
cri@hotmilkgarage.com
www.hotmilkgarage.com
www.facebook.com/
hmg7385



Laboratorio
di Architettura
Antonio Anichini
via S. Pertini, 43—
53035 Monteriggioni—Si
tel +39 0577 594156
fax +39 0577 594321
anichini@
ldaassociati.com



Ferdinando Leoni
Architetto
via XI Febbraio—
46110 Pesaro—Pu
tel +39 0721 30535
fax +39 0721 376127
info@leoniarchiteto.it
www.leoniarchiteto.it



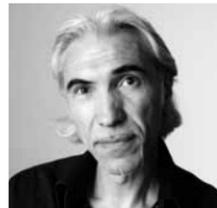
Silvedesign
Andrea Silvestri
via Bruschi 6—
16030 Casarza Ligure—Ge
mob +39 335 6344318
www.silvedesign.com
silvedesign@mac.com



Mondaini Roscani
Architetti Associati
viale della Vittoria, 14—
60123 Ancona—An
tel +39 071 2071008
fax +39 071 2085651
studio@
mondainiroscani.it



PLAstudio
Emanuele Marcotullio
Architetto
via Piccitù, 15—
60035 Jesi—An
tel +39 0731 211044
fax +39 0731 211044
mob +39 320 0504135
e.marcotullio@
plastudio.eu



Milvio Magnoni
Interior Designer
via San Marco—
60035 Jesi—An
mob +39 333 8486039
mmilvio@fastwebnet.it



Francesca Marini
via Cupramontana 3/c—
60128 Ancona—An
mob +39 340 7868819
francescamarini.ing@
gmail.com



Lorenzo Rossi
via Berti, 39—
60044 Fabriano—An
tel +39 333 3886562
fax +39 0732 627350
info@lorenzorossi.it
www.lorenzorossi.it



Studio di Architettura
e Ingegneria
Dubbini&Mengacci
via Martiri
della Resistenza, 5—
60015 Falconara
Marittima—An
tel—fax +39 071 913560
mob 347 1500583
studiodubbini@gmail.com



Studio di Architettura
Giancarlo Ercoli
viale del Lavoro, 4/1—
60035 Jesi—An
tel +39 0731 215772
fax +39 220247
tipto@libero.it



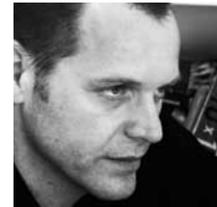
Studio Architettura
Urbanistica
Battistelli—
Roccheggiani
Architetti Associati
via del Castellano 47/c—
60129 Ancona—An
tel +39 071 872306
fax +39 071 872136
studio@brau.it



Studio
di Progettazione del
paesaggio
Angela Magionami
via Spontini, 43—
60027 Osimo—An
mob +39 347 1460540
a.magionami@gmail.com



Studio di
Progettazione
del paesaggio
Paola Tassetti
vicolo dell'Ospedale—
62012 Civitanova
Marche—Mc
mob +39 328 5457165
paolarcht.pt@libero.it



Studio di Architettura
sostenibile
Lando Pieragostini
via Abbagnano, 10—
60019 Senigallia—An
via Angeli, 30—
60030 Angeli
di Mergo—An
tel +39 347 4773112
fax +39 0731 814 531
lando_pieragostini@
libero.it



Studio Salmoni
Architetti Associati
Vittorio Salmoni
viale della Vittoria, 11—
60123 Ancona—An
tel +39 071 202208
mob +39 335 462155
v.salmoni@archisal.it
www.archisal.it



Carla Lucarelli
Architetto
via Montevenazio, 10—
60129 Ancona—An
tel +39 071 2412377
fax +39 071 2412377
mob +39 393 1689185
lucarelli@sharchitetti.it
www.sharchitetti.it



Studio doppiot
Toni Mattioli Architetto
via Bardet, 39—
65126 Pescara—Pe
tel—fax +39 0854 55161
mob +39 338 364060
tonimattioli@doppiot.it
www.doppiot.it



Studio Gasparetti
Michele Gasparetti
c.so 2 giugno, 29—
60019 Senigallia—An
tel +39 071 63238
fax +39 071 7912920
michelegasparetti@
virgilio.it



Simone Subissati
Architets
Simone Subissati
Massimo Orselli
C.da Calcinara, 102—
6013 fraz. Candia—
Ancona—An
tel—fax +39 071 2906094
info@simonesubissati.it



Maurizio Varratta
via al Molo Giano—
16128 Genova—Ge
tel +39 010 2465578
fax +39 010 2516812
maurizio@
varrattaarchitect.com
www.varrattaarchitect.com



Wc&co.srl—Area Interni
Arianna Piermartiri
Architetto
via Pergolesi 11—
63821 Porto
Sant'Elpidio—Fm
tel—fax +39 0734 993730
mob +39 340 2589489
ariannapiermartiri@
libero.it
www.facebook.com/
arianna.piermartiri

Fotografi

Marco Cappannini
Photography
via dell'Asilo 1—
60035 Jesi—An
mob +39 340 3714594
marcocappannini@
hotmail.it

Alessandro Ciampi
via del Palco 16—
59100 Prato—Po
mob +39 335 5219201
info.fotociampi@
gmail.com

Gianluca Mosconi
via delle Caserme 16—
62029 Tolentino—Mc
tel—fax +39 0733 69594
mob +39 333 9399865
gianluca.mosconi1@tin.it

Andrea Pacioni
via Senorbi 220—
00148 Roma—Rm
info@andreapacioni.com
www.andreapacioni.com

Paolo Semprucci
Fotografo
via San Francesco
d'Assisi 48—
61100 Pesaro—Pu
tel +39 0721 31540
paolo.semprucci@
fastwebnet.it—
sempruccifotografo.
blogspot.com

Wc&co.srl—Area Interni
Giulia Piermartiri
via Pergolesi 11—
63821 Porto
Sant'Elpidio—Fm
tel—fax +39 0734 993730
mob +39 3291472923
giuliapiermartiri@
hotmail.it
www.flickr.com/photos/
giulia_piermartiri
http://500px.com/
giulia_piermartiri

INU/

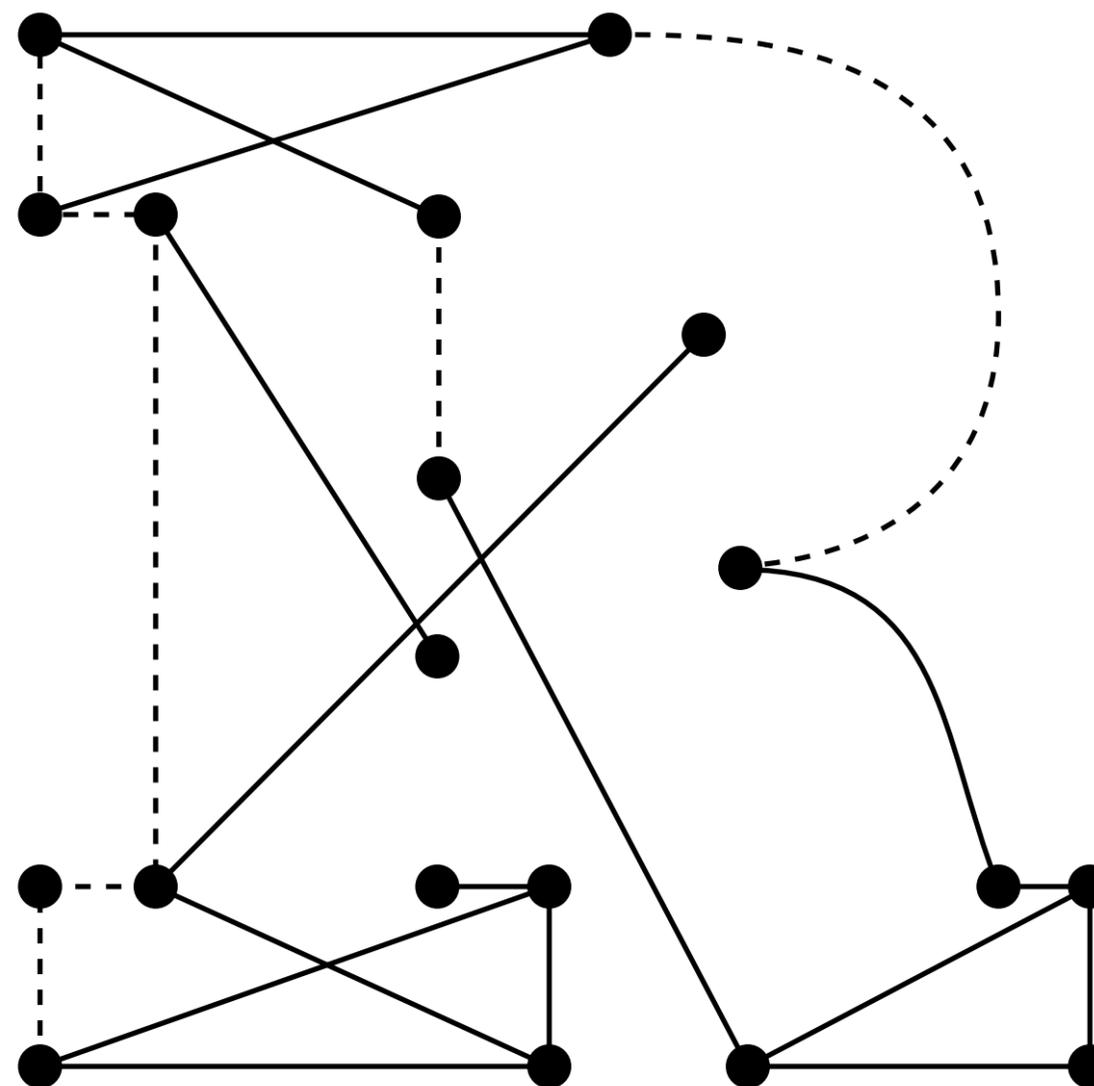
ADI—MAM/

Arte—Report XXI/

Imprese/

Editoria/

Rubriche



Territori creativi

Un progetto di rinnovata attualità

di **Carlo Maria Pesaresi**
già componente
la Giunta Casagrande
della Provincia di Ancona

Al centro della proposta, la consapevolezza che la cultura sia oggi la nuova scienza pesante dello sviluppo. Non più un dato aggiuntivo, ultimo e residuale, ma un elemento portante per la gestione e la rigenerazione del territorio alla cui luce i piani tradizionali della pianificazione e della programmazione vanno ripensati.

Proprio mentre il futuro dell'Ente Provincia è all'esame del Parlamento, appare utile riprendere un progetto che la Provincia di Ancona realizzò, con il contributo dell'ISTAO e de "Il lavoro editoriale", tra il 2009 ed il 2010. In quel periodo, la crisi economica si andava svelando in tutta la sua crudezza, gli indicatori ne preannunciavano durata e portata dirompente e in fibrillazione entrava la maggior parte dei consolidati moduli di crescita. Ci interrogammo, Patrizia Casagrande in testa, sulla necessità di affrontare in quel contesto il tema della governance e dello sviluppo forti di un approccio "culturalmente orientato" ai temi più strategici: programmazione di area vasta, progettazione del paesaggio, infrastrutture e politiche culturali. Dalla nostra il vantaggio di un'adatta dimensione territoriale dello sguardo, delle funzioni di copianificazione, coordinamento, verifica e controllo che consentivano di superare localismi e al tempo stesso di mantenere un forte ancoraggio al territorio, alla conoscenza delle sue caratteristiche, alla sua memoria e al suo patrimonio sociale e culturale. **Territori Creativi. Manuale per la governance territoriale** è il volume frutto di quel percorso. Curato a sei mani con Paolo Pettanati e Vittorio Salmoni, raccoglie le riflessioni di quattro seminari intensi, nel corso dei quali, abbandonato l'approccio settoriale alle politiche, si è utilizzata una concezione multidisciplinare capace di connettere tra loro i diversi ambiti della pubblica amministrazione. Al centro della proposta, la consapevolezza che la cultura sia oggi la nuova scienza pesante dello sviluppo. Non più un dato aggiuntivo,

ultimo e residuale, ma un elemento portante per la gestione e la rigenerazione del territorio alla cui luce i piani tradizionali della pianificazione e della programmazione vanno ripensati. Uno sviluppo, dunque, anche di tipo immateriale, legato non solo alla mera riqualificazione fisica ma anche alla gestione, alla fruizione, alla percezione di luoghi e spazi. Uno scenario nel quale i territori affidano la propria rappresentanza alla cultura, passando da un modello quantitativo, legato al mondo della produzione di beni tangibili, ad un modello qualitativo, legato alla produzione di sapere, di servizi e beni intangibili, alla creatività, al turismo, alla conoscenza e tecnologia, al contesto del paesaggio e delle risorse naturali. Una governance di tipo interdisciplinare in cui gli elementi costitutivi del territorio, la conoscenza dei luoghi e dei processi di trasformazione determinano un risultato stratificato e complesso ove ogni trasformazione rientra in un impianto socialmente condiviso che definisce i caratteri identitari, i valori patrimoniali, i beni comuni non negoziabili e le regole che consentono la riproduzione e la valorizzazione durevole delle risorse ambientali, territoriali e paesaggistiche. A due anni di distanza, con la crisi all'apice della curva, quel percorso appare oggi ancora più credibile e necessario.

Governance/
Provincia di Ancona

Un nuovo racconto del territorio

La legge regionale 22/'11 e i suoi contenuti innovativi

di **Claudio Centanni**

presidente
INU Marche

Roberta Angelini,
Sauro Moglie

direttivo
INU Marche

inumarche@libero.it

➤ Edificio industriale
dismesso nell'area
della ex Montedison
a Montemarciano-An.
Foto Silvia Moglie.

➤ Spazi urbani
a Vallemiano ad Ancona.
Foto Sauro Moglie.

➤ Edificio di edilizia
residenziale pubblica,
via Macerata ad Ancona.
Foto Sauro Moglie.

➤ Incroci stradali,
rilevato della ferrovia,
slarghi pubblici,
edifici anni '20,
edifici contemporanei
direzionali, via C. Rozzi,
Ascoli Piceno.
Foto Roberta Angelini.



INU/

Nell'ambito del nuovo progetto editoriale della rivista *Mappe*, inizia la collaborazione con INU Istituto Nazionale di Urbanistica, che avrà a disposizione uno spazio per cercare di raccontare in che direzione si sta muovendo l'Urbanistica in Italia e nella nostra Regione.

Abbiamo accolto con entusiasmo l'invito di una rivista non di settore, perché siamo convinti che oggi più che mai, la pianificazione delle città e dei territori non può che essere multidisciplinare e interscalare, capace quindi di dialogare con gli altri saperi e con le altre scale del progetto. L'obiettivo è quindi ambizioso e ci pone delle sfide, prima fra tutte quella di rinunciare in parte alla autoreferenzialità della nostra disciplina per troppo tempo attenta agli aspetti legati alla tecnica e agli strumenti, in secondo luogo ci costringe ad una comunicazione meno specialistica, ma non per questo meno efficace. Soprattutto, e questa è la vera sfida, ci costringe a rappresentare il territorio e a raccontare il suo governo in maniera diversa, con uno sguardo più attento alle realtà urbane e ai loro fenomeni in rapidissima e costante evoluzione. Proprio per questo intendiamo soprattutto approfondire il dibattito sui paesaggi ordinari, ovvero quelle parti di territorio senza specifiche qualità che costituiscono la maggior parte delle nostre città e sulla quali bisogna intervenire in maniera incisiva e soprattutto innovativa.

Approfittiamo quindi subito dello spazio che ci viene concesso per fare un accenno ai contenuti innovativi della nuova Legge Regionale sulla Riqualficazione Urbana sostenibile e l'assetto idrogeologico, la n. 22 approvata dal Consiglio Regionale a novembre del 2011.

La nuova Legge Regionale sulla riqualficazione urbana contiene molte novità sia sul piano della governance che della pianificazione urbanistica. Dopo circa venti anni dalla legge urbanistica regionale e dopo che quasi tutte le Regioni hanno aggiornato le proprie leggi in materia del governo del territorio, questa riforma, seppur parziale, introduce importanti elementi di innovazione sia sul piano disciplinare che sociale, indispensabili per affrontare il rinnovamento delle nostre città. La necessità di lavorare alle diverse scale del progetto urbano, da quello della pianificazione generale all'intervento edilizio diretto, consente di agire in maniera corale utilizzan-

do tutti gli strumenti messi in campo della legge con la possibilità di garantire un elevato livello di fattibilità del programma. Inoltre obbliga a mettere in campo diverse professionalità e saperi. Architetti, Urbanisti, Economisti, Naturalisti, Geologi ecc. sono chiamati, forse per la prima volta, ad una stretta collaborazione al fine di affrontare in maniera adeguata la complessità dei temi e degli obiettivi previsti dalla legge.

L'introduzione, per la prima volta, nella Regione Marche del principio perequativo nelle trasformazioni urbane, consente di garantire un equo trattamento dei soggetti privati interessati alla trasformazione oltre che a contribuire alla realizzazione della città pubblica. Il tutto attraverso il recupero di una parte della rendita fondiaria generata dalle premialità previste dalla Legge, sia in termini di incrementi volumetrici sia in termini di cambi di destinazione d'uso.

La promozione di trasformazioni urbane in termini di qualità, sia nello spazio privato che pubblico, e il necessario legame di questi interventi alla sicurezza del territorio nel campo del rischio idrogeologico, degli effetti sul clima, del contenimento del consumo di suolo e del contributo al rafforzamento delle reti ecologico-ambientali (il titolo della legge è "Norme in materia di riqualficazione urbana sostenibile e assetto idrogeologico"), allarga i riferimenti del contesto progettuale oltre la dimensione edilizio-architettonica dell'intervento, 'responsabilizzando' il progetto verso obiettivi di maggiore complessità.

L'introduzione di uno strumento attuativo come il Programma Operativo di Riqualficazione Urbana (PORU), bilanciato tra un piano urbanistico e un programma finanziario comunale, costituisce il contesto nel quale sia l'intervento edilizio che quello urbanistico possono integrarsi in maniera virtuosa e trovare spazi per criteri progettuali innovativi, con l'applicazione della perequazione o della compensazione, e procedure poco praticate come quelle del concorso di progettazione.

Indubbiamente un'occasione di "progetto sul costruito" impostata su una visione di più alto respiro, di cui valuteremo le applicazioni e i risultati nei mesi a venire, anche grazie all'emanazione dei recenti Regolamenti che definiscono i criteri e le modalità attuativi del PORU e le procedure per lo svolgimento dei concorsi di progettazione. ×

Il design come leva per l'economia

Connettersi attorno al disegno industriale

di **Gianfranco Tonti**

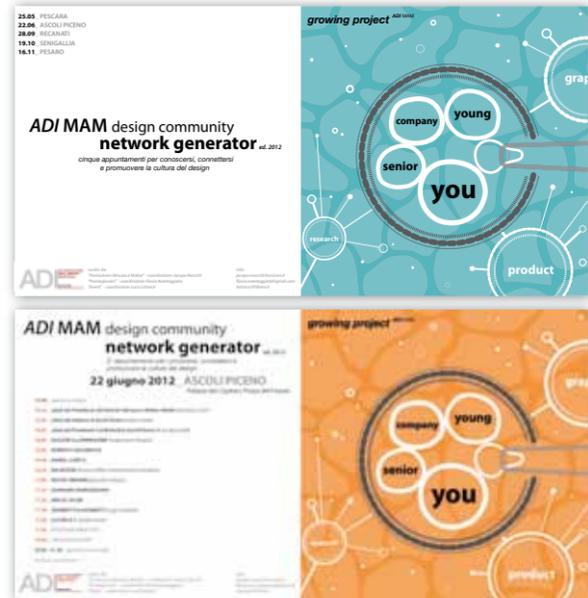
Presidente ADI—
Delegazione Marche, Abruzzo e Molise

info—
marche@adi-design.org

ADI—MAM/

Fin dagli inizi, il sistema italiano del design ha saputo cogliere precocemente gli aspetti salienti delle grandi trasformazioni che stavano per avvenire e ha proposto per primo soluzioni in grado di affrontare con successo questi cambiamenti. Nello scenario attuale, emerge che il futuro del *made in Italy* è legato certamente alla qualità, ma soprattutto alla capacità di veicolare nuove idee e di lanciare nuovi messaggi. In un momento in cui non c'è mai stata una società globale così aperta e sensibile al nuovo, le imprese italiane che vogliono guardare al domani (in particolare quelle del nostro territorio, con profonde radici culturali, capacità manifatturiere e artigianali) non possono pensare di farlo senza portare contenuti innovativi. Sono le nuove generazioni di prodotti ad aprire le porte dell'export, mentre è impensabile difendere e intensificare le esportazioni con i prodotti di ieri. Ecco quindi che il design industriale può rivelarsi ancora una volta – forse ancor più che in passato – la leva per fare uscire dal momento di impasse l'industria italiana.





Orientarsi verso il design è una strada che richiede umiltà e coraggio e coinvolge più assetti aziendali, dalle strategie alla progettazione, dagli investimenti in ricerca e sviluppo alla produzione. Può però essere intrapresa in modo graduale, cominciando a mettere a contatto le aziende con i designer. Progettisti interni e tecnici specializzati sono un patrimonio di esperienza per le imprese, e la loro collaborazione con i designer è determinante per il time to market (studi di fattibilità, ingegnerizzazione, creazione di prototipi e commercializzazione). Ancora più efficace in quest'ottica per un'impresa design-oriented è la figura del designer interno, mediatore tra la cultura dell'azienda e il linguaggio del design. Come delegazione ADI (Associazione per il Disegno Industriale) nelle regioni Marche, Abruzzo e Molise, ci siamo da subito messi in moto per creare un contatto tra le aziende, i designer e gli istituti formativi del territorio, unendo le nostre competenze di imprenditori, designer, docenti e professionisti

per metterle a disposizione di chi è interessato a intraprendere o esplorare questo percorso. Convinti che il primo passo per ingranare la marcia dell'innovazione sia uscire dall'isolamento e arricchirsi di esperienze, abbiamo organizzato per l'anno in corso un ciclo di incontri chiamato "Network Generator", che copre le tre regioni rappresentate dalla delegazione. Dopo le tappe di Pescara e Ascoli Piceno, i prossimi appuntamenti si terranno a Recanati (28 settembre), Senigallia (19 ottobre) e Pesaro (16 novembre). Ad ogni incontro, svolto a porte aperte, interverranno aziende, designer affermati e giovani emergenti, lasciando ampio spazio al dibattito tra i partecipanti per favorire la conoscenza e le relazioni. ✕



a colori,
in senso orario
Il Comitato Direttivo
ADI MAM:
Gennaro Picarelli,
Piergiovanni Ceregioli,
Lucia Pietroni,
Riccardo Diotallevi,
Gianfranco Tonti
(presidente).

Assemblea ADI MAM
del 4 maggio 2012.
In primo piano i presidenti
della Delegazione
che si sono susseguiti
dalla sua fondazione
ad oggi. Da sinistra:
Domenico Guzzini,
Alberto Scavolini,
Enrico Tonucci,
Gianfranco Tonti.

ADI MAM,
design community.
Locandina generale
e dell'evento
di Ascoli Piceno.

b/n
Alcune immagini
degli incontri
ADI MAM di Pescara
e Ascoli Piceno.



Academiae Urbino—Macerata

di **Andrea Bruciati**

“La materia immaginaria privilegiata dal nuovo corso della cultura di massa è quella che illustra le apparenze della vita vissuta, mentre la materia informativa privilegiata è quella che presenta le strutture elettive dell’immaginario.”
Edgar Morin,
I sette saperi necessari all’educazione del futuro.



↗
Stefano Teodori,
Sole
(frame 2–3)

↑
Under
(frame 2–3)
Accademia di Macerata.

Arte—Report XXI/



La società dell’informazione diffusa e della cultura orizzontale produce un consumo inconsapevole dell’immagine; una nuova collettività di analfabeti che non possiedono strumenti di analisi appropriati per decodificare i segni in cui siamo costantemente immersi. Incapacità di lettura che conduce ad un appiattimento della formazione conoscitiva dell’individuo, anche nella sua valenza emotiva e sensoriale più profonda, volta all’omologazione del pensiero e all’inappetenza intellettuale. L’immagine alle sole immagini allora? Da questa angolazione il ruolo dell’arte, sia in quanto luogo fisico di elaborazione creativa sia quale metodologia propedeutica dalla valenza deontologica, risulta basilare e costitutivo per una società che vuole garantirsi una visione critica della realtà e mantenersi aggiornata ai cambiamenti e alle dinamiche prossime venture. In tale prospettiva il principale obbiettivo di una Accademia è quello di mettere in discussione continua il linguaggio riguardante le arti visive secondo uno spirito incessante legato alla ricerca. Favorire l’informazione e la conoscenza del giovane verso ogni riflessione di ordine estetico, al fine di comprometterlo, rileggerlo, masticarlo e rielaborarlo in maniera esclusiva. Nella sua vocazione di campo di sperimentazione per la formulazione delle istanze legate al contemporaneo, l’attività si rivolge in modo particolare a due interlocutori del sistema dell’arte: l’artista e il pubblico, contribuendo attivamente alla possibilità di espressione del primo e ad un più cosciente coinvolgimento del secondo. Le Accademie di Belle Arti di Urbino e Macerata, proprio per la loro natura laboratoriale, tentano di indagare un territorio spesso ambiguo e di difficile demarcazione quale quello marchigiano, investendo molte delle loro energie e costituendosi a tutti gli effetti quali cantieri aperti. Il concetto di fucina permanente e di strutture sensibili ai cambiamenti sociali che connota fattivamente le attività propedeutiche delle due istituzioni, trova nella cooperazione con gli organismi promozionali un’area di interesse basilare, poiché consapevoli oramai di una urgenza critica e conoscitiva nei cui confronti l’uomo contemporaneo non può più prescindere. ×



↑
Federica Bocchi,
Mapping 2010,
Accademia di Urbino.

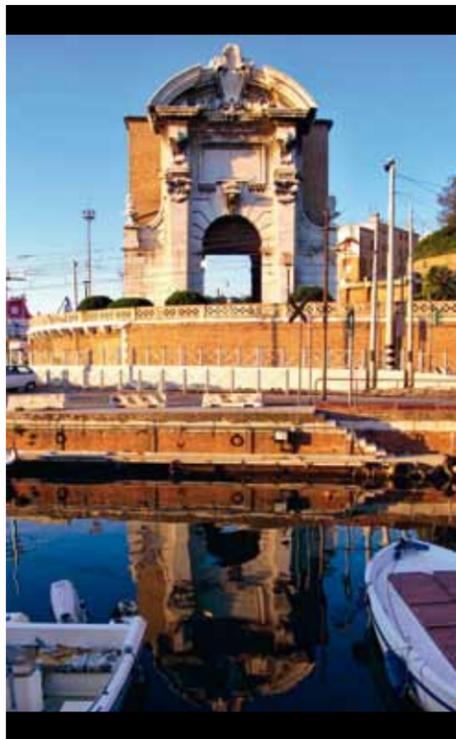
→→
Annalisa D’Annibale,
Il dinosauro riposa,
Accademia di Urbino.

↑
Cecilia Ripesi,
Three doors,
Accademia di Urbino.



Porta Pia, Ancona. Atelier d'arte aperti al pubblico

di
Marta Magagnini



↑
Veduta di Porta Pia.
Foto Maria Grazia Murgia.

↗
Allestimento.
Chiara Seghene
"ARDOR", 2010.
Guantoni da pugile,
ricamo, filo dorato,
26x27 cm.
Foto white.fish.tank



Per capire le ragioni del contemporaneo, Marc Augè suggerisce di ripensare il concetto di frontiera, intesa non più come barriera, bensì come luogo di passaggio che segnala "la necessità di imparare per capire", perché indica la presenza di un "altro" e la possibilità di raggiungerlo. Una calzante occasione di riuso degli spazi di frontiera, quando destituiti dalla storica funzione di delimitazione, può allora consistere nel deputarli alla sperimentazione dell'arte contemporanea; in questo senso, il progetto Porta Pia open academy and residence - promosso dall'associazione white.fish.tank con la collaborazione di Andrea Bruciatì, per la rassegna di arte contemporanea Arrivi e Partenze Mediterraneo - riempie il vuoto di un contenitore ormai simbolico per Ancona: Porta Pia. Il programma autonomo, ideato da Ljudmilla Socci, nasce con l'intento di coinvolgere i visitatori nel procedimento operativo per la realizzazione di un'opera d'arte,



Laboratori d'arte/

tramite atelier d'artista aperti al pubblico, allestiti negli spazi della porta monumentale. Un percorso eterogeneo – pittura, scultura, fotografia, video, disegno, installazione e performance – concepito in progress: mentre negli atelier si svelano strategie e ragioni creative dell'arte contemporanea, nuovi lavori vengono realizzati e implementano l'esposizione. Fino alla convivenza, nell'ultima fase del progetto, di tutto quanto questa promiscuità potrà offrire. Protagonisti tre artisti emergenti del panorama internazionale: Marco Strappato (Porto S. Giorgio, 1982), Valerio Nicolai (Gorizia, 1988) e Julien Tiberi (Marsiglia, 1979), insieme a venticinque studenti delle Accademie di Belle Arti di Urbino e Macerata, testimoni e attori della presenza fattiva di fucine dell'arte nelle Marche. La logica è quella del dialogo e del confronto con il territorio, che ha caratterizzato l'impegno di white.fish.tank sin dalla sua fondazione e che ha creato il punto di contatto necessario con gli intenti della rassegna. L'operazione complessiva non pone distanze, scarti e differenze tra coloro che attraversano gli spazi di Porta Pia: artisti e visitatori sono tutti parte di un percorso che, quando nelle note del silenzio, quando nei rumori delle operazioni del "fare", sollecita un dialogo intimo permeato su cosa, "qui e ora", interessa azioni e pensieri dell'arte contemporanea. ✕

←
Allestimento.
Corrada Di Pasquale
Pausa decimale, 2012.
Installazione su muro,
china su post-it,
300x300 cm.
Chiara Seghene
"ARDOR".
Matteo Fortunato
Danzatrici 2, 2011.
Stampa fotografica.
Trittico, 40x30 cm cad.
Danzatrici, 2011.
Stampa fotografica.
Trittico, 40x30 cm cad.
Foto white.fish.tank

PORTA PIA OPEN ACADEMY AND RESIDENCE

Part 1

**30 giugno—
22 luglio 2012**
giovedì—domenica,
18.00—22.00

Part 2

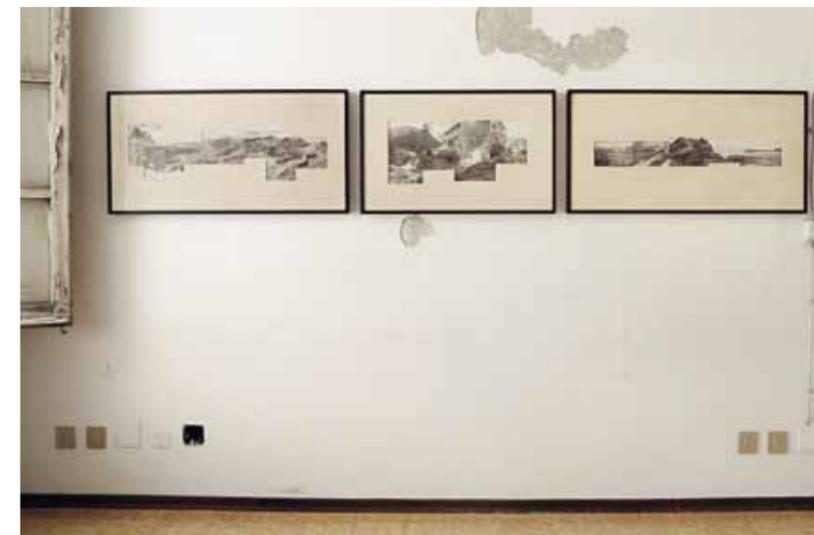
**23 agosto—
02 settembre 2012**
martedì—domenica
18.00—22.00



↑
Allestimento.
Cristina Marchese
Riflessioni Sensoriali,
2012. Prato, corda,
audio. Installazione,
dimensioni ambientali.
Foto: white.fish.tank

→→
Allestimento.
Valerio Nicolai
Necks, 2012.
Acrilico, olio, matite,
inserti vari su tela,
300x215 cm.

→
Allestimento.
Marco Strappato
Route To Elsewhere
(dalla serie FakeLake),
2012. Collage, tritico
50x100 cm,
50x80 cm, 50x100 cm.
Foto white.fish.tank
↘
Allestimento.
Julien Tiberi
Grotta del matchbox,
2012. Specchi graffiati
e incollati, 70x50 cm.
Cactus à la plume,
2012. Specchi graffiati
e incollati, 70x50 cm.
Foto white.fish.tank
↘
Area wi-fi gratuita
by Simone Alessandrini
[Adifdesign].
Foto white.fish.tank





Play factory

L'impresa formativa del Gruppo Loccioni

“È nel gioco che l'uomo esprime il massimo della sua intelligenza. Per gioco intendo quello dei bambini, fatto di curiosità, imprevisti e sorpresa. Play Factory è un luogo culturale dove gli incontri interpersonali e le relazioni con la materia trovano lo spazio essenziale del gioco, sviluppando conoscenze attive, esperienze e scoperte innovative.”

Isao Hosoe



La denominazione "Play Factory" è l'estrema sintesi della filosofia, di un percorso che indica un nuovo modo di progettare, di "fare" e di creare valore attraverso l'espressione umana nella sua interezza. Le sue radici portano lontano: già nell'800 Schiller afferma che "l'uomo è completo solo quando gioca" perché nelle operazioni ludiche convivono in modo armonico le componenti fondamentali dell'umanità: sensibilità e intelletto, materia e forma, esteriorità ed interiorità: tutte espressioni di bellezza. Adriano Olivetti, nel discorso inaugurale per il nuovo stabilimento di Pozzuoli (Napoli) nel 1955, afferma che: "di fronte al golfo più singolare del mondo, questa fabbrica si è elevata, nell'idea dell'architetto, in rispetto della

bellezza dei luoghi e affinché la bellezza fosse di conforto nel lavoro di ogni giorno. La fabbrica fu quindi concepita alla misura dell'uomo, perché questi trovasse nel suo ordinato posto di lavoro uno strumento di riscatto e non un congegno di sofferenza. La fabbrica deve produrre bellezza". L'educazione estetica si sviluppa attraverso il gioco perché esso non è subordinato ad uno scopo razionale, né il momento intellettuale è sacrificato all'impulso sensibile: è un'attività che ha per fine se stessa. Gioco vuol dire conoscere e conoscersi, "mettersi in gioco" per scoprire le affinità, le conoscenze



Loccioni Italia
via Fiume 16—60030 Angeli di Rosora—An
tel +39 0731 8161—fax 0731 814700
info@loccioni.com—www.loccioni.com

tacite e i punti di forza. Con la crescita dell'individuo nel corso del tempo, lo spazio del gioco si assottiglia sempre di più e, nello stesso tempo, si perde la dinamicità originaria fondamentale per l'innovazione. Play Factory è un modo per rivalutare il momento del gioco e per innalzarlo a ispiratore di creatività, innovazione, evoluzione. Play Factory è anche un nuovo modo di pensare e comunicare il lavoro dell'uomo che si astrae dalla materialità e dalla fisicità tipica dei posti di lavoro, per divenire espressione di personalità e di capacità di relazionarsi agli altri. L'iniziativa nasce con la collaborazione di Isao Hosoe, designer giapponese, da tempo appassionato allo studio degli ambienti di lavoro e del loro impact sui lavoratori (dal design degli arredi al modo di vivere e percepire il lavoro e lo spazio) e il gruppo Loccioni, con l'idea di incentivare e diffondere questa cultura del "fare creativo".

Già da tempo impegnato con il Gruppo, Hosoe rimane sorpreso dal constatare "che voi siete una Play Factory. Voi siete una buona palestra in cui allenarsi alla nuova cultura e da cui propagarla". L'impresa play non è gerarchica, ma ha un'organizzazione orizzontale, in cui ognuno può crescere per merito e passione. Mette insieme e fa dialogare generazioni, culture, mercati diversi, accomunati dall'obiettivo di migliorare la qualità della vita delle persone in modo responsabile e sostenibile. La Play Factory non è un posto di lavoro, ma un luogo in cui poter lavorare, esprimere le proprie potenzialità, realizzare il proprio sé personale e professionale. Soprattutto la Play Factory è un'impresa aperta ai giovani e a chi ha tanta esperienza, a clienti, a fornitori, a concorrenti, alla comunità scientifica e a quella istituzionale. L'apertura alimenta il desiderio continuo di approfondimento, di nuovo sapere, la voglia di cambiamento, l'innovazione. Attraverso l'apertura Play Factory diventa impresa formativa che offre ai visitatori un'esperienza estetica, stimoli da far germogliare in altre organizzazioni, piccoli frutti da portare via. ✕



↳ Rappresentazione grafica del concept formativo e materiali didattici Play Factory.

↳ Momenti di workshop.

Texture Outdoor— Indoor

di **Cristiana Colli**

Alberto Fiorenzi ha scelto il mare. Ha conosciuto il vento, intrecciato architettura navale e software, ha prodotto studiato e sperimentato in giro per il mondo vele e tessuti. Lo ha fatto da Numana e da una regione – le Marche – che storicamente ha sviluppato nei suoi distretti la confezione e il pronto moda ma non la cultura produttiva e di servizio della materia prima.



↑ Il tessuto IOS in una copertura solare realizzata da TAO.

↗ Vele da competizione per un RC44. Rivestimento salone in LeatherMotive. Outdoor easy maintenance con rivestimenti in Movida.

→ Net Chair design Paolo Castelli spa Domodinamica. Foto Sergio Caminata.



Imprese/
Sailmaker

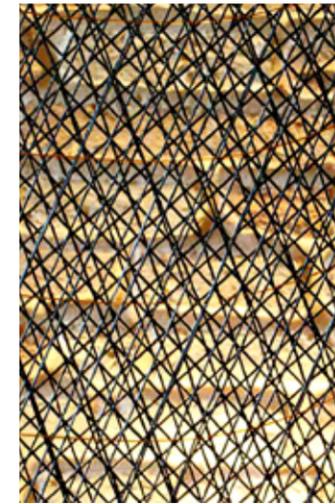
Sailmaker International spa
via dell'Artigianato, 7–60026 Numana–An
tel +39 071 22163–fax +39 071 2210017
sailmakersrl@legalmail.it–cc.si@sailmakerint.com
www.sailmakerint.it

Nella storia di Sailmaker l'essenzialità di trama e ordito hanno incontrato l'alta tecnologia, la nostalgia del mare la performance tecnica, le forme mobili riflesse sull'acqua si sono riversate nella serialità astratta dei pattern. Il gergo è affascinante, le parole aprono mondi, sono storie di tecnologia, ricerca, innovazione a partire dalla mitica chimica italiana e da quei saperi antichi dove il velaio è prima di tutto un sensitivo che intuisce forme configurazioni e tagli. Ma la velocità dei cambiamenti e la riconfigurazione dei mercati hanno allargato e diversificato usi, prodotti e funzioni. L'alfabeto dei materiali e delle forme però è lo stesso: il classico intrecciato con trama e ordito, l'accoppiato fatto di multistrato composto da materiali definiti alieni che devono stare insieme, lo spalmato arricchito da speciali resine che garantiscono la massima stabilità. Fatto sta che mai come oggi i tessuti tecnici – quelli che trasmigrano e mutano forme e funzioni rispetto all'origine – sono diventati un must di seduzione e versatilità d'uso per designers, aziende, consumatori. È accaduto nel settore moda dove leggerezza, performance e creatività sono tendenze trasversali per le griffe più blasonate; è accaduto al mondo del design che con l'industria e le sue innovazioni incrementali coltiva da sempre relazioni virtuose e appassionate. Oggi le vele convivono con l'outdoor tecnico per l'arredo, il design e l'architettura, e quei tessuti diventano ogni giorno lampade, divani, coperture, poltrone, sedute, texture per facciate ventilate trasparenti e traspiranti. È la forza delle analogie e di un know-how che garantisce ai tessuti impermeabilità, tenuta della forma, resistenza alla pressione, costanza di stabilità e carichi. Negli oceani e nelle bufere ma anche negli aeroporti, negli showroom, nelle strutture della nuova architettura e in tutti quegli spazi che per scelta o per vocazione devono garantire bellezza, efficienza con leggerezza, design, pulizia, durata all'usura dell'uso e del transito. Il core di questa azienda di tessuti di Numana sono l'uso di un polipropilene migliorato e del filato per le configurazioni architettoniche. Forme e superfici diventano piattaforme progettuali, opportunità sostenibili, riciclabili, flessibili. Così accanto ai grandi immensi tavoli su cui ancora si stendono i prototipi delle vele stanno i rocchetti di kevlar, basalto, carbonio. Sopravvive ancora quell'antica matrice fatta di intuito, artigianalità e controllo matematico con simulazioni dei carichi, ma la sfida si è spostata sui materiali e le applicazioni. Tutto rigorosamente e meravigliosamente artificiale, non una semplice imitazione della natura ma una natura altra, ad alto contenuto cognitivo, una natura e una materia intelligenti. ×





←↙
I tessuti by Aquastop sono caratterizzati da un effetto visivo e tattile naturali nonché da una potenza cromatica fuori dal comune. Un aspetto tradizionale che nasconde prestazioni sorprendenti.



I—MESH
I-Mesh è il filo che diventa progetto. Si utilizza in forma di griglia multi-assiale con fibre disposte secondo un disegno CAD. Le fibre sono stabilizzate da collanti sintetici e/o naturali in ragione del tipo di applicazione, e possono essere disposte in tutte le direzioni, anche secondo schemi formati da curve complesse, sovrapponendo diversi strati per formare reti più o meno dense.

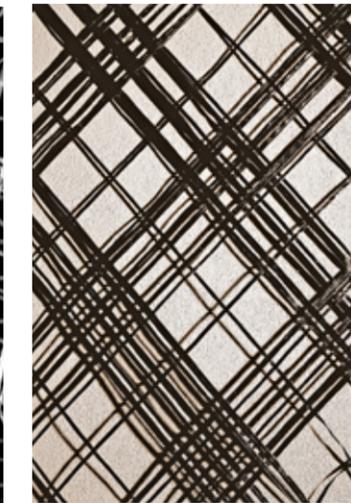
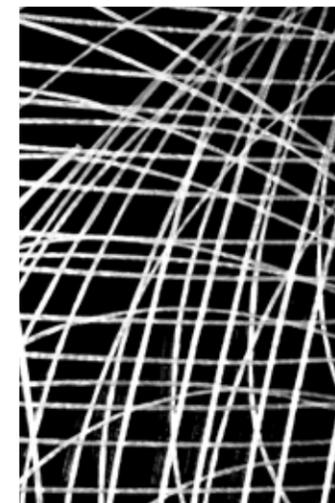
I settori di applicazione vanno dal design all'architettura, ai complementi, alle facciate architettoniche, controsoffittature, pavimentazioni e rivestimenti. La griglia può essere realizzata con materiali ignifughi classe zero. Le fibre utilizzate – in maniera esclusiva e mixate – sono sintetiche di carbonio, kevlar, poliestere, etc. *Varianti/ colori:* nero (carbonio), giallo (kevlar), tutti i colori (poliestere, cotone), naturale (canapa).



→
Mambo è un tessuto spalmato vinilico/PU. Con questa tecnologia Sailmaker imita ancora una volta tessuti tradizionali prediligendo tuttavia la semplicità di manutenzione necessaria in ambienti pubblici.



↗↘↙↘
Performance e potenza decorativa. Questa in sintesi è l'essenza del progetto I-Mesh. In alto, i filati di varia natura utilizzabili in esterni e interni a seconda delle loro caratteristiche. Le applicazioni sono le più varie. Dalle facciate architettoniche frangisole e frangi rumore a pavimentazioni, pannelli divisori, controsoffittature e mobili di design.

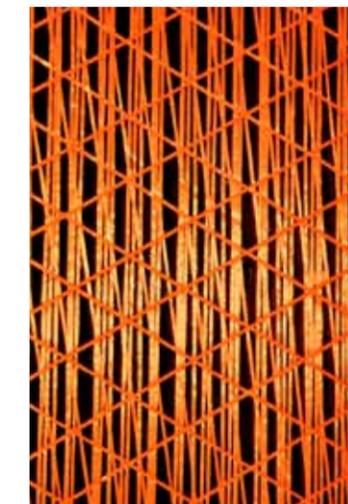


AQUASTOP—La fibra

Aquastop è una fibra polimerica ad elevate performance adatta per tappezzeria, tendaggi, borse. È *eco friendly* – composta da carbonio e idrogeno. Viene lavorata con risparmio energetico, senza scarti e sottoprodotti tossici da colorazione; *idrofobica* – non richiede trattamenti che la rendano idrorepellente: l'assorbimento di acqua è lo 0,05% del suo peso; *leggera* – meno 30% rispetto al poliestere, 20% rispetto al Nylon e 25% rispetto all'Acrilico;

antibatterica – considerata l'assenza di acqua e la non proliferazione di micro organismi. Ha una bassa *conduttività termica*, un'alta *resistenza chimica* – lavabile con detergenti o saponi forti che non ne compromettono stabilità e durata – e mantiene la *solidità del colore* – le fibre sono colorate prima del processo di filatura e quindi sono parte della fibra stessa. Questa tecnica previene la perdita di colore nel tempo e garantisce un valore di scala dei blu 7-8/8 nello standard

UNI EN ISO 105 B02. La fibra viene trattata con speciali materiali che impediscono agli UV di penetrare nella struttura del manufatto e permettono la riflessione della luce visibile e infrarossa. Infine *resiste all'abrasione* – può sopportare diversi stress e tensioni, è certificata con il test Martindale con resistenza superiore ai 50.000 cicli. Il filato Aquastop è certificato OEKO-TEX STANDARD 100 e BLUESIGN per la piena sostenibilità ambientale del prodotto.



Gli Scritti e discorsi di cultura industriale compongono un quadro compatto di questioni inerenti soprattutto al linguaggio delle immagini: sia quello pubblicitario, sia quello della comunicazione aziendale, sia infine quello dell'urbanistica. Il loro scopo principale – si potrebbe dire – è di concentrarsi sulle epifanie del mondo industriale, sul volto che la fabbrica offre di sé all'esterno. Pare addirittura che gli elementi su cui Bigiaretti torna di frequente (l'industrial design, l'organizzazione del lavoro pubblicitario, il problema del tempo libero) siano tutti legati all'esperienza olivettiana: la vera, importante stagione del capitalismo illuminato. Le ragioni da cui muove l'indagine di Bigiaretti, infatti, conducono sempre e comunque a

quelle domande che Adriano Olivetti poneva ai lavoratori di Pozzuoli (1955) con una certa dose profetica: «Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti?» Adriano Olivetti pensava alla sua fabbrica-comunità come a un microcosmo ideale in cui ogni individuo, accanto al lavoro, trovasse anche delle chances di riscatto culturale e spirituale. Ed è questa la chiave di lettura adottata da Bigiaretti.
(dalla postfazione di Giuseppe Lupò)

Si riporta il testo di una stesura dattiloscritta, composta da sei fogli numerati scritti solo sul recto, con frequenti correzioni manoscritte ad inchiostro blu. Nella prima pagina è vergata, sul margine superiore destro, la scritta autografa "Libero Bigiaretti". Il materiale è conservato presso il Centro manoscritti dell'Università di Pavia, Fondo Libero Bigiaretti, nel faldone "Conferenze, tavole rotonde e interviste". Il documento non reca alcuna datazione o notizia che possano in qualche modo ricondurlo ad un'eventuale destinazione editoriale. Viene qui trascritto nella sua versione definitiva, evitando di segnalare la redazione che precede laddove esistano cassature e correzioni dell'autore, a motivo della loro scarsa rilevanza filologica. Nelle note di chiusura si forniscono invece informazioni essenziali relativamente a quelle persone di un certo rilievo che nello scritto autografo vengono solo menzionate, senza ulteriori riferimenti biografici o storico-culturali (in altri casi l'autore è infatti solito delineare un breve profilo dei personaggi citati). Un ringraziamento va alla dottoressa Nicoletta Trotta, per avere concesso la consultazione e la pubblicazione del materiale.

Editoria/ Bookcase/
a cura di **Manuel Orazi**

Libero Bigiaretti
Scritti e discorsi
di cultura industriale

a cura di
Cristina Tagliaferri
Matelica
Hacca 2010

Formato: saggio
Pagine: 152
Prezzo: 12,00 euro
ISBN: 9788889920565
Anno: dicembre 2010



Gli architetti

I primi artisti che ho avvicinato non sono stati i pittori, verso cui pure era rivolta la mia immaginazione infantile attraverso le illustrazioni e le riproduzioni. A sei anni ho lasciato Matelica per Roma, con la mamma, i fratelli e una sorella, più piccola di me, preceduti da mio padre, il quale dopo molte peregrinazioni si era sistemato a Roma in qualità di assistente e capomastro presso l'architetto Guido Cirilli: una delle celebrità che mio padre coltivava nell'ambito dell'edilizia. Marchigiano famoso in zona e fuori, in quanto discepolo di Giuseppe Sacconi, autore di quel monumento a Vittorio Emanuele II, assunto poi al rango di Altare della Patria, il Cirilli, anconetano, elegante, mondano, disegnatore di qualità, prese a benvolere anche me bambino, tanto che invitò mio padre a condurmi qualche volta da lui nello studio al viale della Regina, forse perché aveva intuito la mia estasiata curiosità per le arti, come si dice oggi, visuali. Nello studio di Cirilli, lui e il suo aiutante Picchio, romano, mi regalavano tocchi di plastilina e brani di carta da disegno di cui purtroppo non ho saputo servirmi, come non ho saputo giovarmi dell'esempio di quei due maestri. Se per mio padre Cirilli era il miglior architetto di quei tempi, per me era addirittura il più bravo di tutti gli artisti. Tant'è che in seguito e dietro quel ricordo, ho cominciato a frequentare scuole d'arte, diurne e serali, per diventare bravo quanto Cirilli o almeno quanto Picchio. In realtà nelle scuole d'arte ho perduto la strada, facendo sempre più confusione tra l'acquerello di un architetto e l'olio e la tempera di un pittore, e anche tra i fregi decorativi, le cornucopie e i festoni modellati da Picchio e le figure modellate e scolpite da un vero scultore.

Diventato mio, il mestiere paterno mi riportò alcuni anni dopo nei paraggi dell'architettura e dell'edilizia. Io ero sempre più incerto del mio destino, che ignorava altre strade che potevano condurmi agli Orti e ai Giardini della letteratura, dove sono arrivato, bene o male. Finalmente, dopo i vent'anni, trovai lavoro impiegatizio all'Istituto per le Case Popolari, dove tra l'altro operavano molti architetti, e così ricominciai a considerare l'arte loro, pari (a tutti gli effetti del Prestigio e della Suggestione) a quella dei pittori. Direttore dell'Istituto era allora l'ingegner Costantini di Osimo; architetto capo era un altro marchigiano, Innocenzo Sabbatini, il quale era la persona che mi interessava di più perché rinnovava i miei entusiasmi del tempo di Cirilli. Quando riuscii a penetrare nel suo studio (dove lavoravano i giovani architetti Sforza, Margherini, e più tardi il più noto A. Libera)¹, io fui felice di ostentare la mia competenza tecnica, appena orecchiata, nonché la mia cultura artistica di scarso spessore. Era nel gruppo anche un giovane ingegnere urbanista, Giuseppe Nicolosi, innamorato con me della poesia,

¹ Adalberto Libera (Villa Lagarina, 1903 - Roma, 1963) fu un architetto fra i maggiori esponenti del Razionalismo italiano, progettando edifici come il Palazzo dei Congressi all'EUR di Roma e il Palazzo delle Poste in via Marmorata, la Cattedrale di Cristo Re dei secoli a La Spezia, la villa di Curzio Malaparte a Capri.

il quale mi imprestava la rivista «Bauformen» che secondo i nazisti doveva sostituire il Bauhaus allora chiuso e il gruppo di artisti intorno a Gropius, disperso². Con Nicolosi feci pratica anche del linguaggio, ossia degli sfoghi gergali propri degli architetti.

Un altro personaggio suggestivo di più alta qualità, frequentatore del ristorante Pippo Burrone a piazza Venezia, dove talvolta andava mio padre, era l'ingegner Quadrio Pirani, progettista, oggi finalmente rivalutato, delle case popolari di via Flaminia e di Lungotevere Testaccio. Marchigiano anche lui, manco a dirlo, nonostante coltivasse la frequentazione di Trilussa³, che di quel locale era il principale polo di attrazione. Il fatto che Pirani fosse un ingegnere e non un architetto faceva sì che i suoi disegni apparissero meno "artistici" di quelli di un Del Debbio, di un Limongelli, o di quel Marcello Piacentini⁴ che si avviava a diventare il maggiore dei progettisti del "Regime". Per non parlare di Armando Brasini⁵, estroso autodidatta e pittoresco personaggio, naturalmente più abilissimo disegnatore che non vero architetto. Di là dalla tematica e dai prateriali del Pirani, intonaci rustici e mattoni in vista dettati dall'apparente povertà delle case popolari, veniva dai giovani, come De Renzi, come Fasolo, come Vaccaro, il movimento per la liberazione dall'influsso piacentiniano; che portava il germe dell'enfasi romaneggiante del fascismo. La mia vita di adulto mi portò poi a Milano, a Firenze, dove per suggestione dello scrittore Sandro Bonsanti, conobbi Michelucci⁶, geniale autore della nuova stazione di Firenze.

Poi fui a Milano e infine a Ivrea, alla Olivetti, dove gli architetti erano funzionari artisti e intellettuali preminenti.

² La rivista menzionata da Bigiaretti è l'autorevole «Moderne Bauformen», edita a Stoccarda a partire dal 1901. Walter Gropius diresse la scuola del Bauhaus, da lui fondata, fino al 1930; essa fu chiusa nel 1933, per mancanza di mezzi e a causa dell'emigrazione di massa dei suoi migliori talenti verso gli Stati Uniti.

³ Trattasi del celebre poeta romanesco (Trilussa è lo pseudonimo di Carlo Alberto Salustri; Roma, 1871 - Roma, 1950); di lui Bigiaretti parla in una pagina del libro a carattere autobiografico *Le stanze* (cit.), evocandolo fra altre frequentazioni romane risalenti all'epoca della sua fanciullezza (p. 49).

⁴ Marcello Piacentini (Roma, 1881 - Roma, 1960), architetto e urbanista, ebbe incarichi di particolare rilievo appunto durante il fascismo. In particolare formulò l'idea di un neoclassicismo assai originale, con un'impronta eclettica e monumentale al tempo stesso, contribuendo al consolidamento del tipico stile littorio caro a Mussolini. Fra gli incarichi più prestigiosi spiccano la direzione generale dei lavori e il coordinamento urbanistico-architettonico della Città Universitaria di Roma (1935), nonché la sovrintendenza all'architettura, parchi e giardini dell'E42, ossia l'Esposizione Nazionale di Roma che si sarebbe dovuta tenere nel '42, costituente l'attuale comprensorio dell'EUR.

⁵ Armando Brasini (Roma, 1879 - Roma, 1965) fu un altro degli architetti più noti durante il periodo fascista. Dopo essere stato nominato Accademico d'Italia nel 1929, nel 1931 partecipò alla commissione per il nuovo piano regolatore della Capitale. Sue sono la chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria a Piazza Euclidea, Villa Manzoni sulla via Cassia, l'ingresso monumentale del Giardino Zoologico a Villa Borghese, il Ponte Flaminio, il monumentale complesso del Buon Pastore nel quartiere Gianicolense. Più eccentrica, per lo stile fortemente eclettico, è la Villa Brasini, realizzata sulla via Flaminia, nota anche come "castellaccio".

⁶ Giovanni Michelucci (Pistoia, 1891 - Firenze, 1990), architetto di matrice razionalista, urbanista e incisore, si aggiudicò nel 1933 il primo premio nell'ambito di un concorso indetto per la progettazione della Stazione di Firenze Santa Maria Novella. A lui si deve pure la realizzazione della chiesa dell'Autostrada del Sole.

Sulla Olivetti e sulla predilezione del suo presidente Adriano Olivetti per l'architettura e l'urbanistica, è stato scritto molto e io stesso ho raccontato più di una volta le mie vicende durante un quindicennio di vita aziendale olivettiana. Una vita aziendale, si diceva, culturalmente esemplare per i molti artisti, tecnici e scienziati che vi erano passati. Una esperienza che tutti continuavano a considerare irripetibile. Per me scrittore, come per Geno Pampaloni, Franco Fortini, Giovanni Giudici, Paolo Volponi e precedentemente Leonardo Sinigaglia e Cesare Musatti che avevano operato nel campo della cultura, il periodo olivettiano fu fruttuoso anche perché mise a contatto i letterati con gli architetti, i tecnici e gli urbanisti e anche sociologi e psicologi che altrimenti avrebbero ignorato.

Ho già detto che avevo una certa infarinatura di edilizia per tradizione familiare, sicché trovai presto l'ambiente più adatto per pilotarmi nella novità di quel paesaggio, anche morale, nel quale dovevo vivere.

Gli architetti che venivano a Ivrea, in quanto progettisti di edifici nell'ambito della grande fabbrica, generalmente si incontravano a tavola - albergo Dora e Scudo di Francia - in riunioni che diventavano vere e proprie occasioni di dibattiti. Io mi insinuai facilmente tra loro a causa delle mie predilezioni e delle mie esperienze. I miei migliori amici diventarono ben presto gli architetti: Ludovico Quaroni, Ignazio Gardella, Edoardo Vittoria, Franco Albini, e poi Annibale Focci, Bernasconi, Carlo Scarpa, Marcello Nizzoli, l'urbanista Astengo e molti stranieri specialmente americani come Richard Neutra, i quali mostravano un grande interesse a visitare la famosa fabbrica italiana. Ciò che interessava a me, rimasto a mezza strada tra letteratura, pittura e architettura, erano i discorsi, le polemiche, i dibattiti quotidiani, ora scherzosi, ora pungenti, intorno ai temi della supremazia di Wright o di Le Corbusier; o al contrasto tra l'architettura organica e quella razionalista. Oppure tra gli ultimi seguaci di Gropius e del Bauhaus e gli epigoni di Mies van der Rohe⁷. Qualcuno ricordava Adolf Loos, anticipatore dello stile liscio, geometrico, sparito all'inizio del nazismo. Mentre si continuava a lodare Giuseppe Terragni, comasco, autore dell'unica opera del regime da salvare⁸. Il più acceso dei wrightiani era allora Bruno Zevi, "retour d'Amérique"⁹.

⁷ Ludwig Mies van der Rohe (Aachen, 1886 - Chicago, 1969), architetto e designer tedesco, si trovò a dirigere il Bauhaus fra gli anni Venti e Trenta. Lasciato il proprio Paese per l'influenza del potere nazista, emigrò negli Stati Uniti, ormai celebre per la progettazione di molte opere architettoniche, fra cui il Padiglione della Germania per l'Esposizione Universale di Barcellona del 1929 e la Villa Tugendhat, nell'attuale Repubblica Ceca. ⁸ L'architetto Giuseppe Terragni (Meda, 1904 - Como, 1943) fu il maggiore esponente del Movimento Italiano di Architettura Razionale (MIAR), traducendo in chiave civile, nelle sue opere, i connotati etico-sociali del fascismo. L'edificio a cui si riferisce Bigiaretti è probabilmente la Casa del Fascio di Como (1932-1936).

⁹ Bruno Zevi (Roma, 1918 - Roma, 2000), architetto, critico e storico dell'arte, in seguito alle leggi razziali lasciò l'Italia per Londra e poi per New York. Si laureò alla Graduate School of Design della Harvard diretta da Walter Gropius. Durante il soggiorno in America si dedicò allo studio dell'opera di Frank Lloyd Wright, divulgandola poi nel nostro Paese. Nel 1944 fondò l'Associazione per l'Architettura Organica e

Oltre che a Ivrea, la Olivetti aveva costruito proprio in quegli anni la grande fabbrica di Pozzuoli, genialmente disposta a piani degradanti fra la collina e il mare, il cui progettista era stato l'architetto, anzi l'urbanista, Cosenza¹⁰. Egli aveva concepito una fabbrica moderna di chiaro spirito umanistico, dove anche per gli operai chiusi nei reparti, entravano l'aria, il clima, la luce del Mezzogiorno.

Non posso dimenticare tra i miei amici più cari un artista che non è un architetto, ma un raffinato grafico pubblicitario e designer, il sardo Giovanni Pintori, diventato un nome di fama internazionale¹¹.

Potrei aggiungere, per quanto riguarda il primo periodo della mia esperienza olivettiana, che fui amico e collaboratore di un altro pittore: Egidio Bonfante¹². E ancora, Marcello Nizzoli, oltre che geniale architetto, grafico, designer e progettista dell'estetica delle macchine per scrivere e da calcolo della casa. Naturalmente l'elenco potrebbe continuare e mi sarebbe possibile pescare nella memoria altri nomi di artisti e di intellettuali che ho conosciuto in quell'ambiente, o immediatamente fuori, per esempio a Milano; Gio Ponti fondatore e direttore dell'elegante, eclettica rivista «Domus», degli architetti Peressuti, Rogers i quali continuavano la tradizione di Casabella e di Edoardo Persico, geniale ideologo dell'architettura moderna, e di Giuseppe Pagano. Tornato a Roma non potevo mancare l'incontro con Pier Luigi Nervi¹³, che intervistai ricavandone un mio personale, se non suo, arricchimento culturale.

Fanno successivo la rivista «Metron-Architettura». L'appellativo di "retour d'Amérique" gli deriva dal testo, tradotto in molte lingue, dal titolo *Il linguaggio moderno dell'Architettura. Alla ricerca di un codice anti-classico*, in cui propone un metodo di lettura delle opere architettoniche attraverso l'analisi del "linguaggio", con l'ausilio dei principi semiologici. ¹⁰ Luigi Cosenza (Napoli, 1905 - Napoli, 1984), ingegnere, architetto e urbanista, aderì alla nascente corrente razionalista progettando edifici come il Palazzo del Circolo della Stampa, la menzionata fabbrica Olivetti di Pozzuoli, o il Mercato Ittico di Napoli. Collaborò alle riviste di architettura e design «Domus» e «Casabella».

¹¹ Il sardo Giovanni Pintori (Tresnuraghes, 1912 - Milano, 1999) fu soldato da Olivetti nel 1936 assieme a Costantino Nivola, per partecipare alla preparazione delle tavole del piano regolatore di Aosta, ideato dallo stesso industriale. Ben presto le sue doti lo portano a lavorare presso l'Ufficio Tecnico della Pubblicità, legando il proprio nome ad una serie fortunata di manifesti, pagine pubblicitarie, insegne esterne, stand, pagine e copertine di riviste. Tra i lavori più noti si ricordano *La rosa nel calamaio*, disegnata assieme a Sinigaglia e impiegata per la pubblicità delle macchine da scrivere Studio 42 e Studio 44; oppure i manifesti dedicati al calcolo e alle calcolatrici Olivetti, come *Il pallottoliere* e *I numeri*; o ancora, la copertina del libro *Olivetti 1908-1958* (a cura di Riccardo Musatti, Libero Bigiaretti, Giorgio Soavi, Zurigo, Tiefdruckanstalt-Imago, 1958). Pregevoli i calendari d'arte Olivetti: all'artista si deve la scelta dei soggetti da rappresentare, curandone la riproduzione a colori. Lasciò Ivrea nel 1967, per dedicarsi alla libera professione.

¹² Cfr. Renzo Zorzi, *Egidio Bonfante: un pittore alla Olivetti*, a cura di Eugenio Paechioli, Ivrea, Associazione Archivio Storico Olivetti, 2003.

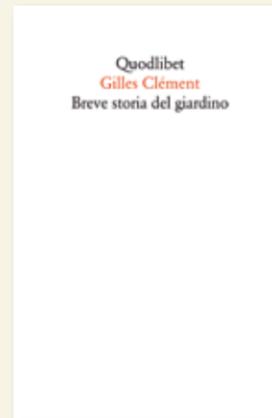
¹³ Pier Luigi Nervi (Sondrio, 1891 - Roma, 1979), fu un ingegnere legato al Razionalismo italiano; nel dopoguerra, assieme a Bruno Zevi, Luigi Piccinato, Mario Ridolfi e altri, fondò a Roma la già menzionata Associazione per l'Architettura Organica. Fra le opere più significative, sempre nella Capitale, si ricordano il Palazzetto dello Sport e l'aula per le udienze pontificie in Vaticano.



Pierluigi Nicolini
La verità in architettura.
Il pensiero di un'altra modernità
Macerata
Quodlibet - Abitare
2012

In questo libro il direttore di "Lotus" mette a confronto molte delle questioni più annose con cui si è misurata l'architettura negli ultimi decenni. Nel quadro che esso dispone, si può ad esempio intravedere come la nuova sindrome ambientale e le perduranti manifestazioni della società dello spettacolo scalcino man mano

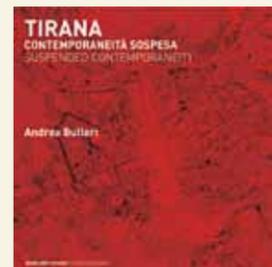
il peso preponderante della teoria, determinando una problematica discussione etica ed estetica sull'architettura che investe sia le figure di alcuni venerati maestri (Le Corbusier, Lewerentz, Ungers, Siza, Sejima) sia alcuni temi chiave della cultura architettonica contemporanea: i musei, il paesaggio, le infrastrutture.



Gilles Clément
Breve storia del giardino
Macerata
Quodlibet 2012

Questo libro, scritto dall'autore mescolando saggistica, narrativa e autobiografia, delinea un'azzardata storia millenaria del giardino a partire da quello primigenio e atemporale, l'orto alimentare caro al Petrarca. Scrive Clément: «Il primo giardino è un recinto. Conviene proteggere il bene

prezioso del giardino; la verdura, la frutta, e poi i fiori, gli animali, l'arte di vivere, quello che, col passare del tempo, continuerà a sembrarci il "meglio". È la maniera di interpretare il meglio che, a seconda dei modelli di civiltà, determinerà lo stile dei giardini».

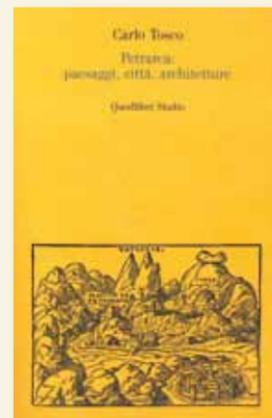


Andrea Bulleri
Tirana. Contemporaneità sospesa
Macerata, Quodlibet
Studio 2012

Tirana è da anni una città in grande trasformazione architettonica e urbana, tanto che, come ha scritto di recente Stefano Boeri, «la Tirana contemporanea è vibrante della moltitudine individualista, selvaggia, arrogante, sta dentro, letteralmente dentro, alla Tirana dei monumenti del regime

comunista, con le sue piazze immense e i grandi viali... Tutto in scena, insieme, come se la città fosse fatta da pezzi di tempo e non da fette di spazio». Molti dei più interessanti studi di architettura contemporanea europei, da Bolles+Wilson a MVRDV, da Atenastudio a Bjarke Ingels, si sono

confrontati con questa capitale che si è imposta all'attenzione della cultura architettonica internazionale.



Carlo Tosco
Petrarca: paesaggi, città, architetture
Macerata, Quodlibet
Studio 2011

Nella letteratura europea Petrarca è ormai considerato un riferimento essenziale per la nascita dell'idea di paesaggio, il vero "scopritore" della dimensione estetica della natura. In diversi brani del suo epistolario incontriamo evocazioni panoramiche e descrizioni geografiche, in un continuo oscillare fra paesaggi reali

e immaginari. L'intreccio tra allegoria e realismo, tra significato spirituale e attenzione descrittiva verso i luoghi, ricorre in tutti i suoi scritti. Il saggio di Carlo Tosco propone una lettura critica di questi temi, scegliendo quale punto di partenza la visione dell'architettura, cui si ricollega l'attrazione verso le rovine e le antichità di Roma.

Una lontana contrada

Le origini di nostro lunedì

di **Francesco Scarabicchi**

**"Tu sei destinato
a un gran lunedì!"**

**"Ben detto, ma la domenica
non finisce mai."**

Franz Kafka

**"La vita è come
una strada
fatta di tanti lunedì
e sempre la speranza
della domenica."**

Silvio D'Arzo

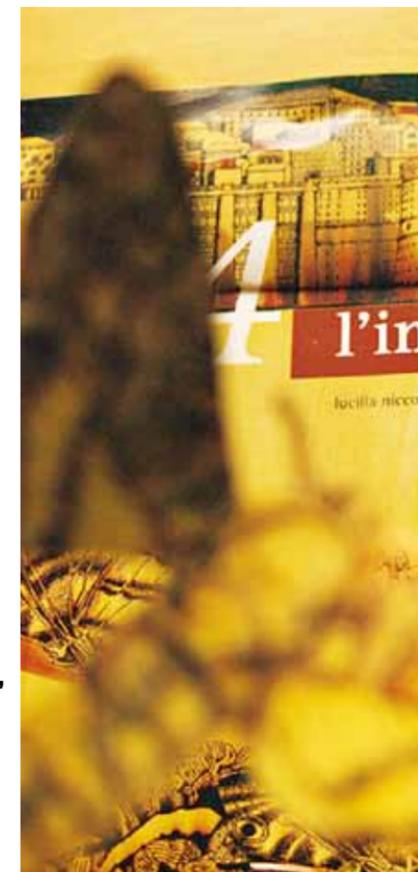
**Editoria/
nostro lunedì**

nostro lunedì era "il sogno di una cosa", per richiamare il Marx di una lettera del settembre 1843 e l'omonimo libro di Pier Paolo Pasolini scritto nel 1949-50 e pubblicato nel '62. Ancona era senza una sua rivista che guardasse al mondo da qui, che avesse, al centro, la vocazione alla poesia e potesse, con quella vocazione, contaminare tutte le altre forme dell'arte, plurale come le Marche e come le Muse. Questo il pensiero che mi abitava e che dava voce al mio immaginario, circa trent'anni fa. Nel "sogno" vedevo il formato, l'impaginazione, la grafica, il disegno dell'edificio di carta e inchiostro, ne prefiguravo i temi, le presenze, il clima, ma mi mancava lo scatto dell'interruttore che attivasse la luce.

La scintilla. Quando fu possibile passare dal "sogno" all'azione (febbraio 2002), il gioco fu facile: sul tavolo di sartoria le parti dell'abito erano già tagliate, si trattava di combinarle insieme, di montarle, imbastire le cuciture prima di fissarle definitivamente. L'opera venne accompagnata e condotta con lo Studio Lirici Greci di Ancona che ne comprese lo spirito e l'intento. Perfino ovvio iniziare con il numero zero della prima serie (quella che vedeva editore - esperienza unica in Italia - il Comune di Ancona fino al 2010) dedicato alle infanzie, sia per fissare l'età che dà inizio alle esperienze e alle conoscenze, sia per confermare che il principio è sempre un'origine che segna il cammino. Dall'impianto semestrale, con il numero marche (dicembre 2007), la periodicità si annualizza, per esigenze finanziarie, ma consolida il corpo della rivista consegnandole più spessore e concretezza. Con la nuova serie inaugurata nel marzo del 2011 con il monografico su Lorenzo Lotto (l'attimo terrestre) e proseguita, quest'anno, con Giacomo Leopardi (il pensatore pericoloso), proprio nel decennale della nascita, la via è tracciata per seguire una vicissitudine adriatica che sceglie, lungo il sentiero della tradizione, ciò che ieri e oggi affida se stesso ad una classicità contemporanea difficile da riconoscere, nella ripetuta domanda sul senso e sulla bellezza, nell'interrogatorio infinito della lingua e dello stile. ×

← Decennale della rivista 2002/2012. Immagine dalla locandina della presentazione al Teatro Persiani, Recanati, 2012.

→ Video in stop-motion *Monday morning*. Musica Guido Ghetti, regia e animazione Francesco Badalini.



nostro lunedì— periodico di scritture, immagini e voci ideato e diretto da Francesco Scarabicchi

direttore responsabile Maria Cristina Benedetti
concept creativo e coordinamento Francesca Di Giorgio—Lirici Greci
Comunicazione editore Tecnostampa srl, Loreto
distribuzione dal 2012 nelle migliori librerie marchigiane e nelle librerie Feltrinelli sul territorio nazionale. Acquistabile online su www.nostrolunedì.it

riconoscimenti
⇒ Nel 2002 la rivista è stata selezionata dalla Community AIAP in occasione dell'assemblea "50 progetti di 50 soci AIAP", Riccione.
⇒ Nel 2003 ha ricevuto l'"ADI DESIGN INDEX 2003. I migliori prodotti del design italiano del 2002"

La rivista è stata presente nelle manifestazioni:
⇒ Carta Canta, Civitanova Marche (da ottobre 2005)
⇒ Libriamo—Fiera del Libro, Matelica (settembre 2006)
⇒ Fiera internazionale del Libro, Torino (dal 2006)
⇒ BIT, Milano (febbraio 2007)
⇒ Regione Marche
⇒ Forum of Adriatic and Ionian Cities and Towns, Koper 29 09–01 10 2006
⇒ Fiera del Libro, Macerata 2011/2012

Dal 2009 viene presentata, sotto forma di evento spettacolo, nei teatri, nei musei e nelle gallerie d'arte delle Marche.
⇒ Ridotto Teatro delle Muse, Ancona 2009/2010
⇒ Museo Diocesano, Ancona, 2011
⇒ Teatro Persiani, Recanati, 2012

È stata pubblicata da:
⇒ ADI Design Index 2002
⇒ Progetti Ancona 13 dicembre 2003
⇒ Aiap Community 2003
⇒ Classe Donna n. 32, sett-ott 2004
⇒ Linea Grafica n. 354, nov-dic 2004
⇒ Mondo Lavoro n. 11/12, dic 2004–gen 2005
⇒ Progetto Grafico n. 4/5, feb 2005
⇒ Graphicus n. 1023, dic 2005–gen 2006

www.nostrolunedì.it
www.mediateca.marche.it
www.cultura.marche.it
www.facebook.it
(gruppo nostro lunedì)
www.youtube.com/user/liricigreci/videos



Cielo Lectures

Claudio Silvestrin e Marco Casamonti a Monte Roberto



Il numero 29 di *Progetti Ancona* è stato presentato nello showroom Gagliardini di Monte Roberto il 24 febbraio 2012 in collaborazione con un'azienda di eccellenza del miglior made in Italy, tappa di prestigio delle *Cielo Lectures* nelle Marche, con i contributi teorici di Claudio Silvestrin *L'immaterialità del materiale* e Marco Casamonti *Archea. Sustainable Landmarks*.

Claudio Silvestrin, uno degli architetti italiani più affermati sulla scena internazionale, ha sviluppato una ricerca che si incrocia con l'arte contemporanea



– dalla sede della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo a Torino alle gallerie fino alle collaborazioni con artisti come Anish Kapoor – la residenza, gli spazi commerciali e della vendita (emblematica la collaborazione con Giorgio Armani, Illy Caffè e con il forno Princi di Milano). La sua ricerca ha toccato anche il design di cui a Monte Roberto è stata presentata una produzione di rilievo. Marco Casamonti affianca alla professione svolta in molti paesi, un'intensa attività editoriale – riviste *Area* e *Materia* – accademica e culturale con l'organizzazione di mostre ed eventi, cui si aggiunge la direzione artistica di realtà vivaci e dinamiche come Ceramica Cielo.

La presentazione è stata curata da Cristiana Colli e realizzata in collaborazione con Ceramica Cielo Spa, Inarch Marche, Inu Marche, Adi Marche e con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Ancona. Dopo i saluti di Vittorio Gagliardini



Progetti Ancona °29/

editore di *Progetti Ancona*, e di Enzo Coramusi Presidente di Ceramica Cielo, la serata ha visto protagonisti Claudio Silvestrin e Marco Casamonti in un dialogo che è spaziato dall'architettura al design e al ruolo del progetto nella cultura e nella comunicazione contemporanea. In mostra nello showroom la *Collezione Le Giare*, la più recente produzione di Ceramiche Cielo su progetto di Claudio Silvestrin.

“Dopo l'iniziativa Demanio Marittimo KM-278, svolta sulla spiaggia la scorsa estate, che ha saputo costruire un'ampia coalizione con importanti e autorevoli partner pubblici e privati, siamo felici di ospitare nei nostri spazi Claudio Silvestrin e Marco Casamonti per questo appuntamento organizzato



con Ceramica Cielo. La loro presenza, le loro storie e il racconto delle loro esperienze progettuali sono un arricchimento per noi, e una preziosa opportunità per il nostro territorio – ha detto Vittorio Gagliardini. “Da sempre coltiviamo con *Progetti* il dialogo con progettisti italiani e internazionali e con le aziende del miglior made in Italy: è un impegno che ci coinvolge e ci appassiona e che sosteniamo con convinzione, consapevoli che la rete intorno alla rivista è un valore prezioso e una grande responsabilità”. ×





**Showroom
Gagliardini
e Aziende partner**



Gagliardini

www.gagliardini.it

Gagliardini srl
Loc. Santo Apollinare—60030 Monte Roberto—An
tel + 39 0731 702994—fax + 39 0731 703246
info@gagliardini.it

Le scelte di Gagliardini



Le materie prime, i prodotti, il design. Forma e funzione, artificio e natura. Acqua, terra, fuoco: gli elementi primari e il piacere di sceglierli, di guardarli, di toccarli, combinarli in infinite possibilità. Un grande catalogo aperto sulle novità dell'industria, ma anche della grande tradizione artigiana nazionale: da Mappe, la rivista che ospita una sezione dedicata alle novità di settore, direttamente allo

showroom Gagliardini di Monte Roberto. Una superficie espositiva di circa 2.500 metri quadrati all'avanguardia per efficienza, flessibilità dell'organizzazione interna e per la varietà delle proposte e delle ambientazioni costantemente aggiornate. Il pavimento, la stufa, il camino. La sauna, i sanitari, la piscina. I rubinetti, i mattoni, gli asciugamani. Le piastrelle, i saponi, gli accessori. L'eccellenza del prodotto e

del servizio. Perché ogni progetto inizia veramente a vivere quando incontra chi lo sceglierà. In questo è l'impegno e l'esperienza di Gagliardini: prendersi a cuore la fine di un progetto, ovvero il suo inizio.



Caesar

www.caesar.it

Ceramiche Caesar spa
via Canaletto 49—41042 Spezzano di Fiorano—Mo
tel +39 0536 817111—fax +39 0536 817300
info@caesar.it

Il Gres Porcellanato Caesar al Corona Dolomites Hotel

Dal 1988 Caesar è sinonimo di Gres Porcellanato di altissima qualità Made in Italy: unione fra tecnologia, innovazione e know how cui si affianca una profonda ricerca sulle materie e studio del design di prodotto. Caesar è stata la prima azienda ceramica al mondo ad ottenere la certificazione ambientale ISO 14001 e la prima azienda ceramica italiana ad ottenere la certificazione ECOLABEL. Caesar è anche socio del GBC Italia e vanta numerosi articoli compatibili con la certificazione LEED. Il gres porcellanato Caesar è stato scelto per la ristrutturazione del **Corona**

Dolomites Hotel, un elegante albergo nel cuore di Andalo: importanti lavori di ristrutturazione hanno permesso alla struttura di migliorare la qualità del servizio offerto integrando un esclusivo e moderno centro benessere, completo di piscina interna ed esterna panoramica. Lo stile caldo e minimale che caratterizza il Corona Dolomites Hotel, coinvolgendo i propri clienti con una piacevolissima sensazione di intimità, è stato preservato utilizzando nella nuova area i prodotti e la qualità di Ceramiche Caesar. Un'importante fornitura che ha visto l'utilizzo prevalente della collezione

E.motions, nella variante **Sandy White**, in grado di esaltare le caratteristiche estetiche di fine essenzialità anche grazie all'importante formato di 60x120 cm. Hanno completato la fornitura la collezione More, i decori wall 30x60, bordi piscina a sfioro e i battiscopa coordinati. ✕

da sinistra—

Corona Dolomites Hotel, bordo a sfioro—
area relax adiacente alla piscina



Cielo
handmade in Italy

www.ceramicacielo.it

Ceramica Cielo spa
via Falerina km 7.800—01034 Fabrica di Roma—Vt
tel 0761 56701—fax 0761 540363
info@ceramicacielo.it

Collezione Le Giare.

Emozione di forme per un bagno senza tempo

“Un'unica geometria che abbraccia tre funzioni e che nasce dalla forma, percepita e riconosciuta come forma assoluta, simbolo di vita e di perfezione: quella dell'uovo”.
Claudio Silvestrin

cielo
handmade in Italy

Le Giare è una linea di elementi per il bagno disegnati da Claudio Silvestrin per Cielo, caratterizzati da un design sinuoso, austero ma non estremo, contemporaneo, elegante ma non ostentativo, adatto ad ogni ambiente bagno. Linee sinuose disegnano perfette forme circolari che si inseriscono nei contorni esterni ovali dando forma ad una vera e propria scultura ceramica dalla geometria chiara. La collezione è composta da lavabi sospesi e freestanding, disponibili in diverse dimensioni e da sanitari sospesi e a terra. Ciascun pezzo

è disponibile nelle finiture bianco lucido, nero lucido, stone e antracite. Come tutti i prodotti, la collezione **Le Giare** è una proposta 100% made in Italy. Una produzione curata nei minimi dettagli e realizzata con ceramica di altissima qualità, perfetta testimonianza della filosofia aziendale Cielo handmade in Italy, contraddistinta da un'attenta ricerca sul design e sui materiali e dal controllo di ciascun pezzo rigorosamente rifinito a mano. ✕

da sinistra—

Collezione Le Giare, design Claudio Silvestrin—
vista frontale del freestanding e dei sanitari sospesi



Emilceramica

www.emilceramicagroup.it

Emilceramica spa
via Ghiarola Nuova, 29—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel + 39 0536 835111—info@emilceramicagroup.it

Fusion.

Forma e sostanza

Trasformare gli spazi, cambiare prospettiva, cercare soluzioni nuove e imprevedute per trovare un altro punto di vista. Fusion presenta una superficie che dialoga perfettamente con diversi prodotti Emilceramica e offre la possibilità di creare combinazioni che interpretano il tuo stile. Fusion è un prodotto dal forte impatto materico dato dalla piallatura artigianale della tavola lignea. La struttura è realizzata manualmente, tramite un calco in gesso per mantenere la freschezza dei particolari, in cui ogni segno è differente dall'altro. 60 differenti tavole di rovere piallato

sono state fotografate ad alta risoluzione, riproducendo le immagini sulle lastre di gres porcellanato con tecnologia digitale full HD, mantenendo le caratteristiche estetiche del legno e valorizzandone i passaggi cromatici. Fusion è proposta in quattro colori: koa beige, pau brown, zoe white e ixo grey.

Matching Fusion

Proponiamo di abbinare a Fusion la collezione On Square per un contrasto contemporaneo ed originale oppure ad Anthology Marble per un ambiente caldo ed elegante. ✕

da sinistra—

Zoe white + On Square cemento—Fusion Koa beige



Energy Resources

www.energyresources.it—planet.energyresources.it

Energy Resources spa
via Ignazio Silone, Zona Zipa—60035 Jesi—An—tel + 39 0731 6168 75—fax + 39 0731 6168 91
mob + 39 366 6795588 Marketing&Design Management
info@energyresources.it

Energy Resources Green Building.

Costruiamo il futuro sostenibile

La scelta di una struttura prefabbricata di tipo industriale ha voluto confermare la volontà da parte della Energy Resources di valorizzare l'esistente attraverso opere di riqualificazione. In questa struttura convivono energie rinnovabili, efficienza energetica, building automation e mobilità elettrica. L'edificio è un vero e proprio esempio di come l'energia del sole e quella della terra, risorse naturali ed inesauribili per eccellenza, siano capaci di contribuire attivamente al business dell'azienda ottenendo la totale indipendenza energetica grazie ad una sempre maggiore consapevolezza nell'utilizzo delle risorse, non ultima

l'acqua piovana che viene recuperata per l'irrigazione. I moduli fotovoltaici sono stati utilizzati non soltanto per produrre energia elettrica ma anche e soprattutto come elementi da costruzione capaci di incontrare le necessità progettuali degli architetti: strutture ombreggianti e facciate ventilate per le superfici verticali, strutture impermeabilizzanti e coibentanti per il tetto e pensiline fotovoltaiche sono l'esempio della versatilità dei nuovi sistemi fotovoltaici. Allo stesso modo le sonde geotermiche brevettate da Energy Resources sono state integrate ai pali di fondazione con un notevole risparmio

in tempi e costi di realizzazione. Il sistema di building automation abbinato allo storage system SES garantisce la totale indipendenza energetica della struttura. ✕

da sinistra—

Vista dall'alto della sede Energy Resources, impianti in facciata e SolarLab—
Mobilità sostenibile: la Tesla Roadster full electric



Ernestomeda

www.ernestomeda.com

Ernestomeda spa
via dell'Economia, 2/8—61025 Montelabbate—Pesaro—Pu
tel + 39 0721 48991—contatti@ernestomeda.com

Icon.

La cucina tecnologica

Icon è la nuova cucina ernestomeda presentata all'ultima edizione di Eurocucina. "Le linee guida del progetto Icon sono state la funzionalità e il design, la pulizia estetica e le prestazioni tecniche", afferma **Giuseppe Bavuso**. "Oltre all'introduzione di diverse soluzioni tecniche innovative, come l'ideazione dell'anta AIR e degli elementi a scomparsa, la ricerca sui materiali è stata fondamentale. Icon è realizzata con soluzioni di grande valore tecnico e di forte impatto visivo, elementi di finitura in grado di modificare la sensazione di comfort e conferire alla cucina una chiave di lettura non solo estetica, ma anche tattile.

In Ernestomeda ho trovato il terreno ideale, perché la realizzazione di un progetto complesso passa anche attraverso l'ingegnerizzazione e la valorizzazione delle risorse tecniche e umane dell'azienda, con cui è possibile instaurare un rapporto profondo di collaborazione, perché è fondamentale affrontare insieme i vari aspetti legati alla produzione". ✕

da sinistra

Composizioni ICON—Eurocucina 2012 in melaminico finitura OpticALL 3D e anta AIR. Finitura basi in Corian® glacier white. Schienale REFLEX in vetro acidato extrachiaro retroilluminato. Penisola estraibile EVOLUTION impiallacciato rovere termo trattato. Monoblocco cottura lavaggio SEQUEL in ICONcrete con vetro di protezione chiaro riflettente. Cappa ad isola SAIL in acciaio satinato.

Icon in melaminico finitura OpticALL 3D e anta in alluminio anodizzato titanio. Finitura basi sospese (60 cm h) in impiallacciato rovere termo trattato. Cappa a parete RAMP in acciaio satinato portata 1000 MC/h.



Fantini

www.fantini.it

Fratelli Fantini spa
via Buonarroti 4 28010—Pella No
tel +39 0322918411—fax +39 0322969530
fantini@fantini.it

Levante, Venezia, Mint

Eleganza, nuovi linguaggi, forme primarie

Levante

Design Rodolfo Dordoni

Questa collezione arricchisce il catalogo Fantini di un nuovo linguaggio progettuale che è leggibile con chiarezza nel miscelatore per lavabo. L'idea che lo caratterizza è il rapporto tra la leva e il corpo del rubinetto. Si è lavorato sulla compenetrazione dei due volumi, indagando su una alternativa possibile alla consueta sovrapposizione dell'uno sull'altro. Il disegno

è armonizzato dalla condivisione di linee, morbidezze e raggature tra la leva e la bocca che indirizza il flusso dell'acqua. Piccoli particolari di smalto bianco ne sottolineano la cura e l'unicità.

Venezia

Design M.Thun & A. Rodriguez

La raffinata eleganza di Venezia e la sua ricercatezza si arricchiscono, con questa bocca, di una variante che ne sottolinea l'aspetto contemporaneo.

Mint

Design Angeletti & Ruzza

Mint è un rubinetto connotato da un segno ispirato a forme primarie ed essenziali, giocate con una grande attenzione alle proporzioni. Ne risulta un prodotto gradevole ed equilibrato, rassicurante e molto versatile per tutti gli ambienti di un bagno contemporaneo. ✕

da sinistra—

Levante, miscelatore per lavabo da appoggio—
Venezia, batteria lavabo tre fori con maniglie in vetro di murano Cromo/Blu—
Mint, miscelatore per lavabo da appoggio



Fir Italia

www.fir-italia.it

Fir Italia spa
via Borgomanero, 6—28010 Vaprio d'Agogna
tel +39 0321 996423—fax +39 0321 996426—fir@fir-italia.it
portale MyFIR: www.fir-italia.it/myfir

FIR Bathroom Easy

FIR ITALIA riorganizza i suoi programmi per la sala da bagno e propone **FIR Bathroom A&D**, collezioni bagno di "architettura e design", in stile moderno e classico e **FIR Bathroom Easy**, collezioni per un bagno pratico e familiare, caratterizzate da un design giovane, disponibile ed estremamente versatile, rivolte a un'utenza ampia e diversificata. Tra le proposte "Easy", la nuova collezione **DAILY 44** si contraddistingue per le sue linee squadrate, espressione di un design pragmatico che esprime semplicità e pulizia, con particolari arrotondati che ne ingentiliscono le forme all'estremità della maniglia e nella parte inferiore

della bocca: il risultato sono linee attuali, discrete ma ricche di personalità. Dopo **HANDY 42** e **READY 43**, il programma **FIR Bathroom Easy** si arricchisce dunque di **DAILY 44**, allargandosi alle geometrie squadrate. Le tre collezioni propongono un **ampio ventaglio di soluzioni** per le diverse zone del bagno: il miscelatore lavabo viene proposto al piano in più dimensioni (small, medium, large ed extra large), a parete con piastra e a pavimento. Per la zona vasca, miscelatori per bordo, esterno, incasso e termostatici. Per la zona doccia, soffioni doccia a parete e a soffitto, colonne doccia

e aste saliscendi. Il tutto con un occhio di riguardo ai **consumi (Energy Saving)**, grazie alla possibilità di montare **aeratori "green"**, con riduzione della portata di acqua a 6 l/m, e a una **cartuccia** che consente la **regolazione della portata** e della **temperatura**. ✕

da sinistra—
Daily 44—Handy 42—Ready 43



Flessya

www.flessya.it

Flessya srl
via dell'Artigianato,13—60030 Monte Roberto—An
tel + 39 0731 707411—fax +39 0731 707470
info@flessya.it

Flessya.

La porta per uno spazio unico e irripetibile. Il tuo

Ogni prodotto ha una sua storia, più o meno lunga, fatta di ricerca e di sperimentazione. Il design più vero non è altro che il frutto di un percorso di vita, un'essenza che raccoglie estetica e funzionalità senza mai dimenticare l'uomo. Non esiste design senza una narrazione poiché i progetti nascono da un bisogno ancestrale, che cambia e cresce con il tempo, giorno dopo giorno. Solo in questo modo lo spazio della casa può diventare forma e contenuto per raccontare la storia delle persone che la vivranno. Flessya cerca di far "parlare" la casa delle persone che la vivono ogni giorno.

Basta un semplice tocco di colore, un accorgimento, un dettaglio per far diventare unico e irripetibile l'ambiente in cui si vive. Il nostro obiettivo è quello di dare in mano ad ognuno la possibilità di scegliere come la porta si debba integrare nell'armonia dell'arredamento. Linee guida date da modelli e finiture basi per lasciare spazio a fantasia e creatività di ognuno di voi. Flessya: mille modi per dire porta. ✕

da sinistra—
Scorrevole parallelo interno con binario incassato nel controsoffitto, modello N00 laccato bianco—Scorrevole parallelo interno con binario incassato nel controsoffitto, modello S00 alluminio bianco opaco e vetro extra chiaro



Florim Ceramiche spa
via Canaletto, 24—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel. + 39 0536 840111—fax + 39 0536 844750—info@florim.it
www.floorgres.it—www.florimsolutions.com

Una lunga storia di crescita e successi

Florim, risultato di una storia iniziata nel 1962, è uno dei riferimenti mondiali nel settore delle superfici ceramiche grazie ad un approccio contraddistinto dalla volontà di innovarsi con l'energia e l'entusiasmo di chi può guardare avanti forte delle proprie radici. Ricerca, qualità e Responsabilità Sociale d'Impresa sono i cardini che hanno contraddistinto il modo di fare impresa dell'azienda che oggi conta 1300 dipendenti nel mondo, un fatturato consolidato di oltre 300 milioni di euro e una produzione annua di 21 milioni di metri quadrati. Con il contributo di sei marchi consolidati sul mercato

(Floor Gres, Rex, Cerim, Casa dolce casa, Casamood e Florim USA), tre stabilimenti produttivi (due in Italia e uno negli Stati Uniti), centri logistici e partnership commerciali in Europa, America, Asia e Brasile, Florim è in grado di capitalizzare e soddisfare le richieste di un mercato sempre più globale, per confrontarsi con le esigenze e i modelli architettonici, urbanistici e culturali di ogni Paese del mondo. Il gruppo non è solo un riferimento mondiale nel panorama dei produttori ceramici ma offre soluzioni ad hoc per allinearsi alle esigenze di progettisti grazie all'esperienza di Florim Solutions. Uno staff di personale tecnico

specializzato, tramite l'impiego di modelli di project management, è infatti a disposizione del progettista per aiutarlo a sviluppare, pianificare e realizzare pareti ventilate e applicazioni speciali ottimizzando le richieste prestazionali, energetiche e funzionali combinate ovviamente con l'estetica del progetto. ✕

in questa pagina—

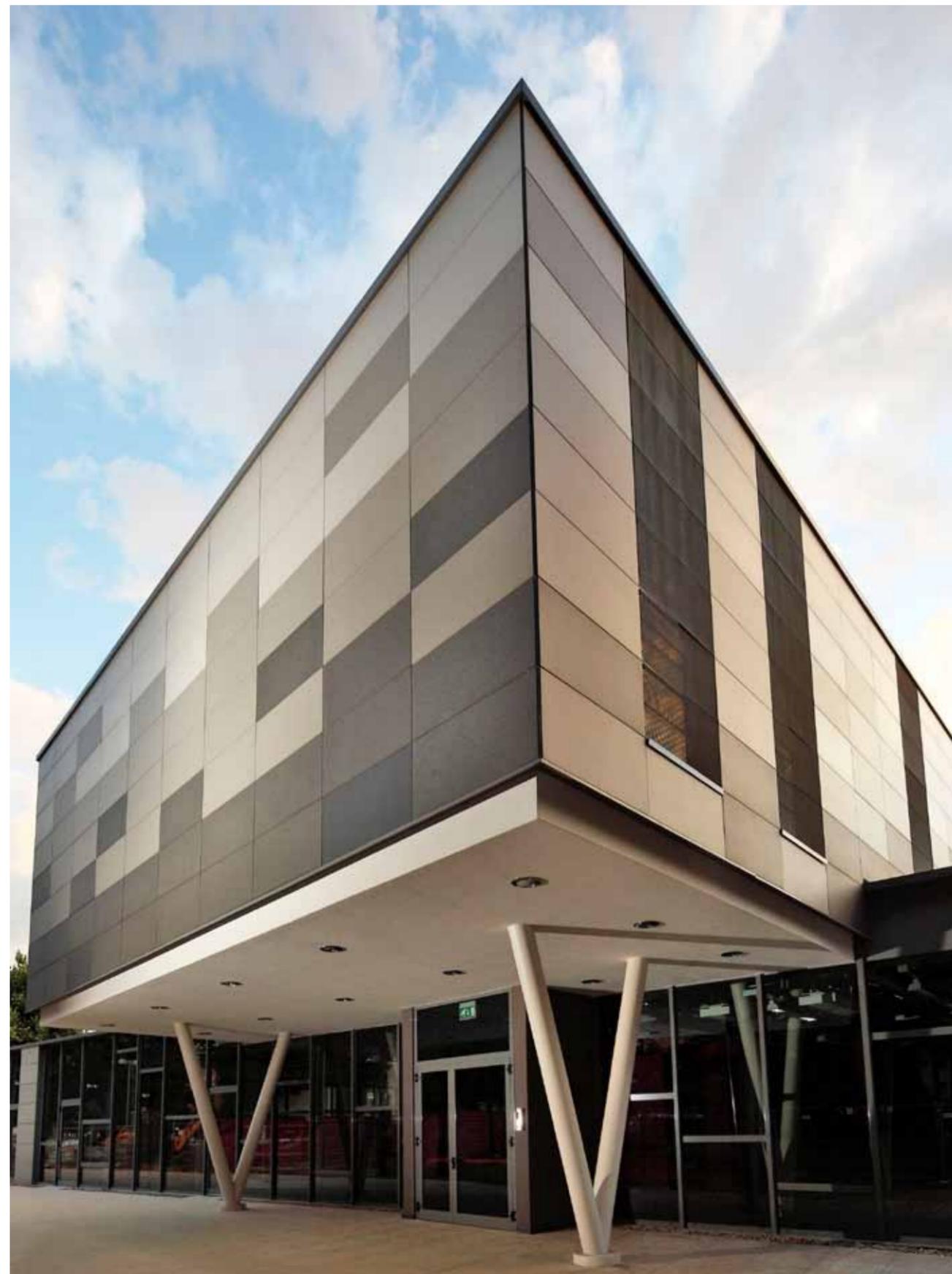
Agriturismo Opera02. Pavimentazione e piscina esterna realizzate con materiale Floor Gres, Levizzano—Mo

nella pagina accanto—

Scorcio della Biblioteca di Fiorano—Mo realizzata dall'architetto Veglia con il supporto progettuale di Florim Solutions. La facciata ventilata, realizzata con materiale Floor Gres, evoca la sagoma di un libro aperto.



FLORIM



Hansgrohe

www.hansgrohe.it

Hansgrohe srl
S.S. 10, km 24,4—14019 Villanova d'Asti—At
tel + 39 0141 931111—fax + 39 0141 946594
info@hansgrohe.it

Hansgrohe Select.

Hansgrohe sorprende ancora

La **doccetta Hansgrohe Select** è la nuova nata della linea Raindance. Impugnatura corta ed ergonomica, forme morbide con un ampio diffusore (150 mm), è leggera e maneggevole sul supporto scorrevole di un'asta doccia.

Una doccetta capace di rivoluzionare il look del bagno ma soprattutto il piacere della doccia, grazie agli innovativi contenuti tecnologici. Grazie al brevetto **AirPower**, ad esempio, l'acqua viene aspirata dalle fessure attorno agli ugelli e alle bocchette massaggianti. La tecnologia Ecosmart consente di limitare la portata d'acqua

a 9 l/m grazie a un elastomero posto all'interno della doccetta che risponde in modo flessibile alla pressione dell'acqua consentendo di ridurre il consumo idrico.

Inoltre la doccetta Raindance Select è caratterizzata da un pulsante al centro dell'impugnatura che permette di cambiare tipo di getto con una semplice pressione del pollice: dal getto a pioggia "aerato" a quello massaggiante - ideale dopo una giornata di sport - o a un piacevole mix fra i due. Grazie infine al brevetto **QuickClean** le piccole protuberanze in silicone grigio

in corrispondenza di ogni forellino/ugello, permettono di eliminare ogni residuo di calcare con una semplice operazione di sfregamento meccanico. ✕

da sinistra—
La flessibilità d'uso della doccetta Hansgrohe Select



I Conci

www.iconci.it

I Conci srl
via D. Albertario, 30—61032 Bellocchi di Fano—Pu
tel + 39 0721-855140—fax + 39 0721-854974
info@iconci.it

i Mosaici.

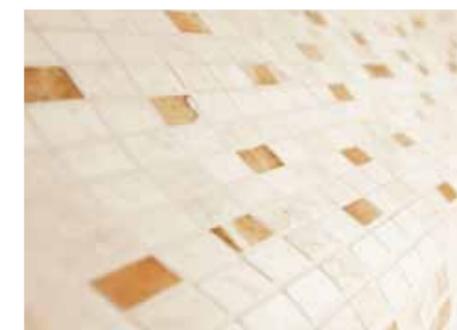
Preziosi cromatismi italiani

Colore, forma, eleganza ed armonia attraverso la naturalità delle pietre e dei marmi è il concept aziendale che I CONCI comunica attraverso tutti i suoi prodotti. Quest'anno i protagonisti delle nuove collezioni sono **i Mosaici**, forme astratte e geometriche che trasformano superfici grazie alla cromaticità e alla lavorazione dei materiali. I CONCI propone sette nuove collezioni, ognuna delle quali conserva un'originale personalità. **Tate**, caratterizzata da listoni con differenti finiture senza soluzione di continuità; **Andromeda**, miscela di pietre, marmi e onici

con elementi di foglia oro, argento e rame; **Metropolitan**, peculiare per la composizione e l'accostamento di cerchi con differenti diametri e finiture. Le collezioni **i Mosaici** comprende altre linee, quali Moma, Madison, Shake Plain. Ogni collezione, attraverso la varietà di soluzioni frutto di un'attenta miscela di forme, colori e finiture, è adatta ad essere collocata nei luoghi più diversi: dagli ambienti più intimi come il bagno e il soggiorno di casa, a location di maggiore frequentazione pubblica come i percorsi benessere delle Spa, store, lounge bar, gallerie.

Attraverso l'esperta manualità di maestri artigiani, I CONCI garantisce la massima qualità e il più alto valore alle nuove collezioni **i Mosaici**, realizzate interamente in Italia. ✕

da sinistra, in senso orario—
Metropolitan Mix, Pietra Brown—Tate Mix Pietra Grey—
Particolare: Andromeda Onix Mix 1,5x3 cm, Travertino S. Caterina



Laufen Italia

www.laufen.com

Laufen Italia srl
via G. Matteotti 157—20082 Binasco—Mi
tel + 39 02 9001601—fax +39 02 9052219
info@laufen.it

Palomba Collection 2012.

Forme organiche e nuove tecnologie

Quest'anno Laufen celebra un importante traguardo: 120 anni di storia, passione e innovazione nella ceramica sanitaria. La multinazionale svizzera riesce a modellare e plasmare la ceramica sino a raggiungere forme di una sinuosità e tecnicità uniche, accettando le sfide che nel tempo i più importanti designer internazionali hanno lanciato per la creazione di serie che sono diventate delle icone. Realizzando pezzi ceramici forse prima impensabili, Laufen dimostra di essere padrona della materia come pochi produttori al mondo. Ne è un esempio la nuova **Palomba Collection 2012** presentata in occasione

del Salone Internazionale del Bagno 2012. Questa nuova collezione è composta da una vasca, otto lavabi e una serie di complementi. Tutti gli elementi sono combinabili tra loro ed offrono pertanto grande libertà e creatività di composizione. I pezzi icona di questa nuova proposta di ambiente bagno sono la vasca e il lavabo freestanding. Il lavabo freestanding **Menhir** garantisce infinite soluzioni di posizionamento in qualsiasi ambiente bagno. La sua estetica ricorda quella di un monolite ma dalle linee sensuali e delicate. La vasca, grazie alla sua particolare forma, offre una maggiore ergonomia

e comfort all'utente e la combinazione di cromoterapia e idromassaggio ricorda un beneficio da centro benessere. Particolarità di questa collezione è la naturale fusione delle forme organiche e plastiche con le più nuove tecnologie. ✕

da sinistra—

Vasca in resina 1850x960x540/900 mm—Mobili combinabili, base sottolavabo e bacinella asimmetrica—
Menhir lavabo freestanding in argilla refrattaria fine 520x400x900mm



Listone Giordano

www.listonegiordano.com

Margaritelli spa
z.i. Miralduolo di Torgiano—06089 Perugia—Pg
tel + 39 075 988681—fax +39 075 9889043
info@listonegiordano.com

Listone Giordano guarda oltre la superficie

Listone Giordano testimonia ancora una volta la grande vitalità di un'azienda che dal 1870 ha costruito il suo successo sull'innovazione tecnologica fino ad essere riconosciuta oggi, indiscusso leader in Italia e nel mondo nella lavorazione del legno per interni. Il suo focus si accende sui parquet tecnologici ad alto contenuto di design, di natura e di lavorazioni sartoriali della superficie lignea: dal "filo di lama" alle spazzolature più o meno profonde, fino all'incomparabile bellezza ed unicità delle piattature eseguite a mano che caratterizzano le esclusive collezioni **Atelier** nelle evoluzioni del **Reserve e Natural Genius**.

Un progetto in continua evoluzione e cambiamento, un sistema di arredo a pavimento che si propone l'obiettivo di elevare la qualità dell'abitare il nostro tempo, sollecitando la creatività e l'immaginazione di coloro che dialogano quotidianamente con il mondo della progettazione. Il sistema **Natural Genius**, in particolare, non si ferma solo alla bellezza "classica" e senza tempo della collezione originaria, ma ha compiuto un'importante opera di ricerca e sviluppo, sfidando le convenzioni e cercando forme di espressioni mai tentate prima nel settore pavimentazioni in legno come testimonia l'innovativa pavimentazione **Slide** firmata da Daniele

Lago e **Foxtrot** creata da Matteo Nunziati per Listone Giordano. Geometrie insolite e forme trapezoidali, rettangolari e quadrate con cui iniziare a giocare per poi comporre la superficie orizzontale su cui inventare un proprio e personalissimo stile di vita. Il parquet viene così letto in chiave contemporanea contribuendo ad apportare soluzioni impreviste e introducendo commistioni inedite di materiali, cromatismi, finiture, trattamenti di superficie e segni "artigianali". Suggestioni, riflessioni e spunti creativi per plasmare una "materia" viva e portatrice di valori e di una storia che da sempre ha guardato da vicino quella dell'uomo. ✕

da sinistra—

Slide: un rettangolo si trasforma in rombo seguendo la magia dei numeri trascendenti. Chi ha detto mai che geometria e matematica non possono essere straordinariamente divertenti?—
Foxtrot: una griglia composta da un razionale intreccio di linee dà vita a un tessuto di legno che perde le forme tradizionali del parquet per acquisire un'eleganza tutta nuova.



Milldue Arredi

www.milldue.com

Milldue Arredi spa
via Balegante, 7—31039 Riese Pio X—Tv
tel +39 0423 756611—fax + 39 0423 756699
milldue@milldue.com

TOUCH.

Design Michele Marcon

Milldue Arredi spa opera dal 1976 nel design e nella produzione di arredi per bagno di alta gamma. Impegnata nella costante innovazione di prodotto e di processo e nella continua ricerca di soluzioni all'avanguardia in campo tecnologico e stilistico, possiede un portafoglio di modelli costituito oggi da 9 proposte differenziate per aree di gusto e segmento di mercato. Milldue vanta una produzione rigorosa e attenta alla qualità in ogni sua fase, che combina la sapienza della lavorazione artigianale a soluzioni tecnologiche

industriali d'avanguardia per un prodotto 100% Made in Italy. L'Azienda utilizza pannelli di legno certificati con i massimi standard europei quanto a sicurezza e atossicità.

Linearità e semplicità assoluta per la nuova collezione Touch. Ma soprattutto funzionalità e praticità per una serie di monoblocchi dal design compatto, che si integrano facilmente in ogni ambiente. Una collezione per chi sa apprezzare materiali autentici trattati con nuove tecnologie.

I legni restaurati, i legni naturali, le ecomalte creano una atmosfera che circonda e avvolge, coinvolgendo emotivamente; i laccati sintetizzano l'essenzialità delle linee esaltando il minimal. Caratteristiche chiave
Finiture disponibili in: noce americano, abete e abete "black" restaurato, ecomalta (4) e laccato opaco (30).
Monoblocco con lavabo ad incasso in Mill Tek disponibile in tre diverse larghezze (41, 64 e 100 cm) e dotato di due cassette, installabile sia a centro stanza sia con scarico a parete. ✕

da sinistra—

Composizione Touch in abete restaurato—
Particolare del lavabo Full 64 Milltek



Novellini

www.novellini.it

Novellini spa
via della Stazione, 2—46030 Romanore di Borgoforte—Mn
tel +39 0376 6421—fax +39 0376 642250—info@novellini.it

Zephyros

Design Centro Progetti Novellini

Da oltre quaranta anni Novellini progetta e produce box doccia, cabine attrezzate, vasche idromassaggio e arreda i bagni più belli del mondo. Nasce come fonderia e successivamente si trasforma in vetreria specializzandosi nella progettazione e realizzazione di profili in alluminio, nel taglio e nella tempra del vetro e nella produzione industriale e integrata di cabine doccia. Dalla fine degli anni '90 con le aree produttive dedicate alla trasformazione dell'acrilico e delle parti plastiche, produce le tanto apprezzate cabine multifunzione e le vasche idromassaggio: prodotti completi per il wellness di tutti i giorni.

La nuova collezione **Zephyros** si distingue per la grande linearità, con un profilo in alluminio semplice ed elegante e con le consuete qualità tecniche di tenuta, regolazione e facile montaggio. Vetri temprati di sicurezza di sp 6 mm su telai in alluminio h195 cm, ante reversibili, arricchite da una stilizzata maniglia in lega di zama cromata. **Zephyros** propone una vasta gamma di modelli adattabile a tutti i piatti doccia: semicircolare, angolare con ante scorrevoli e fisse, girevoli o a soffietto, per poter scegliere la soluzione più adatta al proprio

spazio disponibile. Offre nuove ed esclusive serigrafie satinata e un elegante effetto "rete". Vetri trattati con l'anticalcare "Crystal Clear" dal potere idrorepellente e antibatterico che rende più facile la pulizia e mantiene la brillantezza del box doccia nel tempo. ✕

da sinistra in senso orario—

Le novità 2012 presentate al Salone del Bagno Milano Rho: spazio doccia e termoarredo in vetro decorati con In Art, la nuova tecnologia per la decorazione serigrafica del vetro—
Box Doccia Zephyros—Vasca Idromassaggio Dual Sense



Synua Vela.

La blindata scorrevole Menzione d’Onore Compasso d’Oro ADI

Synua Vela è la blindata scorrevole di Oikos premiata con la Menzione d’Onore Compasso d’Oro ADI. È il più ambito riconoscimento europeo che da oltre 50 anni premia prodotti, servizi e metodi di lavoro in grado di rappresentare l’eccellenza del design italiano evidenziandone le finalità di “motore innovativo” della società e del vivere quotidiano. Prima blindata completamente scorrevole presente nel mercato, **Synua Vela** è frutto di 20 anni di investimenti sostenuti da Oikos per incentivare la ricerca e lo sviluppo di prodotto. Evoluzione del concetto di porta blindata, **Synua Vela** affianca alle prestazioni tecniche

il valore estetico richiesto dalle articolate esigenze dell’abitare grazie all’idea creativa dei designer **Adriani&Rossi**. Si trasforma così in prestigioso quanto sicuro elemento d’arredo, valore aggiunto dell’ambiente in cui si colloca. Le doghe verticali e il maniglione complanare caratterizzano la superficie di Vela che può essere rivestita in pietra acrilica, gres porcellanato, vetro verniciato, legno, laccato, laccato spazzolato, laccato a poro aperto o acciaio utilizzando, se desiderato, gli stessi materiali della parete così da creare un sorprendente effetto di continuità ed omogeneità degli spazi. La grande flessibilità dimensionale

consente a Vela di essere realizzata a tutt’altezza valorizzando sia ambienti interni dell’abitazione sia contesti di interno/esterno. Il sistema integrato porta parete **Synua Wall System**, oltre a rivestire dello stesso materiale muri e porte, consente di trasformare Vela in una vera e propria parete attrezzata con luci, mensole, ripiani o librerie o alloggiamenti per l’home cinema. Vela può essere azionata manualmente o automaticamente tramite radiocomando o pulsante remoto in grado di controllarne l’azionamento e lo status. ✕

da sinistra—

Synua Vela scorrevole in gres porcellanato grey stone alternato ecru stone, versione a soffitto, SWS orizzontale grey stone alternato ecru stone, maniglione incassato, vista esterna—
Synua Vela scorrevole larice spazzolato bianco, versione binario a vista, maniglia complanare, vista interna



Fatto in Italia, con esperienza e sensibilità

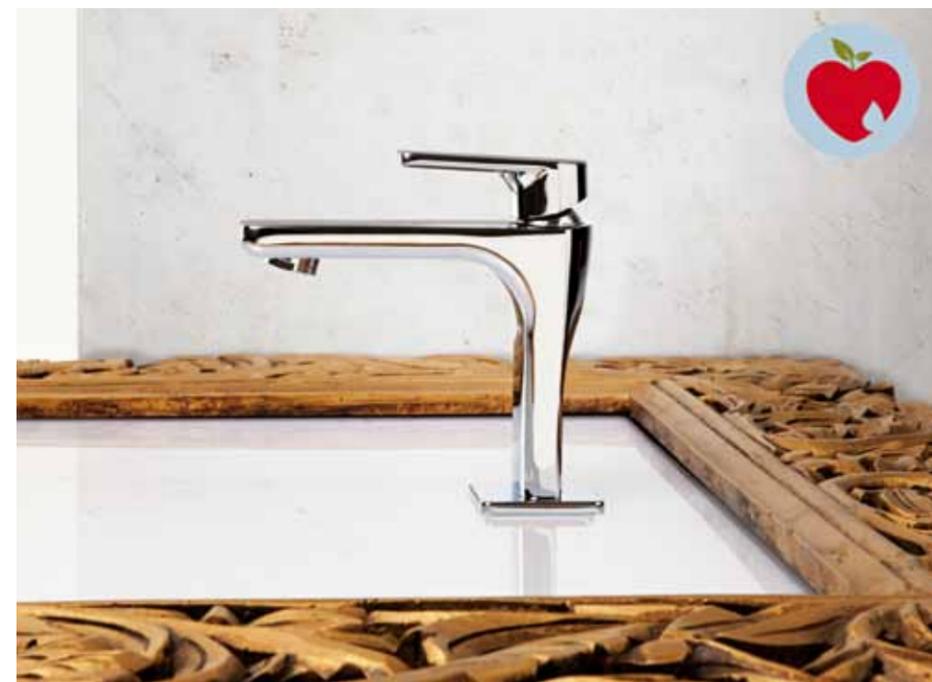
Oltre 60 anni di esperienza con l’acqua, la continua attenzione alle innovazioni tecnologiche e la sensibilità ad interpretare le tendenze del momento. È grazie a questi preziosi concetti che ogni prodotto Ritmonio viene realmente FATTO IN ITALIA. Non un concept pubblicitario ma una precisa filosofia aziendale e produttiva. Diverse sono le collezioni proposte dalla Divisione Bagno Cucina in particolare BATHROOM e RITMONIO Luxury.CON, entrambe destinate all’ambiente bagno, con intenzioni differenti ma in perfetta armonia.

RITMONIO luxury.CON è un contenitore variegato, dove linee semplici ed immediate incontrano caratteri forti e decisi. Come la serie **Mistery**, rappresentata da un corpo sottile, armonioso ed elegante che si distingue per le sue curve gentili ed il profilo sinuoso. È l’idea che prende forma: ridurre i volumi del rubinetto e contemporaneamente racchiuderne l’anima, la cartuccia. Tutti gli articoli della collezione **Ritmonio Luxury.con**, sono concepiti e progettati per garantire un elevato livello di comfort e per ridurre sensibilmente il consumo di acqua. I miscelatori lavabo e bidet hanno

una portata di circa 6 l/min: questo è il risultato di un impegno responsabile nel rispetto e nella salvaguardia di un mondo che appartiene a tutti noi. ✕

da sinistra—

Mistery, miscelatore lavabo—Nastro, miscelatore lavabo



Sign

www.signweb.it

Bagno & Co. srl
via G. Di Vittorio, 1—61034 Fossombrone—Pu
tel + 39 0721 741411—fax + 39 0721 741507
info@signweb.it

Collezione Gestalt.

Forma, materia e sensi oltre lo spazio—ambiente

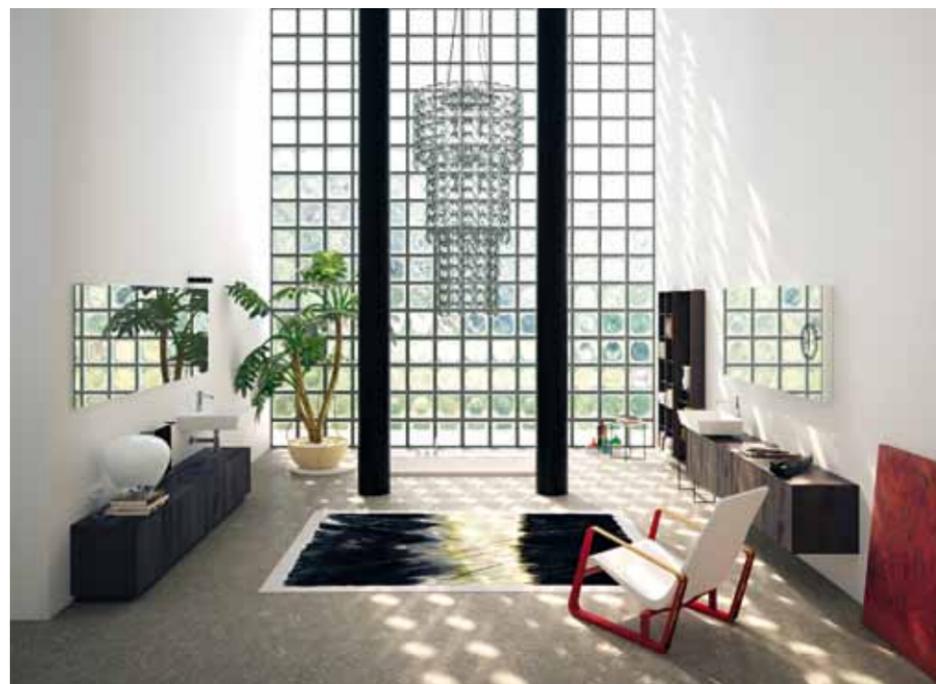
Gestalt è profonda attenzione alle regole dei rapporti tra i volumi, norme delle giuste proporzioni, spessori assottigliati, sincerità dei materiali, tutto questo proposto come unico ornamento. La materia diventa aspetto fondativo del processo progettuale; attraverso lo studio di contenuto e materia si giunge alla definizione della “forma”. Sign racconta una *cultura domestica* reinterpretandola, rivivendola, ridistribuendola negli spazi, portandola ai confini di un’idea inaspettata. Non il solito bagno, l’insolito essere arredamento.

Non più un angolo, un confine, una chiusura, ma anzi un viaggio a perdita d’orizzonte verso le proprie emozioni, verso una ricerca del sé che finalmente trova spazio nel contatto visivo e tattile con la collezione Gestalt, attraverso *bath concept rooms* in cui riscoprirsi e riconoscersi. Il *quality concept* di Sign si presenta con un rinnovato spirito arredativo, per elevare sempre più la stanza da bagno a spazio con forte identità personale in cui vivere, condividere, raccontare, immaginare, sognare, spinti forse da un dettaglio,

sicuramente dallo stile, perché no, dalle linee progettuali intense e ricercate. Un concetto completo e trasversale in cui le *concept rooms* concentrano l’attenzione sulla nuova linearità, le nuove finiture di materiali e una nuova espressione di matericità formale. ✕

da sinistra—

Arredi GESTALT/Neutra in acciaio combusta. Lavabo in appoggio mod. Stilo, lavabo sospeso mod. Stilo con, entrambi in Astone@—mod. Aurea+Vano complementi a giorno entrambi in acciaio combusta



Teuco Guzzini

www.teuco.it

Teuco Guzzini spa
via Virgilio Guzzini 2—62010 Montelupone—Mc
tel + 39 0733 2201—fax + 39 0733 220391
teuco@teuco.it

Nuovo box doccia Light.

Flessibilità e design per esperienze multisensoriali

Light, la nuova esclusiva proposta firmata da Fabio Lenci per Teuco, è il nuovo box doccia che si caratterizza per leggerezza e purezza formale, plus estetici possibili grazie all’impiego del Duralight®, il materiale composito in solid surface, brevettato, plasmabile al 100%, ideato, prodotto e lavorato in esclusiva da Teuco.

Light è un’innovativa soluzione che permette di integrare efficacemente le funzionalità di un box doccia con il comfort di una cabina grazie al nuovo tetto, minimale e raffinato, dotato di ugelli da cui l’acqua fuoriesce con “effetto raining” per un relax totalizzante. Inoltre, per

amplificare l’effetto rilassante su corpo e mente è possibile dotare la cabina della funzione cascata.

Light è anche dotato di illuminazione perimetrale per rendere ancora più magico e dolce il momento della doccia. Sempre il tetto, che chiude l’elegante struttura in cristallo con spessore 8 mm, anziché 6 mm, crea uno straordinario effetto cocooning che non disperde il calore e trattiene il vapore all’interno del box. Grazie all’evoluto sistema di ricircolo dell’aria – esclusiva Teuco – **Light** mantiene la temperatura all’interno della cabina costante ed uniforme.

Fra le dotazioni disponibili è possibile scegliere la **funzione cromoeperience**, inseribile sul tetto, e personalizzarne gli arredi interni con la **seduta ribaltabile a muro** o la **panca singola**, sempre in Duralight®.

Light gode del **servizio Unlimited** di **Teuco** che, grazie all’elevata plasmabilità del Duralight® e all’esclusiva capacità di lavorazione del materiale, permette di creare un prodotto su misura customizzato al centimetro. ✕

da sinistra—

box doccia Light 120x90—box doccia Light 120x90 versione notturna con illuminazione perimetrale a LED accesa—box doccia Light 120x80



Effegibi

www.effegibi.it

Effegibi srl
via Gallo 769—47522 Borello di Cesena—Fc
tel +39 0547 372881—fax +39 0547 372924
info@effegibi.it

AQUASTEAM.

Tecnologia e sapori d'Oriente

Con **AQUASTEAM** Effegibi segna il risultato di un percorso di ricerca che caratterizza la storia dell'azienda. Una lastra di vetro curvato con comandi digitali, una fonte d'acqua e una ciotola, rendono **AQUASTEAM** un generatore di vapore intuitivo nell'uso, perfettamente abbinabile a qualsiasi materiale di rivestimento e adatto a spazi di diverse dimensioni. Il pannello è di dimensioni ridottissime - cm 25x57h - con una parte a incasso che lascia a vista solo

la parte emozionale del prodotto. La ciotola e la fonte richiamano il rito tradizionale dell'hammam che prevede docciature di acqua fresca durante il bagno di vapore. L'erogazione dell'acqua è retroilluminata e crea l'effetto suggestivo di una fonte naturale. Disponibile con potenza 3 e 4.5 kW può essere inserito in spazi hammam fino a 4.5 mc. ✕



da sinistra—
Aquasteam in due funzioni d'uso



Petra Antiqua

www.petraantiqua.com

Petra Antiqua srl
via Giovanni XXIII, 72—36030 Monte di Malo—Vi
tel +39 0445 585658—fax +39 0445 607492
petra@petraantiqua.com—

Sensualità e magia

Petra Antiqua ha creato nuove e seducenti superfici in rilievo, che cambiano aspetto a seconda del rapporto tra luce ed ombra e offrono un morbido piacere al tatto, per dare alle ambientazioni sia classiche che contemporanee un tocco davvero unico di sensualità e di magia. Il grande valore intrinseco del prodotto che si ottiene incidendo materiali naturali, è dato dalla lavorazione artigianale, antica, quale può essere quella di uno scultore.

All'alto design si aggiunge il rispetto di esigenze attuali: bioedilizia, fono assorbente, termoregolazione. La linea **Hedonism**, prodotto di assoluto valore innovativo per design e procedura di lavorazione, è un'inedita ed elegante proposta per il rivestimento di pareti interne, che consente la personalizzazione di ogni ambiente, attraverso le emozioni che sa suscitare.



da sinistra—
Isengard Cohiba (60x60 SP. 1,7)—
Nartesh Blaze (45x90 SP. 1,7)



Timby Parquets

www.timbyparquets.com

Timby Parquets srl
via Dante Ruffini, 28—2600 Cremona—CR
tel + 39 0372 437578—fax + 390372 437579
info@timbyparquets.it

Timby Wall.

Pannelli in fibra di legno e resine vergini

Timby Parquets propone una nuova soluzione per il rivestimento da facciata: **Timby Wall**: l'estetica del legno (presente al 50%) senza manutenzione. Essenzialmente decorativo, rappresenta una soluzione performante per valore estetico, comfort termico ed economia di mantenimento. È utilizzato nella costruzione e nella ristrutturazione di case individuali, condomini pubblici o privati, capannoni industriali, commerciali, amministrativi. Riciclabile

ed ecosostenibile, presenta molti vantaggi e caratteristiche:
—resistenza alla salsedine e ai raggi UV
—imputrescibile
—antischeggia
—antimuffa
—antibatterico
—antisdrucchiolo
—antiurto
—facilità di posa
—leggerezza
—spessore limitato. ✕



da sinistra—
La versatilità dei rivestimenti Timby Wall



Tubes Radiatori

www.tubesradiatori.com

Tubes Radiatori srl
via Boscalto, 32—31023 Resana—Tv
tel +39 0423 7161—fax +39 0423 715050
tubes@tubesradiatori.com

Soho.

Il riscaldamento eco-sostenibile

SOHO come riscaldare in modo ecologico ed ecosostenibile le nuove abitazioni. Il concept creativo di questo calorifero gioca con linee essenziali e moduli che si ripetono. Eleganza minimale ed equilibrio estetico sono le note che qualificano la linea Soho e la rendono trasversale e perfettamente allineata all'architettura di interni di più moderna concezione. Il radiatore è realizzato con profili estrusi in alluminio uniti tra loro mediante un sistema ad accostamento e bloc-

caggio brevettato. La resa termica di Soho raggiunge i 4000 Watt, requisito eccezionale per un prodotto di altissimo design. Soho è disponibile in soluzione verticale e orizzontale in versione singola e doppia colonna, con altezze da 60 cm a 280 cm e larghezze tra 17,6 cm sino a 133,2 cm. Caratteristica fondamentale del modello è il considerevole risparmio idrico: necessita di circa il 75% in meno d'acqua rispetto ad un radiatore tubolare tradizionale, pur mantenendo inalterata la resa termica. ✕



da sinistra—
Soho verticale singolo 80x78,8h—Soho orizzontale singolo 140x44,8h—Soho verticale singolo 140x58,4h



Viega Italia

www.viega.it

Viega Italia srl
via Giulio Pastore, 16—40056 Crespellano—Bo
tel + 39 051-6712010 fax + 39 051-6712027
info@viega.it

da sinistra—
Advantix Vario—Advantix Vario con placca
di comando Visign for Style 12

Advantix Vario.

L'innovativa Corriacqua su misura

Viega Advantix Vario è la prima Corriacqua per doccia sul mercato che può essere tagliata su misura con precisione millimetrica. Grazie a una larghezza griglia di soli quattro millimetri, Advantix Vario si integra perfettamente nel pavimento a piastrelle o di pietra naturale e, insieme alle placche di comando **Viega Visign**, conferisce al bagno una raffinata eleganza. L'assegnazione dei premi "red dot" e "Design Plus powered by ISH" è una conferma dei pregi di questa innovazione

firmata Viega in termini di tecnica d'installazione ed estetica. Ma anche l'installatore gode di un grande vantaggio: con un unico prodotto a magazzino può offrire al cliente la disponibilità di innumerevoli dimensioni.

Il conferimento dei premi "red dot" e "Design Plus powered by ISH" a Advantix Vario è una conferma dei pregi di questa innovazione firmata Viega in termini di tecnica di installazione e di estetica. ✕



Vismaravetro

www.vismaravetro.it

Vismaravetro srl
via Furlanelli, 29—20843 Verano Brianza—Mb
tel + 39 0362 992244—fax +39 0362 992255
info@vismaravetro.it

nelle immagini—
La Parete Radiante applicata a due cabine doccia
in ambientazioni diverse.

Parete Radiante

Patented

Parete Radiante è una parete fissa in grado di emettere calore. Accoppiata a diversi tipi di porta può formare una cabina doccia che può essere definita "riscaldante". **Parete Radiante**, oltre a consentire il massimo comfort all'utilizzatore della doccia, permette di riscaldare l'ambiente bagno. Il pannello di vetro che costituisce la parete radiante è composto da due lastre di vetro temperato e stratificato.

All'interno del pannello viene immesso un flusso elettrico che genera calore. Il suddetto sistema attempera a tutti i requisiti di sicurezza e soddisfa le normative europee. Le innovative soluzioni tecniche che consentono l'alimentazione elettrica all'interno del pannello costituiscono l'oggetto di un brevetto che Vismaravetro ha depositato in sede europea. ✕



AREA LEGNO

Progettazione
Realizzazione
Installazione

MATERIALI EDILI

G
GAGLIARDINI.it
meglio scegliere il meglio

Gagliardini srl
via S. Agostino 10012
Monte Rubiano (Pr)
Tel: 0511 703394 Fax: 0511 703249
info@gagliardini.it www.gagliardini.it

Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di
Fedrigoni Cartiere spa

Copertina:
Fedrigoni Arcoprint
Extra White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoprint
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Serifa
45 light, 46 light italic,
75 black
Adrian Frutiger, 1967
URW Grotesk T
regular, regular oblique,
medium, bold
Hermann Zapf, 1985
Scotch Modern
regular, italic, bold
Nick Shinn, 2008

Finito di stampare
nel mese di luglio 2012



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



